

17/23 febbraio 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1192 • anno 24

Francia
Polizia
fuori controllo

internazionale.it

Portfolio
Le migliori foto
dell'anno

4,00 €

Visti dagli altri
La multinazionale
del crimine

Internazionale

Toccami

Tra i cinque sensi il tatto è il meno studiato.
Ma l'esperienza tattile è fondamentale per entrare
in relazione con il mondo e con noi stessi.

Nuove ricerche spiegano perché

SETTIMANALE • PI, SPED. IN AP.
DL 358/03 ART. 1, DCE VR - AUT. 820 €
P. 15,50 € • D. 15,50 € • C. 15,50 €
UK 6,00 £ • CH 8,20 CHF • CH CT
7,70 CHF • PTE CONT 7,00 € • E 7,00 €





HERNO



A portrait of George Clooney leaning forward with his hands on a dark wooden table. He is wearing a dark navy blue button-down shirt with the sleeves rolled up. On his left wrist, he wears a silver-toned Omega chronograph watch with a dark dial. The background is a dark, solid color with a large, faint, light-colored Omega logo visible behind his head. The lighting is dramatic, highlighting his face and hands.

"...and OMEGA is the watch
that went to the Moon."

MEGA



Speedmaster

GEORGE CLOONEY'S CHOICE

#moonwatch

Ω
OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Numero Verde: 800 113 399

Bio
APPETI

La natura, con te

BioAppeti ti offre una vasta gamma di ricette già pronte a base di ingredienti genuini, esclusivamente biologici e vegetali. Il gusto si sposa con il benessere e ritrovi, in ciò che mangi, la giusta energia per ricaricarti.

- ✔ Biologico
- ✔ Vegetale



SCOPRI TUTTA LA GAMMA SU

www.bioappeti.it



Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

  naturasì.it

Scarica la nuova app
naturasì.it/app

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti
oppure chiamaci al **045 8918611**


naturasì
bio per vocazione

Sommario

“Noi siamo la nostra pelle”

ADAM GOPNIK A PAGINA 44



La settimana Attendibilità

Giovanni De Mauro

“Si dice che il parroco di Saint Eustache sia stato sorpreso in flagrante delitto con la diaconessa delle dame della carità della parrocchia, il che renderebbe grande onore a entrambi, visto che sono ottuagenari”. Robert Darnton è uno storico statunitense che ha diretto ad Harvard uno dei più importanti sistemi bibliotecari d'America ed è un esperto della Francia del settecento. Sulla New York Review of Books racconta come le notizie false e la cattiva informazione siano sempre esistite. A partire dalla notizia sul parroco e la diaconessa, poco più lunga di un tweet, uscita nel 1771 su Le Gazetier Cuirassé, popolare opuscolo satirico francese stampato a Londra. Nella capitale britannica, spiega Darnton, la produzione di notizie false, mezze false o vere ma compromettenti raggiunse il culmine nel settecento. Nel 1788 a Londra c'erano dieci quotidiani, otto trisettimanali e nove settimanali. Gli articoli erano brevi, spesso solo un paragrafo, e si trattava per lo più di pettegolezzi che con una certa frequenza prendevano di mira i potenti, a volte con conseguenze politiche. Darnton attribuisce anche alla diffusione di bufale propagandistiche il montare dell'odio che portò alla decapitazione di Maria Antonietta il 16 ottobre 1793, o la fine del conte di Maurepas, segretario di stato di Luigi XV, il cui esilio nell'aprile del 1749 segnò la trasformazione del panorama politico francese. Senza risalire alla dubbia attendibilità dei fatti raccontati nel sesto secolo da Procopio di Cesarea nella *Storia segreta*, o ai tentativi di Pietro Aretino di condizionare le elezioni del papa nel 1522 con i suoi violenti sonetti (le pasquinate), è inevitabile osservare come la diffusione di notizie false attraverso i mezzi di comunicazione sia di gran lunga precedente a Facebook e a Twitter. Una piccola nota a un articolo del Gazetier Cuirassé avvertiva: “Metà di quest'articolo è vera”. Oggi, come ieri, tocca al lettore capire qual è. ♦



IN COPERTINA

Il senso della vita

Tra i cinque sensi il tatto è il meno studiato, ma l'esperienza tattile è fondamentale. La pelle non è un semplice involucre: è un organo altamente sensibile che ci mette in rapporto con il mondo e con noi stessi. Nuove ricerche spiegano perché (p. 38). *Copertina di Richard Turley/wknync.*

16	ATTUALITÀ La legge d'Israele <i>Middle East Eye</i>	60	PORTFOLIO Le foto dell'anno <i>World press photo</i>	98	TECNOLOGIA Assistente e amico fidato, ma artificiale <i>The Atlantic</i>
22	EUROPA Spagna <i>eldiario.es</i>	68	RITRATTI Sherin Khankan <i>De Groene Amsterdammer</i>	100	ECONOMIA E LAVORO La rinascita del Paraguay <i>Folha de S.Paulo</i>
24	AMERICHE Argentina <i>The New York Times</i>	72	VIAGGI Il Libano a piedi <i>Nrc Handelsblad</i>		Cultura
26	ASIA E PACIFICO India <i>Asia Sentinel</i>	74	GRAPHIC JOURNALISM San Pietroburgo <i>Aleksandar Zograf</i>	78	Cinema, libri, musica, arte
28	VISTI DAGLI ALTRI La multinazionale del crimine <i>The Economist</i>	76	MUSICA Jobim genio universale <i>O Globo</i>		Le opinioni
46	FRANCIA Polizia fuori controllo <i>Slate</i>	88	POP Orchestre senza direttrici <i>Danielle Groen</i>	14	Domenico Starnone
54	CINA Il ponte sullo Yalu <i>Le Monde</i>	94	SCIENZA Una buona risposta ai mille perché <i>Aeon</i>	20	Amira Hass
58	CUBA La sosta forzata dei cubani in Messico <i>El Estornudo</i>			34	Gwynne Dyer
				36	James Surowiecki
				80	Goffredo Fofi
				82	Giuliano Milani
				84	Pier Andrea Canai
					Le rubriche
				14	Posta
				15	Editoriali
				103	Strisce
				105	L'oroscopo
				106	L'ultima
					Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Le principali fonti di questo numero

Middle East Eye È un sito dedicato alle notizie dal Medio Oriente. L'articolo a pagina 16 è uscito il 9 febbraio 2017 con il titolo *Israel's settlement law: from occupation to annexation*. **The New Yorker** È il settimanale di riferimento degli intellettuali newyorchesi. L'articolo a pagina 38 è uscito il 16 maggio 2016 con il titolo *Feel me*. **El Estornudo** È una rivista online cubana indipendente fondata nel 2016. L'articolo a pagina 58 è uscito il 30 gennaio 2017 con il titolo *Forasteros transitorios*. **De Groene Amsterdammer** È un settimanale indipendente dei Paesi Bassi. L'articolo a pagina 68 è uscito il 14 dicembre 2016 con il titolo *Femimam*. **O Globo** è un quotidiano brasiliano fondato nel 1925. L'articolo a pagina 76 è uscito il 24 gennaio 2017 con il titolo *Antonio Brasileiro*. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Acqua alta

Oroville, California

13 febbraio 2017

Due camion sommersi dall'acqua vicino alla diga di Oroville, in California, che con i suoi 235 metri è la più alta degli Stati Uniti. Il 7 febbraio i tecnici che si occupano della manutenzione della diga hanno scoperto una crepa che metteva a rischio la tenuta della struttura. Le autorità locali hanno ordinato a circa 180 mila persone di lasciare le loro case e hanno cominciato le operazioni per riparare la crepa e abbassare il livello dell'acqua del bacino. Il 14 febbraio è stato revocato lo stato d'emergenza: gli abitanti della zona sono potuti tornare a casa, ma le autorità gli hanno chiesto di tenersi pronti ad andarsene di nuovo se la situazione dovesse peggiorare. *Foto di Josh Edelson (Afp/Getty Images)*







Immagini

L'anniversario

Teheran, Iran
10 febbraio 2017

Studenti iraniane partecipano alle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione islamica del 1979, che rovesciò lo scià Mohammad Reza Pahlavi. In occasione della commemorazione, centinaia di migliaia di persone hanno manifestato in diverse città per confermare la loro lealtà ai leader religiosi del paese e per protestare contro il presidente statunitense Donald Trump. La settimana prima Trump aveva messo ufficialmente in guardia l'Iran e gli aveva imposto nuove sanzioni, in risposta al test sui missili balistici compiuto da Teheran il 29 gennaio. Foto di Ebrahim Noroozi (Ap/Ansa)





Immagini

Lotta sottomarina

Isole Shetland, Regno Unito
23 luglio 2016

Un gruppo di sule, grandi uccelli marini, si contende dei pesci al largo delle isole Shetland, in Scozia. La foto ha vinto il secondo premio del concorso Underwater photographer of the year, nella categoria Grandangolo nelle acque britanniche. I giudici hanno preso in esame più di 4.500 immagini scattate da fotografi provenienti da 67 paesi. *Foto di Richard Shucksmith (UPY 2017)*



L'app che vuole avere più lettori dei giornali

◆ Non ho apprezzato l'articolo di Will Knight (Internazionale 1191) sull'app di notizie cinese Toutiao. Da una parte abbiamo un utente che cerca conferme nelle notizie, dall'altra un'applicazione che è in grado di fornire notizie su misura, senza oneri deontologici e alla ricerca di mera audience. Questo processo porterà inevitabilmente alla polarizzazione e alla sterilizzazione del confronto. Temo un meccanismo mosso da regole di mercato. La conoscenza va tutelata attraverso una buona mediazione giornalistica.

Bekele C. Bernardi

Volontari in vacanza

◆ L'articolo del New York Times sul "volonturismo" citato nella rubrica Ethical living (Internazionale 1191) mi sembra ovvio e scontato. Vi pare che un adulto che vuole fare volontariato non s'informa sull'organizzazione? Serve dirgli che deve cercare qualcosa di affi-

dabile, che deve scegliere una causa che gli interessa, che deve informarsi sull'alloggio o che dovrebbe scegliere un paese in cui desidera andare?

Bianca

Immagini sconcertanti

◆ Negli ultimi tempi finisco la lettura del settimanale sempre più sconcertata dalle notizie che leggo. Una volta avevo l'abitudine di appendere in bella vista le foto all'inizio del giornale, ma con il tempo la vostra selezione si è fatta sempre più cupa. Non potreste compensare la paura dilagante scegliendo delle immagini che evocano altri stati d'animo? Almeno una su tre, tanto per ricordarsi che esiste anche una fetta di mondo che fa qualcosa di costruttivo.

Sara Montanero

Socialmente utile

◆ Leggo Internazionale da quando mi hanno regalato un abbonamento in prima superiore. Oggi apprezzo soprattutto gli articoli su progetti social-

mente utili, come *Buon vicinato* (Internazionale 1183) o *Milano non vuole sprecare il cibo* (Internazionale 1177) perché tutti noi dovremmo investire in una società che parte dal basso.

Riccardo

Errata corrige

◆ Nel numero 1191, la foto alle pagine 40 e 41 è stata scattata il 16 dicembre 2016; a pagina 55 James Nachtwey ha ricevuto cinque medaglie d'oro Robert Capa; a pagina 33 il piano di cooperazione giapponese a favore degli Stati Uniti è di 150 miliardi di dollari.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Voltorno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale
Twitter.com/internazionale
Flickr.com/internaz
YouTube.com/internazionale
Instagram.com/internazionale

Parole Domenico Starnone

La via del colon



◆ Trump? Grandissimo comunicatore. Che abilità, che tecnica: ecco uno che sa parlare all'intestino. E Marine Le Pen? Anche lei, va dritta alla pancia dei francesi. Perché Donald ha vinto e lei potrebbe vincere? Perché hanno saputo trovare parole nuove e giuste. Cosa significa nuove e giuste? Significa che i discorsi che si appellano alla vecchia desueta ragione sono sbagliati. Il cervello che abbiamo nella scatola cranica deve perdere il suo primato, è un modello sorpassato. La gente meno lo usa, meglio è. Occorre invece attivare il pacco intestinale, definito "secondo cervello". Secondo? Il pacco intestinale deve balzare al primo posto. È con quello che si fanno i buoni romanzi, i buoni film, il buon giornalismo, la buona televisione e naturalmente la politica vincente. Questa è la via che ci hanno indicato prima il bistrattato Berlusconi, poi il bistrattato Renzi. Il colon deve parlare al colon, il retto al retto, e dare luogo a un dialogo tutto di emozioni, possibilmente accompagnato dall'inno di Mameli. Che poi ci si rivolga alla pancia della gente per mettere in atto pessime ipotesi di mondo, be', questo è un problema serio, bisogna d'urgenza battere i populismi. Ma guai a dimenticare che le buone ipotesi hanno bisogno di ragionamenti e che i ragionamenti mandano in blocco l'intestino. Vogliamo perdere? Vogliamo dire no al futuro?

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Bambini in tv

Mia figlia di sei anni si è appassionata a un talent per piccoli pasticceri e io sono tentata di farle fare un provino, perché potrebbe essere un vero talento. Tu che ne pensi? -Katia

Maddalena Cecconi sogna un glorioso avvenire per la sua bambina di otto anni, e vuole garantirla attraverso una carriera di attrice. Nonostante le difficoltà finanziarie, è pronta a qualunque sacrificio pur di far arrivare la figlia ai provini e spende tutti i suoi risparmi in servizi fotografici, maestre di recitazione e corsi di ballo, ten-

nendo tutto nascosto al marito. La donna arriva a pagare un sedicente aiuto regista per far ottenere alla bambina una parte, per poi scoprire di essere stata truffata. Dopo essere finalmente riuscita a far ammettere la figlia a un'audizione, assiste di nascosto a una proiezione del provino dove la bimba goffa e timida scoppia a piangere disperatamente, suscitando le risate di tutta la troupe. E improvvisamente Maddalena si rende conto di aver preteso dalla bambina cose che la piccola non poteva, non voleva e non doveva fare. Questa è la trama di *Bellissi-*

ma, un film uscito quando i concorsi di bellezza o le gare canore per bambini non erano ancora stati inventati. Nel 1951 Luchino Visconti aveva già capito che i bambini e il mondo dello spettacolo non sono una buona accoppiata, perché nessun bambino dovrebbe affrontare eliminazioni, rifiuti, o i giudici di un *talent show* per pasticceri. Lascia che tua figlia riversi il suo talento da piccola pasticciera su una crostata in cucina, che a diventare una chef della tv farà sempre in tempo.

daddy@internazionale.it



"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editori Daniele Casarino (*cultura*), Carlo Ciurlo
(*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente
(*opinioni*), Camilla Desideri (*America Latina*),
Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti,
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionni (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio
Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero
Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchini, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Méliissa
Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavorisi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli,
Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*),
Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo,
Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Ciffolilli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** i traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Luca Bacchini, Giuseppina Cavallo, Stefania De
Franco, Andrea De Ritis, Claudia Di Palermo,
Federico Ferrone, Sonia Grieco, Giusy
Muzzopappa, Dario Prola, Francesca Rossetti,
Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Francesca
Spinelli, Bruna Tortorella **Disegni** Anna Keen. I
ritratti dei columnist sono di Scott Menchin
Progetto grafico Mark Porter **Hanno
collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia
Attanasio Ghezzi, Luca Bacchini, Francesco
Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Antonio
Frate, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio Pusterla,
Fosco Riani, Marc Saghie, Andreana Saint
Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre
Vanrie, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prentestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francesco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza Creative

Commons Attribuzione-Non commerciale-

Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può

essere riprodotto a patto di citare Internazionale,

di non usarlo per fini commerciali e di

condividerlo con la stessa licenza. Per questioni

di diritti non possiamo applicare questa licenza

agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

15 febbraio 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER

INFORMAZIONI SUL PROPRIO

ABBONAMENTO

Numero verde 800 156 595

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 041 909 049

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Per il voto a sedici anni

The Economist, Regno Unito

A che età si è troppo giovani? La risposta varia a seconda del paese e del contesto, ma su un punto sono quasi tutti d'accordo: per votare bisogna aver compiuto 18 anni. Quando qualcuno propone di abbassare l'età per il voto, si obietta sempre che a 16 anni i ragazzi sono immaturi. Ma questo significa ignorare il vero pericolo: un numero sempre maggiore di giovani potrebbe non votare mai. L'affluenza dei minori di 25 anni alle presidenziali statunitensi è passata dal 50 per cento del 1972 al 38 per cento del 2012, mentre fra gli over 65 è salita dal 64 al 70 per cento. Alle elezioni per il congresso del 2014 l'affluenza degli under 25 non ha superato il 17 per cento. La stessa tendenza esiste negli altri paesi occidentali.

Votare è un'abitudine: chi non lo fa da giovane tende a non farlo mai. Questo potrebbe provocare un drastico calo dell'affluenza nei prossimi decenni, incrinando la legittimità dei governi e avviando un circolo vizioso in cui la scarsa affluenza alimenta lo scetticismo nei confronti della democrazia e viceversa.

Questo distacco dalla politica ha diverse cause. I giovani tendono a considerare il voto come una scelta e non come un dovere o un privilegio. Quelli che sono politicamente impegnati si occupano di questioni specifiche e non sostengono un partito in particolare. I politici si rivolgono

sempre più agli elettori anziani, non solo perché è più probabile che vadano a votare ma anche perché rappresentano una parte crescente dell'elettorato. Molti giovani pensano che il sistema elettorale li penalizzi. Non c'è da sorprendersi, dunque, se votano sempre meno. In alcuni paesi l'affluenza è più alta perché votare è obbligatorio. Ma questo non risolve il problema.

Un primo passo potrebbe essere abbassare l'età per il voto a 16 anni. Questa scelta avrebbe le sue ragioni. A 18 anni i ragazzi finiscono la scuola dell'obbligo e spesso se ne vanno di casa. Lontani dai genitori, non hanno un esempio da seguire né un legame forte con la comunità in cui vivono, e possono restare esclusi dal processo elettorale. A 16 anni, invece, possono essere coinvolti facilmente nella vita pubblica, a casa e a scuola. Nel 2007 l'Austria è diventata il primo paese europeo in cui a 16 anni si può votare in tutte le elezioni. Da allora l'affluenza dei minorenni supera quella dei ragazzi tra i 19 e i 25 anni.

Abbassare l'età per il voto rafforzerebbe la voce dei giovani, dimostrando che la loro opinione conta. Dopotutto saranno loro a subire le conseguenze del cambiamento climatico e a pagare le pensioni e l'assistenza sanitaria degli anziani di oggi. Coinvolgiamoli prima e diventeranno cittadini migliori. ♦ as

Ottimismo sospetto a Bruxelles

Ulrike Herrmann, Die Tageszeitung, Germania

Voglia di buone notizie? Il 13 febbraio la Commissione europea ha pubblicato le sue previsioni economiche per il 2017 e il 2018. E le prospettive non potrebbero essere più rosee: in tutti i paesi europei ci sarà una crescita sostenuta. Perfino la Grecia può festeggiare: il suo pil dovrebbe aumentare del 2,7 e del 3,1 per cento.

Certo, la Commissione non nega che qualche pericolo c'è, ma per Bruxelles i problemi potrebbero venire solo dall'esterno. Il nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump e la Brexit, per esempio, sono considerati minacce. Ma il nocciolo duro dell'Unione europea sembrerebbe sulla buona strada: i posti di lavoro e la domanda interna aumenteranno. La Commissione sembra vivere su un altro continente rispetto al presidente della Banca centrale europea (Bce): Mario Draghi è così preoccupato che continua a pompare miliardi nelle banche per evitare il collasso dell'eu-

rozona. La Commissione può essere così ottimista solo perché non considera tutti i rischi che incombono sull'eurozona, come i mille miliardi di euro di crediti a rischio che da un momento all'altro potrebbero scatenare una nuova crisi bancaria. Particolarmente a rischio sono l'Italia e la Grecia. Inoltre la crescita stessa è falsata: dato che la Bce tiene i tassi al minimo, il valore dell'euro resta molto basso e questo rende i prodotti europei più convenienti sul mercato mondiale, aiutando le esportazioni.

Ma la Commissione finge di ignorare tutto questo e invece vorrebbe alzare i tassi d'interesse e inasprire l'austerità nei paesi vulnerabili. La motivazione è di un'ingenuità disarmante: i segnali di crescita dimostrerebbero che è possibile ridurre i deficit. Se passasse la linea di Bruxelles dovremmo aspettarci una recessione. E la crisi dell'euro tornerebbe a divampare. ♦ ct

La legge d'Israele

Meron Rapoport, Middle East Eye, Regno Unito

L'approvazione della norma che legittima la confisca delle terre palestinesi è un segnale del cambio di rotta della politica israeliana

Nel marzo del 2012 Yaakov Katz, uno dei dirigenti più estremisti del partito Unione nazionale, di estrema destra, ebbe un'idea semplice. Per risolvere il problema degli insediamenti e degli avamposti che erano stati costruiti sui terreni dei palestinesi in Cisgiordania senza l'autorizzazione del governo israeliano, bisognava approvare una legge che permettesse a Israele di confiscare quelle terre ai loro proprietari. In altri termini, una legge per legalizzare il furto. All'inizio il primo ministro Benjamin Netanyahu bloccò l'iniziativa, percepita come un'evidente violazione del diritto internazionale che Israele dichiarava di rispettare.

Cinque anni dopo Katz non è più un esponente della knesset e il suo partito non esiste più, eppure la sua idea è diventata legge. Con la benedizione di Netanyahu, lo stesso primo ministro che l'aveva bloccata, la legge di Katz per autorizzare la confisca delle terre è stata approvata il 6 febbraio da un'ampia maggioranza del parlamento israeliano. Chiamata con un eufemismo legge di "normalizzazione", questa misura regolarizza in modo retroattivo quasi quattromila alloggi costruiti su terreni di proprietà di palestinesi in Cisgiordania.

Anche se la corte suprema israeliana, a cui è stata presentata una petizione, dovesse invalidare la norma, la storia di questa legge dimostra come stia cambiando la politica israeliana e come delle idee, che solo

pochi anni fa sembravano estremiste e radicali, oggi siano comunemente accettate.

Naturalmente la confisca di terre private palestinesi non è un fatto nuovo nella storia israeliana. Subito dopo la guerra del 1948 circa 400mila ettari di terre che appartenevano ai palestinesi fuggiti o espulsi furono confiscati grazie alla famigerata Absentee property law, la legge israeliana che regola le proprietà degli "assenti". Un terzo dei territori palestinesi a Gerusalemme Est annessi da Israele dopo la guerra del 1967 furono confiscati per costruirvi quartieri destinati esclusivamente agli israeliani. Quasi tutti gli insediamenti in Cisgiordania sono stati costruiti su novantamila ettari che Israele ha dichiarato unilateralmente "terreni di stato".

La legge approvata il 6 febbraio 2017 potrebbe quindi sembrare una novità di poco conto alla luce di questa complessa tradizione. Ma una posizione del genere fa perdere di vista gli importanti cambiamenti politici avvenuti in Israele negli ultimi anni.

La fine dell'ambiguità

Dalla guerra del 1967 in poi, Israele ha mantenuto un atteggiamento ambiguo verso i territori occupati nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Da un lato si è rifiutato di annessi questi territori, applicando spontaneamente la quarta convenzione di Ginevra, che garantisce la protezione delle popolazioni sotto occupazione. Quando i cittadini palestinesi si rivolgono ai tribunali israeliani si ritiene che i loro casi siano trattati sulla base di questa convenzione.

Eppure, allo stesso tempo, Israele si è rifiutato di ammettere che la Cisgiordania e la Striscia di Gaza fossero territori occupati nel vero senso del termine. Così ha consentito a centinaia di migliaia di suoi cittadini di stabilirsi in questi territori, cosa

assolutamente vietata dalla convenzione di Ginevra.

Questa ambiguità ha fatto il gioco di Israele sul piano internazionale, permettendogli di far finta che il suo controllo sulla Cisgiordania avesse un margine di trattativa e perfino di presentare gli insediamenti come temporanei. Ma gli è stata ancora più utile sul piano interno: ha evitato a vari governi israeliani la difficile scelta tra annessi la Cisgiordania e i suoi 2,5 milioni di abitanti palestinesi oppure ritirarsi all'interno dei confini precedenti al 1967.

Le organizzazioni israeliane per la difesa dei diritti umani, come Peace now, Yesh din e altre, hanno cercato di usare questa ambiguità a loro vantaggio. Dato che la convenzione di Ginevra vieta chiaramente e incondizionatamente la confisca di terreni



JACK GUEZ/AP/GETTY IMAGES



Nell'avamposto di Amona, in Cisgiordania, il 1 febbraio 2017

“Non ci vergogniamo più”.

Il messaggio di Bennet era chiaro: noi coloni non siamo più disposti a tollerare cinquant'anni di ambiguità sul futuro della Cisgiordania. Questi territori appartengono agli ebrei in modo esclusivo. Gli ebrei non possono quindi essere considerati occupanti “nelle loro stesse terre”. L'idea di uno stato palestinese indipendente in questi territori va abbandonata una volta per tutte.

Bennet non è andato molto bene alle elezioni, ma nel governo formato da Netanyahu ha ottenuto un altro ruolo importante: è diventato ministro dell'istruzione, mentre l'incarico, ancora più rilevante, di ministro della giustizia, è andato alla sua compagna di partito Ayelet Shaked. Con l'aiuto di ministri del Likud favorevoli agli insediamenti, le pressioni per abbandonare l'ambiguità nei confronti della Cisgiordania e tentare una qualche forma di annessione si sono fatte sempre più forti.

Fino all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, Netanyahu aveva scelto di non scegliere. Non aveva avviato alcun serio negoziato con i palestinesi, ma aveva anche evitato di alterare lo status quo.

Verso l'annessione

Ora le cose stanno cambiando. Forse perché Netanyahu considera Trump un salvatore o forse perché le sempre più approfondite indagini giudiziarie sul leader israeliano stanno avendo un effetto, fatto sta che il primo ministro sta evidentemente abbandonando l'atteggiamento prudente tenuto così a lungo.

L'approvazione della legge sulla confisca dei terreni è un chiaro segno di questa nuova direzione. Dopo la sentenza della corte suprema, non c'era niente che Netanyahu o Bennet avrebbero potuto fare per evitare lo sgombero di Amona. Anche i coloni che occupavano illegalmente l'avamposto lo sapevano. Così l'evacuazione è diventata un grande spettacolo.

Tremila poliziotti ci hanno messo più di ventiquattr'ore a portare via una quarantina di famiglie. Anche i violenti scontri tra una manciata di coloni estremisti e la polizia avvenuti alla fine delle operazioni sembravano un copione preparato in anticipo. L'evacuazione di Amona doveva essere

privati appartenenti ai civili sotto occupazione, queste organizzazioni hanno presentato ricorso in tribunale a nome dei palestinesi sui cui terreni, legalmente registrati, erano stati costruiti gli insediamenti.

L'obiettivo principale era restituire i terreni ai loro proprietari originari. Ma dietro a questi ricorsi c'era anche una ragione politica: dato che gli insediamenti erano giustamente considerati il principale ostacolo alla creazione di uno stato palestinese indipendente, l'idea era che, con i ricorsi, l'opinione pubblica israeliana e internazionale si sarebbe ricordata dell'illegalità di tutti gli insediamenti, sia quelli costruiti sui “terreni di stato” sia quelli sui terreni privati.

Negli ultimi anni alcuni ricorsi hanno avuto successo e i coloni sono stati espulsi dalle terre palestinesi e le loro case sono

state demolite. Il più recente e forse il maggiore di questi successi è stato il caso di Amona, un avamposto illegale costruito su terreni privati del villaggio palestinese di Silwad, vicino a Ramallah. Dopo molti ritardi e un lungo procedimento giudiziario, la corte suprema israeliana ha ordinato la demolizione di quaranta case costruite ad Amona e la restituzione dei terreni ai proprietari palestinesi. La sentenza della corte è stata eseguita il 1 febbraio.

Ma anche se questi ricorsi e queste sentenze vanno avanti, è il quadro politico israeliano a essere cambiato. I coloni, rappresentati soprattutto dal partito Casa ebraica di Naftali Bennet, ma anche dal Likud, il partito di Netanyahu, al governo, hanno un potere sempre più grande. Lo slogan di Bennet alle elezioni del 2016 era

rappresentata come l'ultima della storia. Appena qualche giorno dopo l'approvazione della legge che permette al governo di confiscare le terre private dei palestinesi dove ci sono già degli insediamenti ha mandato un messaggio inequivocabile.

In Israele gli umori politici sembrano sempre più favorevoli all'annessione di parti della Cisgiordania o perfino a un'annessione totale. I palestinesi, secondo gli scenari prospettati dai politici di destra, dovranno accontentarsi di un'autonomia ridotta o di vivere come cittadini di serie b in aree controllate direttamente da Israele.

Non è, però, ancora del tutto chiaro se un'annessione totale avrà luogo a breve. Netanyahu continua a procedere con prudenza. Forse perché capisce quali sarebbero le conseguenze nel caso in cui Israele fosse davvero, perfino ufficialmente, dichiarato uno stato di apartheid.

Ma, tentato da Trump o messo alle strette da un movimento dei coloni sempre più forte e dalle indagini giudiziarie contro di lui, potrebbe cambiare rotta. E allora l'ambigua occupazione di Israele potrebbe trasformarsi in un'inequivocabile annessione. ♦ ff

Meron Rapoport è uno scrittore e giornalista israeliano. È stato caporedattore del quotidiano israeliano Haaretz.

Da sapere

Da Amona alla Casa Bianca

1 febbraio 2017 Le forze dell'ordine israeliane sgomberano l'avamposto illegale di Amona, costruito sulle terre di un villaggio palestinese in Cisgiordania. L'evacuazione è stata decisa dopo una sentenza della corte suprema israeliana. Durante lo sgombero ci sono scontri violenti tra gli agenti e alcuni coloni.

6 febbraio Il parlamento israeliano approva una legge che regolarizza in modo retroattivo circa quattromila abitazioni costruite su terreni di proprietà palestinese in Cisgiordania, violando il diritto internazionale.

8 febbraio Un gruppo formato da tre organizzazioni per la difesa dei diritti umani e 17 consigli municipali palestinesi presenta una petizione contro la legge alla corte suprema israeliana. Il tribunale dà al governo trenta giorni per presentare una difesa.

15 febbraio Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è ricevuto alla Casa Bianca. Trump dichiara che nel conflitto tra Israele e Palestina la soluzione a due stati non è l'unica possibile. **The Jerusalem Post**

Il mondo deve reagire per fare giustizia

Gideon Levy, Haaretz, Israele

Israele è diventato ufficialmente uno stato razzista, scrive il giornalista Gideon Levy. E l'unico modo per fermarlo è fare appello alla Corte penale internazionale

Il 6 febbraio il dado è stato tratto. Israele è diventato il secondo stato di apartheid al mondo. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha rifiutato di sostenere ancora la soluzione a due stati, segnandone così la fine. Lo stesso giorno la knesset ha approvato la legge sulla confisca delle terre dei palestinesi, segnando l'inizio del nuovo regime. Israele ha detto la sua in modo forte e chiaro: uno stato, dal mare al fiume Giordano, governato dall'apartheid. Due popoli, uno superiore all'altro. È uno sputo in faccia che esige una reazione.

La denuncia presentata dalla Germania e le critiche della prima ministra britannica Theresa May e dell'alta rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Federica Mogherini, sono incoraggianti, ma le parole non bastano più. Questa furia deve essere fermata e l'unico modo per farlo è agire. Le parole non fermeranno la carica di Israele, soprattutto se Washington continua a fare il tifo, a strizzare l'occhio o a restare in silenzio. Neanche la corte suprema può rimediare. La destra troverà un modo per aggirarla.

Forse la gravità della legge non è stata ancora del tutto compresa in Israele. D'ora in poi rubare agli arabi è legale. Per ora solo la terra e solo nei Territori occupati, ma la legge non ha motivo di fermarsi lì. Perché è consentito rubare la terra e non le macchine, i gioielli o il denaro? Qual è la differenza? Perché è consentito uccidere gli arabi solo in Cisgiordania? Tanto sono dei subumani. E Israele sbadiglia.

Il resto del mondo, che non è stato sottoposto al lavaggio del cervello, comprende il significato della legge: la fine della democrazia israeliana. L'ultima volta che un regi-

me segregò un popolo il mondo seppe come trattarlo. Anche la legge dei bianchi in Sudafrica era giustificata con scuse e spiegazioni, legate alla religione e alla sicurezza, ma il mondo non credette a queste menzogne. Non deve crederci neanche ora. Agire è un dovere del mondo, non un suo privilegio. Non bisogna aspettare l'annessione.

L'Unione europea ha cancellato un vertice con Israele. La campagna per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele (Bds) è cresciuta. Ma non basta. Chi chiede giustizia per un crimine spera che il criminale sia portato davanti a un tribunale. Il verdetto sul nuovo regime può essere emesso solo dalla Corte penale internazionale dell'Aja. È questo il ruolo del tribunale: processare i colpevoli.

Il prezzo da pagare

Quello che suona come un sogno o un incubo può e deve cominciare così. Immaginate Netanyahu arrestato durante la sua visita a Londra; il ministro della difesa Avigdor Lieberman estradato da Minsk; quello dell'istruzione Naftali Bennett tremante in prigione; lo spavaldo console a New York che perde l'immunità e il generale dell'esercito che non può scendere dall'aereo in Francia. Immaginate tutti i boriosi di destra che ora si sentono invincibili non osare uscire dal paese. Non c'è e non ci sarà compiacimento per la loro sventura, c'è desiderio di giustizia. Chi ha creato un regime razzista deve essere riconosciuto responsabile e pagare per le sue azioni. Solo la paura della collera del mondo impedirà alla destra di approvare altre leggi razziali e farà tornare Israele nella famiglia delle nazioni.

La destra ribatterà che chiedere al mondo di agire "non è democratico" e "quello che conta è la maggioranza". È difficile pensare a uno scherzo più triste. Solo la corte dell'Aja dimostrerà quanto si sbaglia. Solo quel tribunale la può fermare. E la strada è ancora lunga. ♦ sg

Gideon Levy è un giornalista israeliano. Scrive per il quotidiano Haaretz.

“OLIO? IN CHE SENSO?”

Marco, Cliente MINI Oil Inclusive.



MINI OIL INCLUSIVE.

5 ANNI O 60.000 KM PER DIMENTICARTI DELL'OLIO DELLA TUA MINI.

Pensa un'ultima volta all'olio della tua MINI. Perfetto. Ora non pensarci più.

Se la tua MINI è immatricolata da più di 4 anni e ha percorso meno di 200.000 chilometri, con **MINI Oil Inclusive** hai 5 anni o 60.000 km di interventi di cambio olio e filtro olio a 190 € (IVA inclusa).

Ti aspettiamo in tutti i Centri MINI Service entro il **30/06/2017**.

Così, all'olio della tua MINI penseremo noi.

La validità del programma è di 5 anni o 60.000 chilometri e decorre dalla data di attivazione (fino a un massimo di 10 anni o 200.000 chilometri, qualunque sia raggiunto prima e a partire dalla data di prima immatricolazione dell'auto).

Africa e Medio Oriente

KENYA

Decisione annullata

Il 9 febbraio l'alta corte del Kenya ha dichiarato nulla la decisione del governo di chiudere il campo profughi di Dadaab, considerandola una persecuzione di gruppo e quindi incostituzionale. Il **Daily Nation** riferisce che il governo farà ricorso, sostenendo che il campo è una minaccia alla sicurezza, perché lì sono stati organizzati gli attacchi compiuti dal gruppo jihadista somalo Al Shabaab in Kenya. Dadaab è il più grande campo profughi del mondo e ospita 328mila persone, di cui 260mila somali. ♦ Intanto nel paese continua lo sciopero dei medici cominciato a dicembre per chiedere salari più alti e migliori condizioni di lavoro.



SUDAFRICA

Il parlamento nel caos

Il 9 febbraio è scoppiata una rissa in parlamento durante il discorso alla nazione del presidente Jacob Zuma. La situazione è degenerata quando i deputati del partito di opposizione Economic freedom fighters hanno interrotto Zuma e sono stati allontanati dalle guardie di sicurezza, spiega **The Citizen**. Zuma aveva fatto schierare quattrocento soldati fuori dall'edificio per evitare disordini e i suoi oppositori avevano denunciato la "militarizzazione" del parlamento.

Iraq

Tensione a Baghdad



Cinque manifestanti sono morti l'11 febbraio negli scontri scoppiati durante una protesta a Baghdad. La folla, composta in gran parte dai sostenitori del religioso sciita Moqtada al Sadr, chiedeva di modificare la commissione elettorale, la cui indipendenza è messa in dubbio perché composta da persone legate ai partiti. Gli scontri sono scoppiati quando la polizia ha impedito ai manifestanti di entrare nella zona verde di Baghdad, dove ci sono gli edifici del governo e le ambasciate straniere, riferisce **Iraqi News**. L'area è stata colpita da alcuni razzi, che non hanno provocato vittime. ♦

LIBIA

Veto sul candidato

L'11 febbraio gli Stati Uniti hanno bloccato la nomina dell'ex primo ministro palestinese Salam Fayyad come nuovo inviato delle Nazioni Unite in Libia, scrive **The Libya Observer**. Due giorni dopo il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto molto dispiaciuto e ha confermato che Fayyad è "la scelta giusta", ma non è chiaro se l'ex primo ministro palestinese sia ancora candidato.

IN BREVE

Palestina Il 13 febbraio Yahya Sinwar è stato eletto nuovo capo di Hamas nella Striscia di Gaza. Sinwar è stato uno dei fondatori dell'ala armata del movimento islamico.

Somaliland Il 13 febbraio la repubblica autoproclamata nel nord della Somalia ha autorizzato gli Emirati Arabi Uniti a costruire una base militare nel porto di Berbera, in posizione strategica per il controllo del mar Rosso e del golfo di Aden.

Da Ramallah Amira Hass

Presunto colpevole



La madre di S, un ragazzino di 12 anni, ha risposto urlando all'avvocato mandato dal ministero palestinese per i prigionieri: "Come può pensare che io paghi 5.000 shekel (1.250 euro) di multa? Perché dobbiamo finanziare l'occupazione?".

L'avvocato ha dovuto rinegoziare l'accordo con il procuratore militare israeliano: invece del rilascio immediato con una multa astronomica, ha ottenuto 17 giorni di prigione con una multa di 500 shekel (125 euro). Il ragazzino ha lanciato veramente i sassi?

Il documento dell'accusa dice di sì, ma non cita né il luogo né l'ora dell'episodio e non ci sono testimoni, a parte il poliziotto che ha interrogato S, che ha negato. Rifiutare l'accordo, però, avrebbe significato restare in prigione per un periodo più lungo. Quindi era meglio dichiararsi colpevole. Per il giudice militare israeliano è tutto normale. Un ragazzino palestinese è colpevole per definizione e merita di andare in prigione.

Sono andata a trovare la famiglia di S a Bir Zeit prima

della scarcerazione. Sono andata con loro al checkpoint, che si trova a 800 metri dalla prigione. S è stato rilasciato la sera. Suo padre, suo fratello e altri parenti aspettavano dalla mattina. Poi mi sono unita a un corteo di automobili che ha percorso le strade di Ramallah suonando il clacson per festeggiare. Questa accoglienza è riservata a tutti i prigionieri, ma stavolta l'entusiasmo era maggiore perché si trattava di un ragazzino confuso, strappato alla sua famiglia da un despota senza cuore. ♦ as

LA TRIPLICE POTENZA ANTI-AGE IN UN UNICO TRATTAMENTO

BioVive
SALUTE E BELLESSERE

PER IL BENE DELLA PELLE SENSIBILE

Le donne riscontrano

**95% + PELLE
LUMINOSA**

73%

**RUGHE
- EVIDENTI**

**89% + PELLE
COMPATTA**



DEFENCE ELIXAGE

CON L'ESCLUSIVA FORMULA R³ CHE RIATTIVA
I MECCANISMI DELLA GIOVINEZZA CELLULARE:



- Ridensifica la giunzione dermo-epidermica
- Ripara i danni da radicali liberi
- Rinnova gli elementi di sostegno della pelle

Nickel Tested[®]

SENZA

Conservanti
Profumo
Glutine*

Test di autovalutazione su 100 donne. Defence Elixage Huile Serum R3: 2 volte al giorno, per 4 settimane.

*Non contiene glutine e i suoi derivati. L'indicazione consente una decisione informata ai soggetti con "Sensibilità al glutine non-celiaca (Gluten Sensitivity)". **Anche contenuti residui di nickel possono creare, in particolare nei soggetti predisposti, reazioni allergiche o sensibilizzazioni. Quindi ogni lotto è analizzato per garantire un contenuto di nickel inferiore a 0,00001%.

In Farmacia

Pablo Iglesias a Madrid, il 12 febbraio 2017



Podemos si affida alla strategia del leader

Ignacio Escolar, eldiario.es, Spagna

Al secondo congresso del partito spagnolo si è imposta la linea di Pablo Iglesias. Che ha sconfitto l'ala moderata e ora punta sulla mobilitazione sociale e sul rapporto con i movimenti

La vittoria di Pablo Iglesias è indiscutibile e schiacciante. Al secondo congresso di Podemos, che si è tenuto nell'arena di Vistalegre a Madrid, il segretario generale ha trionfato. E quello che doveva essere il suo sfidante principale, Íñigo Errejón, ha preso meno voti anche di Pablo Echenique, che nel partito si occupa delle questioni organizzative. Iglesias ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consiglieri nel nuovo direttivo e la sua mozione si è imposta con un margine molto più ampio dei due punti percentuali che nelle consultazioni di dicembre lo avevano diviso da Errejón. L'ormai ex numero due del partito ha ancora l'appoggio di un terzo dei militanti: una percentuale alta per una corrente ma non sufficiente per sfidare Iglesias.

Oggi gli elettori spagnoli chiedono ai

partiti due cose in contraddizione: dibattito interno e unità. Podemos ha dimostrato di dar ampio spazio al dibattito interno. Nonostante gli eccessi di personalismo dell'ultima settimana, è innegabile che nel partito si sia svolto un dibattito autentico sulla strategia e la rotta politica da seguire. Ora la priorità del segretario generale rieletto deve essere garantire l'unità. In questo senso sarà fondamentale la scelta della nuova direzione e dei portavoce. Quasi tutti danno per scontato che Errejón abbandonerà la carica di segretario politico di Podemos, ma la domanda è se resterà portavoce al parlamento o se Iglesias, come ha annunciato in diverse interviste, nominerà al suo posto una donna, Irene Montero.

Tutto o niente

Iglesias e i suoi sostenitori hanno i voti e le argomentazioni per imporsi nel movimento a tutti i livelli. Per Iglesias è fondamentale controllare le cariche intermedie, l'apparato e i consulenti: un esercito che fino al 12 febbraio era in maggioranza fedele all'uomo che lo aveva organizzato, Íñigo Errejón. Sarebbe un errore, tuttavia, se ora cominciasse un'epurazione contro dirigenti come

Errejón, Pablo Bustinduy o Rita Maestre, il cui allontanamento indebolirebbe il partito in vista delle elezioni. Errejón rappresenta il 33 per cento dei militanti e sicuramente una percentuale non inferiore di elettori di Podemos.

Il risultato del congresso avrà quindi conseguenze al momento delle elezioni. Podemos perderà il voto della sinistra più moderata, conquistato grazie a Errejón? O guadagnerà altri elettori per aver "ricominciato a parlare chiaro", come dice Iglesias? Per ora è impossibile saperlo: molto dipenderà da quello che succederà negli altri partiti e da cosa farà Podemos. Bisognerà anche capire se si avvererà il pronostico dei sostenitori di Errejón, convinto che la nuova leadership sposterà il partito su posizioni più radicali, facendogli perdere voti. Se davvero le cose andranno così, Errejón in futuro avrà argomentazioni convincenti per vincere. Iglesias, da parte sua, aveva presentato il secondo congresso di Vistalegre come un plebiscito. La scommessa era: tutto o niente. E l'ha vinta: rispetto alla consultazione interna di dicembre, l'aumento del numero dei votanti è andato nettamente a suo favore.

Dall'arena di Vistalegre, insomma, è uscito un chiaro vincitore: Pablo Iglesias. Sua è la vittoria, suo il potere e sua, da oggi, anche la grande responsabilità di assumersi il compito più urgente: riunire un partito diviso. Senza dimenticare che la spaccatura non riguarda solo i dirigenti e i militanti, ma anche gli elettori e i simpatizzanti. ♦ *fr*

Da sapere Il congresso di Vistalegre

♦ L'11 e il 12 febbraio 2017 nell'arena di Vistalegre, a Madrid, si è tenuto il secondo congresso di Podemos. La lista Podemos para todas, guidata dal leader **Pablo Iglesias**, si è imposta con il 58 per cento dei voti dei militanti, seguita da Recuperar la ilusión, di **Íñigo Errejón** (37 per cento), dalla lista anticapitalista Podemos en Movimiento e da Podemos en equipo. La lista di Iglesias ha anche conquistato la maggioranza nel direttivo del partito, facendo eleggere 38 consiglieri su 63. Come scrive **eldiario.es**, "il risultato serve a chiarire la linea politica di Podemos. Sicuramente la strategia di Iglesias prevederà uno scontro diretto con quella che il partito chiama 'la triplice alleanza' (popolari, socialisti e Ciudadanos) e un maggior impegno per promuovere la mobilitazione sociale e costruire un ponte tra le piazze e le istituzioni".

Bucarest, 12 febbraio 2017



ROMANIA

Il coraggio di protestare

Nonostante le dimissioni del ministro della giustizia e la marcia indietro del governo sulla depenalizzazione dell'abuso di ufficio, le proteste in Romania non si fermano. Decine di migliaia di persone hanno continuato a manifestare, a Bucarest e in altre città, per chiedere le dimissioni del governo. Intanto, il 13 febbraio il parlamento ha approvato la proposta del presidente Klaus Iohannis di indire un referendum sulla lotta alla corruzione. Secondo **România Liberă**, "i veri eroi di questa mobilitazione sono i cittadini che hanno il coraggio di manifestare nelle piccole città di provincia", dove il controllo degli apparati locali dei partiti è più stringente e "gesti simili equivalgono a un suicidio sociale".

SVIZZERA

Cittadinanza più semplice

In un referendum che si è tenuto il 12 febbraio gli svizzeri hanno approvato con un'ampia maggioranza (60,4 per cento) la proposta del governo di semplificare l'accesso alla cittadinanza per gli immigrati di terza generazione. La misura riguarda i giovani nati in Svizzera da stranieri che vi risiedono legalmente e in modo permanente, spiega **Le Temps**. Ne beneficeranno circa 25mila persone, in gran parte italiane e originarie dei Balcani.

Germania

Un presidente serio

Süddeutsche Zeitung, Germania



Il 12 febbraio il parlamento tedesco riunito in seduta comune ha eletto presidente federale Frank-Walter Steinmeier, socialdemocratico, ex ministro degli esteri della grande coalizione. Steinmeier è stato votato a grande maggioranza (931 voti su 1.253). Lo appoggiavano il suo partito, la Spd, insieme alla Cdu della cancelliera

Angela Merkel e alla Csu, alleato bavarese dei cristiano-democratici. Hanno votato per Steinmeier anche i liberali della Fdp e i Verdi. "Nessuno dei suoi predecessori conosceva il mondo e i suoi focolai di crisi bene come Steinmeier che, ancora più di loro, è un politico di professione, un'espressione fino a poco tempo fa considerata quasi un insulto", scrive la **Süddeutsche Zeitung**. "Steinmeier è una persona seria e assennata. In passato gli è stata spesso affibbiata l'etichetta di noioso, ma viviamo un'epoca in cui c'è bisogno di politici noiosi che riflettano a lungo sulle cose, invece di agire in modo affrettato e grossolano". È stato un bene, conclude il quotidiano, che "il 12 febbraio i veleni della campagna per le elezioni legislative del prossimo settembre siano passati in secondo piano per un paio d'ore". ♦

RUSSIA

La condanna di Navalnij

L'8 febbraio il tribunale di Kirov ha condannato il blogger Aleksej Navalnij (nella foto) a cinque anni di reclusione con la condizionale per peculato. Navalnij, che da tempo denuncia la corruzione nel sistema di potere rus-



TATYANA MAKEYEVA (REUTERS/CONTRASTO)

so, è uno dei maggiori oppositori del Cremlino, e intendeva candidarsi alle presidenziali del 2018. Con la nuova sentenza non potrà farlo. Era già stato condannato per lo stesso reato nel 2013, ma il giudizio era stato annullato dalla corte suprema lo scorso novembre, dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva giudicato il processo iniquo. Navalnij ha subito dichiarato che la condanna è una scusa per estrometterlo dal voto. Come scrive **Politcom**, "le autorità hanno deciso che le elezioni del 2018 si svolgeranno secondo il solito schema studiato a tavolino. Certo, Navalnij non avrebbe potuto rappresentare una minaccia per Putin, ma per il Cremlino la partecipazione di un outsider come lui evidentemente era troppo pericolosa".

REGNO UNITO

Via libera alla Brexit

La camera dei comuni ha approvato con 494 voti a favore e 122 contrari, e senza nessun emendamento, la legge che autorizza il governo ad attivare l'articolo 50 del trattato di Lisbona e notificare alle autorità europee la volontà di Londra di lasciare l'Unione. Dopo il via libera, arrivato l'8 febbraio, la premier Theresa May ha detto di voler procedere entro la fine di marzo e ha ribadito che la Scozia non potrà bloccare il processo né tenere un secondo referendum sull'indipendenza. A votare contro la Brexit sono stati infatti i deputati scozzesi e circa cinquanta laburisti, che, disobbedendo alle indicazioni del segretario Jeremy Corbyn, hanno messo in discussione la sua leadership, già compromessa dalla frattura interna proprio sulla Brexit, spiega l'**Independent**.



HANNIBAL HANSCHKE (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Germania Il 9 febbraio la cancelliera Angela Merkel (nella foto) ha annunciato un piano per accelerare le espulsioni dei richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta.

Regno Unito Il 10 febbraio il governo ha chiuso l'unità che indagava sui crimini commessi dai soldati britannici in Iraq. La maggior parte delle inchieste in corso sarà sospesa.

Turchia Il referendum sulla riforma costituzionale che rafforza i poteri del presidente si svolgerà il 16 aprile.

Manifestazione a Buenos Aires, il 7 febbraio 2017



ZUMA/PRESS/AGE

Le donne argentine in piazza per il topless

Jordana Timerman, The New York Times, Stati Uniti

L'intervento delle forze dell'ordine contro alcune donne che prendevano il sole in spiaggia a seno scoperto ha scatenato proteste e manifestazioni in tutto il paese

Poteva essere una scena come tante: alla fine di gennaio alcune donne prendevano il sole a seno scoperto in una spiaggia di Necochea, sulla costa argentina. In seguito alla denuncia di un turista, una ventina di agenti e sei pattuglie sono arrivate sul posto minacciando di arrestarle se non si fossero rivestite.

Il 7 febbraio le donne argentine hanno manifestato in tutto il paese per il diritto a mettersi in topless. Una protesta giustificata, anche se non così ovvia in un paese alle prese con la crisi economica e i problemi di sicurezza. Ma le donne riunite a Buenos Aires e in altre città del paese chiedono molto di più della libertà di prendere il sole senza costume: si sono spogliate per denunciare la repressione della società sul corpo femminile e il suo ruolo nella diffusione della

violenza di genere. Una lotta simbolica ma necessaria, a giudicare dagli sguardi maschili sulle donne che si sono tolte il reggiseno durante la protesta.

Ogni trenta ore in Argentina viene uccisa una donna per motivi legati al genere. E il problema riguarda tutta l'America Latina. Il 7 febbraio, lo stesso giorno delle manifestazioni per il topless, è stata diffusa la notizia di cinque femminicidi commessi da un uomo già denunciato per violenza sessista.

Meravigliosa imperfezione

Tradizionalmente in America Latina i femminicidi erano considerati crimini passionali. Gli autori di queste violenze attribuiscono spesso i loro crimini ad attacchi di ira o gelosia, oppure all'infedeltà della donna o al suo tentativo di sottrarsi al controllo maschile. Il mito secondo cui a una donna piace ricevere apprezzamenti, anche volgari, è ancora diffuso. Il 7 febbraio le manifestanti si sono impossessate dello spazio pubblico: per qualche ora, nel caotico centro di Buenos Aires, hanno mostrato la normalità del corpo femminile.

“L'unica tetta che disturba è quella che non si può comprare”, diceva lo slogan della manifestazione. Le frasi scritte sui corpi

delle donne, e degli uomini che le hanno accompagnate a torso nudo o indossando reggiseni in segno di solidarietà, chiedevano la legalizzazione dell'aborto e criticavano i mezzi d'informazione per come sfruttano il corpo femminile.

A Buenos Aires ho visto donne con i capelli bianchi, con i figli in braccio e ragazze con i capelli dei colori dell'arcobaleno. Mabel Silva ha voluto dare l'esempio alla nipote e alle figlie, sperando di cambiare la cultura patriarcale del suo paese. Gruppi di amiche si sono spogliate grazie all'incoraggiamento di altre donne e a un'abbondante dose di vernice, per vincere gli ultimi pudori. È facile dimenticarsi che il corpo femminile non somiglia per niente alle immagini ipersessualizzate delle riviste e dei programmi televisivi.

“C'è una naturalizzazione della violenza contro il corpo delle donne”, dice Lola Jufra, militante del gruppo femminista Nosotras humanistas. “Se non possono tollerare un topless, non possono tollerare nulla”, aggiunge. Qualche passante si è lamentato perché le donne che partecipavano alla protesta non erano abbastanza belle. Chissà, forse si aspettavano una sfilata in stile Playboy invece di un corteo di persone reali. Sono andata via stupita dalla meravigliosa imperfezione di quei corpi, segnati da battaglie concrete e pieni di vitalità.

Ovviamente non si può paragonare la vicenda di un gruppo di donne combattive, contestate in uno stabilimento balneare perché erano in topless, con l'omicidio di Chiara Páez, una ragazza di 14 anni, incinta di otto settimane, uccisa dal fidanzato nel maggio del 2015. Quel femminicidio diede il via a manifestazioni in tutta l'America Latina, organizzate sotto lo slogan Ni una menos (non una di meno, cioè nessun'altra donna dev'essere uccisa dalla violenza di genere). Tuttavia c'è un collegamento tra la violenza sessista e una società ossessionata dal seno femminile, che si scandalizza quando il corpo delle donne sfugge al controllo dello schermo o di Photoshop.

È difficile che in Argentina si affermi la moda del topless. Eppure la libertà momentanea delle donne che il 7 febbraio si sono tolte il reggiseno lascia immaginare come potrebbe essere una società che rifiuta il sessismo e il maschilismo. ♦ fr

Jordana Timerman è una giornalista argentina.



RONALDO SCHEMIDT (AFP/GETTY IMAGES)

MESSICO Un grido contro il muro

Migliaia di persone hanno manifestato il 12 febbraio nella capitale (nella foto) e in altre città del paese per "difendere il Messico e i messicani dalle minacce del presidente statunitense Donald Trump", scrive **Animal Político**. Oltre a criticare la politica migratoria di Washington e la decisione di completare il muro alla frontiera tra i due paesi, "i manifestanti chiedono al loro presidente, Enrique Peña Nieto, azioni concrete contro la corruzione e l'impunità". Alla protesta, convocata con lo slogan #VibraMexico, hanno partecipato organizzazioni della società civile, associazioni imprenditoriali e culturali.

VENEZUELA

Accuse a El Aissami

"Il 13 febbraio il dipartimento del tesoro statunitense ha imposto sanzioni al vicepresidente del Venezuela Tareck El Aissami per presunti legami con il narcotraffico", scrive **Prodavinci**. Aissami, nominato a gennaio da Nicolás Maduro, ha reagito affermando: "Accolgo quest'aggressione infame come riconoscimento della mia condizione di rivoluzionario antimperialista". I beni di Aissami negli Stati Uniti saranno congelati, il suo visto sarà bloccato e lui non potrà fare transazioni economiche con società statunitensi.

Stati Uniti

Prima crisi per Trump



Washington, il 1 febbraio 2017

CARLOS BARRIA (REUTERS/CONTRASTO)

"Le dimissioni di Michael Flynn (nella foto) hanno causato la prima grave crisi nell'amministrazione di Donald Trump", scrive **The Atlantic**. Il consigliere per la sicurezza nazionale ha lasciato il suo incarico quando il Washington Post ha rivelato che prima dell'insediamento della nuova amministrazione aveva parlato al telefono con Sergej Kisljak, ambasciatore russo negli Stati Uniti, promettendogli che le sanzioni contro Mosca sarebbero state eliminate. Le telefonate sarebbero avvenute negli stessi giorni in cui Barack Obama imponeva nuove sanzioni economiche alla Russia, a cui Mosca aveva deciso di non rispondere. "Il problema", spiega il **New York Times**, "è che all'epoca Flynn era ancora un semplice cittadino e non poteva portare avanti trattative con un governo straniero. Inoltre avrebbe mentito sul contenuto delle telefonate con il vicepresidente Mike Pence, che in seguito sarebbe andato in tv sostenendo che nessuno della squadra di Trump aveva parlato delle sanzioni con i funzionari russi. Infine, la discrepanza tra quello che Flynn aveva detto a Kisljak e quello che aveva dichiarato in pubblico lo rendeva ricattabile da Mosca". Secondo il New York Times, le dimissioni di Flynn non mettono fine alla vicenda poco chiara dei rapporti tra Trump e il Cremlino: dati e intercettazioni telefoniche dimostrano che altri collaboratori di Trump hanno avuto contatti con funzionari russi durante la campagna elettorale del 2016. Molti ora vogliono sapere se l'attuale presidente sapeva e se sia stato lui a chiedere di contattare i funzionari russi. Secondo il New York Times la vicenda Flynn dimostra ancora una volta che, in un momento di grande instabilità internazionale, l'amministrazione Trump non riesce a governare, bloccata tra bugie e mancanza di esperienza. ♦

AMERICA LATINA

Lo scandalo si allarga

"Lo scandalo di corruzione che ha contribuito alla destituzione della presidente brasiliana Dilma Rousseff si sta allargando a tutto il Sudamerica, coinvolgendo i leader del Perù, della Colombia e di Panamá", scrive il **Guardian**. Dalle indagini è emerso che l'azienda di costruzioni brasiliana Odebrecht pagava tangenti ad alti ufficiali e finanziava le campagne elettorali di molti capi di stato latinoamericani. Nello scandalo sono coinvolti Alejandro Toledo, presidente del Perù dal 2001 al 2006, accusato di aver preso 20 milioni di dollari di tangenti, e il presidente della Colombia Juan Manuel Santos. Il governo di Lima ha emesso un mandato d'arresto internazionale contro Toledo, che vive negli Stati Uniti.



IN BREVE

Repubblica Dominicana Il 15 febbraio due giornalisti radiofonici, Luis Manuel Medina e Leo Martínez, sono stati uccisi mentre conducevano una trasmissione a San Pedro de Macoris.

Cile Il 9 febbraio sono entrati in sciopero i lavoratori della miniera di rame di Escondida, la più grande del mondo, controllata dall'azienda angloaustraliana Bhp Billiton.

Stati Uniti Una proposta di legge che obbligherebbe le donne a ottenere l'autorizzazione del partner per abortire è approvata il 13 febbraio all'assemblea legislativa dell'Oklahoma.

Gli indiani alle urne e il futuro di Modi

John Elliott, Asia Sentinel, Hong Kong

In alcuni stati chiave dell'India, tra cui il popoloso Uttar Pradesh, si vota per i parlamenti locali. I risultati, attesi a marzo, determineranno gli equilibri politici futuri a livello nazionale

Le elezioni per i parlamenti locali in corso in cinque stati indicheranno fino a che punto il primo ministro Narendra Modi è riuscito a soddisfare le aspirazioni degli elettori che lo hanno votato a larghissima maggioranza nel 2014. Una vittoria nell'Uttar Pradesh, lo stato più popoloso dell'India, è il premio più ambito, ma gli stati del Punjab e di Goa potrebbero fare la storia da un punto di vista politico, proiettando sulla scena nazionale un altro agente di cambiamento, l'Aam Aadmi (il partito del popolo, Aap), che ha vinto nel 2015 a New Delhi sostenendo di voler combattere la corruzione.

Questa tornata elettorale è particolarmente importante per tre leader politici: Modi, che ha un disperato bisogno di affermarsi conquistando l'Uttar Pradesh; Arvind Kejriwal, leader dell'Aap, che vorrebbe

ripetere in altri stati i risultati ottenuti in Punjab e a Goa; e Rahul Gandhi, sfortunato e sempre più debole erede della dinastia alla guida del partito del Congress, che ha puntato tutto sull'Uttar Pradesh, dove sta concentrando la sua campagna elettorale con l'aiuto della sorella Priyanka.

In Punjab e a Goa le elezioni si sono svolte il 4 febbraio, e in Uttar Pradesh sono cominciate l'11 febbraio. Si sta votando anche in Uttarakhand (in passato parte dell'Uttar Pradesh), e in Manipur, nel nordest del paese. Gli exit poll saranno resi pubblici la sera del 9 marzo e lo spoglio si farà l'11.

Il possibile ritorno di Kejriwal

L'Uttar Pradesh è da sempre considerato uno stato chiave. A maggior ragione stavolta, visto che Modi non riuscirà a sconfiggere l'alleanza tra il Congress e il Samajwadi, il partito locale oggi al governo. L'altro principale contendente è il partito Bahujan samaj (Bsp) guidato da Mayawati, ex governatrice dello stato, ma i sondaggi lo danno al terzo posto. Se il Bharatiya janata party dovesse vincere, il primo ministro potrebbe rivendicare il risultato come un successo del discusso piano di demonizzazione lanciato l'8 novembre 2016 get-

tando il paese in un caos che dura ancora oggi. La vittoria inoltre gli darebbe nuovo slancio sul piano politico a due anni dalle prossime elezioni nazionali.

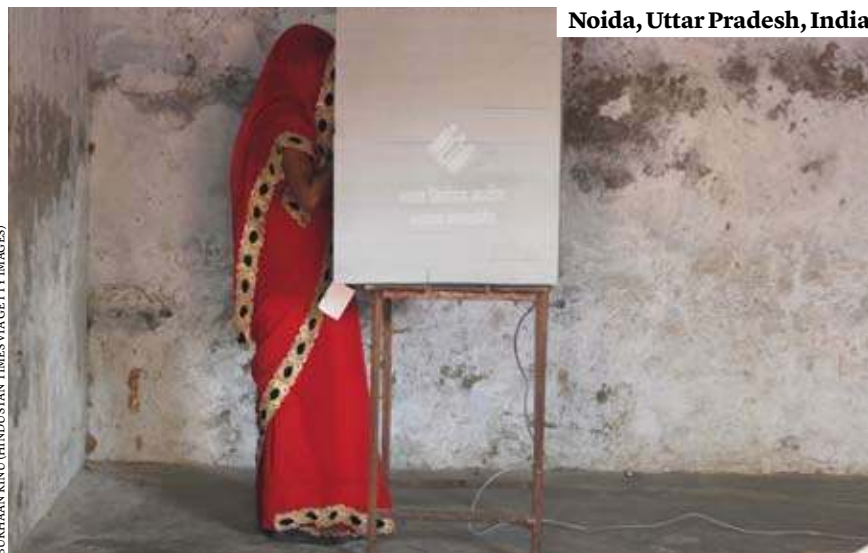
Se invece fosse sconfitto, ne uscirebbero gravemente danneggiate sia la sua posizione politica sia quella di Amit Shah, suo braccio destro e inflessibile presidente del Bjp. I sondaggi sono divisi. L'attuale governatore dell'Uttar Pradesh, Akhilesh Yadav, 43 anni, leader del Partito samajwadi, ha il sostegno dei giovani. Ma Rahul Gandhi, 46 anni, è un alleato debole. Il Bjp sembra più forte ma non ha un candidato di rilievo, tanto che al centro della campagna elettorale ci sono Modi e Shah. Se è vero che l'Uttar Pradesh è importante, il Punjab e Goa potrebbero avere un effetto più dirompente sul futuro della politica indiana. Se l'Aap, anche senza vincere, ottenesse un buon risultato in uno o in entrambi gli stati, potrebbe diventare più influente anche a livello nazionale.

Finora la partecipazione al voto è stata molto alta: il 4 febbraio il 75 per cento dei 20 milioni di elettori ha votato in Punjab, mentre a Goa ha votato l'83 per cento del milione e centomila aventi diritto. Questo potrebbe essere un dato positivo per l'Aap, poiché indicherebbe un desiderio di allontanarsi dai partiti tradizionali e in particolare dall'Akali dal, un partito locale coalizzato con il Bjp in Punjab, e dal Bjp stesso, che oggi governa Goa.

Il Punjab ha bisogno di un cambiamento dopo decenni di alternanza al potere del Congress e dell'Akali dal, entrambi vicini ai sikh, la minoranza che costituisce il 60 per cento della popolazione dello stato. Le aree agricole dello stato, un tempo ricche, hanno molti problemi e la corruzione diffusa ha tenuto alla larga gli investimenti nel settore privato e per la manutenzione dei servizi pubblici. C'è un alto tasso di disoccupazione giovanile e un serio problema di abuso di droghe tra i giovani. Gli ultimi sondaggi sono positivi per l'Aap, anche se non ha un leader forte da candidare né legami con i sikh.

Alle elezioni per il parlamento locale di New Delhi del 2015 l'Aap ha conquistato il sostegno dei giovani e dei poveri, lasciando al Bjp, che pensava di vincere, appena tre seggi contro i 67 conquistati dal partito di Kejriwal. Per Modi è un duro colpo. Il fatto che gli elettori siano ancora alla ricerca di un'alternativa dovrebbe preoccupare lui e Amit Shah. ♦ *gim*

Noida, Uttar Pradesh, India



BURHAAN KINU (HINDUSTAN TIMES VIA GETTY IMAGES)

Xi Jinping



ALY SONG (GETTY IMAGES)

CINA-STATI UNITI

Trump ricuce con Xi Jinping

Il 10 febbraio, tre settimane dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping si sono sentiti al telefono per la prima volta. Trump a dicembre aveva provocato l'ira di Pechino per una conversazione telefonica con la presidente di Taiwan, Tsai Ing-wen (era il primo contatto diretto tra i leader dei due paesi dal 1979, quando Washington tagliò le relazioni con Taipei accettando la linea di Pechino, che considera l'isola una "provincia ribelle"). Parlando con Xi, il presidente statunitense è tornato sui suoi passi, confermando il riconoscimento di "una sola Cina". "La telefonata riporta le relazioni tra Stati Uniti e Cina sul binario giusto", scrive **Huanqiu**. "Il presidente Trump ha smesso di sfidare apertamente Pechino, dimostrando di aver compreso il proprio ruolo in un contesto in cui frizioni e cooperazione coesistono e dove lui non può agire d'impulso".

NUOVA ZELANDA

Gay riabilitati

La Nuova Zelanda adotterà una procedura per riabilitare i cittadini condannati per aver avuto rapporti omosessuali, depenalizzati solo nel 1986. La ministra della giustizia ha spiegato che i casi, circa mille, saranno esaminati singolarmente, scrive la **Bbc**.

Malesia

L'omicidio di Kim Jong-nam



Kim Jong-nam a Pechino nel 2007

KYODO/REUTERS/CONTRASTO

Il 13 febbraio, all'aeroporto di Kuala Lumpur, Kim Jong-nam, fratellastro del leader nordcoreano Kim Jong-un e da anni residente all'estero, è stato ucciso. Secondo la polizia, due donne gli avrebbero spruzzato in faccia uno spray avvelenato. Una donna con passaporto vietnamita è stata fermata e altre cinque persone sono ricercate. The Daily Star scrive che le autorità nordcoreane hanno chiesto la consegna del cadavere prima che fosse fatta l'autopsia ma i malesi hanno rifiutato. Secondo la Corea del Sud, l'omicidio è stato ordinato da Kim Jong-un. ◆

INDIA

Autisti di Uber in sciopero

Gli autisti indiani di Uber e Ola (versione locale della app che mette in contatto autisti privati e potenziali clienti) stanno scioperando in diverse città del paese, da Bangalore a Hyderabad, da Pune a New Delhi. La protesta rischia di estendersi ad altri centri. Gli autisti lamentano un

New Delhi, 11 febbraio



SONU MEHTA (HINDUSTAN TIMES/GETTY)

peggioramento delle condizioni di lavoro, con un guadagno mensile che ora è un decimo di quello del 2015. Molti si sono indebitati per acquistare un'auto e potersi così registrare come autisti. "Tanti dicono di essere stati costretti a farlo e di aver firmato i contratti direttamente negli uffici di Uber e Ola", scrive **Scroll.in**. "Le aziende inizialmente gli garantivano che avrebbero guadagnato 90mila rupie (1.266 euro) al mese, ma dal 2015 a oggi la tariffa chilometrica è stata quasi dimezzata e la commissione trattenuta dalle due aziende è passata dal 10 per cento al 20-25 per cento". Così gli autisti sono costretti a lavorare anche 18-20 ore di seguito. Uno di loro, scrive **Outlook**, il 12 febbraio si è suicidato perché non era in grado di ripagare il debito contratto.

AUSTRALIA

Scissione a destra

L'uscita del senatore Cory Bernardi dal governo guidato dal Partito liberale (conservatore, al governo) è un duro colpo per il primo ministro Malcolm Turnbull, che può contare su una maggioranza molto esigua in parlamento. Bernardi ha formato un nuovo partito di destra e se convincesse qualche parlamentare a seguirlo, Turnbull rimarrebbe con un governo di minoranza. Il senatore ultraconservatore ha opinioni sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, sull'aborto e sul cambiamento climatico che hanno fatto molto discutere, e si propone di combattere "contro la tirannia del politicamente corretto" per "i dimenticati dai partiti tradizionali", scrive **The Age**.



IN BREVE

Cina Il 14 febbraio cinque persone sono morte in un attacco a colpi di coltello nello Xinjiang, nel nordovest della Cina. Tre assalitori, probabilmente uiguri, sono stati uccisi dalla polizia.

India Il 14 febbraio la corte suprema ha condannato Sasikala Natarajan, appena designata governatrice del Tamil Nadu, a quattro anni di carcere per corruzione.

Indonesia Il governatore uscente di Jakarta, Basuki Tjahaja Purnama, noto come Ahok, è in testa dopo il primo turno delle elezioni amministrative. Ahok, cristiano, è sotto inchiesta per offese all'islam.

Visti dagli altri

La multinazionale del crimine

John Hooper, The Economist, Regno Unito

La 'ndrangheta realizza l'80 per cento dei profitti all'estero. Dagli anni novanta ha un ruolo centrale nel traffico internazionale della cocaina. La sua forza è stata restare uguale a se stessa in tutto il mondo. L'inchiesta dell'Economist

Osvaldo Scalezzi junior ha un macabro senso dell'umorismo. "Se un giorno mi dovessero ammazzare", dice, piegandosi in avanti sulla sua sedia al commissariato di polizia di Santos, in Brasile, "ho paura che per i miei colleghi sarebbe molto difficile scoprire chi è stato". Scalezzi, 37 anni, è un ufficiale della Polícia federal brasiliana, l'equivalente dell'Fbi statunitense. In quindici anni di carriera ha messo le manette a un numero impressionante di persone che avrebbero potuto ucciderlo. Ha arrestato uno dei più importanti narcotrafficienti colombiani, Marcos de Jesús Figueroa, detto Marquitos, che oggi è accusato di più di 250 omicidi. Ha condotto varie operazioni contro il Primeiro comando da capital, la più grande organizzazione criminale brasiliana. E dal 2012 al 2013 ha diretto la parte brasiliana di un'operazione internazionale contro la 'ndrangheta - probabilmente la più pericolosa e certamente la più cosmopolita di tutte le mafie - che finora ha portato al sequestro di almeno una tonnellata e mezzo di cocaina nei porti di tutto l'emisfero occidentale.

Il Brasile non produce cocaina, ma ha un ruolo cruciale nel traffico internazionale della droga. La cocaina è contrabbandata dai cartelli colombiani e da altri produttori sudamericani attraverso le porose frontiere brasiliane, che si estendono per quasi 17 mila chilometri. "Il grosso problema è che le autorità si preoccupano di più della fuga di

capitali e dell'evasione fiscale che della droga", dice Luiz Augusto Sartori de Castro, un avvocato di São Paulo che ha difeso molti presunti narcotrafficienti. "L'altro giorno sono andato in Uruguay in macchina a trovare degli amici. Alla frontiera, per timbrare il passaporto bisogna fare una deviazione e andare in una città uruguayana vicina. Di fatto si può entrare e uscire dal Brasile senza che nessuno se ne accorga".

La droga probabilmente arriva e poi riparte da Santos, una città fatiscente un'ottantina di chilometri da São Paulo. Nessuna città delle sue dimensioni - la popolazione non arriva a mezzo milione di persone - ha un posto così importante nella storia brasiliana. Nel Santos Fc è cresciuto Pelé, il più grande calciatore brasiliano. A Santos sbarcarono quasi tutti gli emigrati europei e da Santos partiva il caffè brasiliano. Nel centro della città, ormai cadente, si può ancora visitare la vecchia borsa del caffè, dove i mercanti, appollaiati su sedie simili a troni, contrattavano i prezzi.

È l'organizzazione più simile alla Spectre, la struttura criminale con cui James Bond si è scontrato ancora una volta sugli schermi nel 2015

Gli uomini della Polícia federal sono responsabili del porto, che pattugliano con un motoscafo a prova di proiettile, scortati da un agente in uniforme nera che imbraccia un mitra. Sembrano molto efficienti. Ma per controllare quasi otto milioni di metri quadrati di banchine, dove transitano centinaia di migliaia di container, ognuno dei quali potrebbe contenere della cocaina, hanno solo 17 agenti. "È difficile trovare la droga senza una soffiata", ammette il timoniere della Polícia federal mentre naviga lungo il canale principale.

Passaggio in Brasile

Nicola Gratteri, viceprocuratore capo di Reggio Calabria e massima autorità italiana in materia di traffico di cocaina, calcola che l'80 per cento della "neve" che arriva in Europa passi da Santos, e per la maggior parte sia contrabbandata dalla 'ndrangheta, la più grande multinazionale del crimine.

La 'ndrangheta è nata in Calabria, ma negli ultimi vent'anni i suoi tentacoli hanno raggiunto gli angoli più remoti del mondo. È forse l'organizzazione più simile alla Spectre, la struttura criminale con cui James Bond si è scontrato ancora una volta sugli schermi di tutto il pianeta nel 2015. Già dalla metà degli anni novanta la polizia e le procure italiane sapevano che la 'ndrangheta, con il suo nome impronunciabile e le sue radici nelle zone d'Italia più dimenticate da dio, sarebbe diventata la nuova forza della criminalità organizzata.

Quando pensano a un'organizzazione criminale italiana quasi tutti hanno in men-



New York, 11 febbraio 2014. L'operazione New bridge dell'Fbi e della polizia italiana per colpire i legami tra la mafia statunitense e la 'ndrangheta

te la mafia siciliana, che ha ispirato i romanzi e i film della serie *Il padrino* e buona parte dell'iconografia della malavita internazionale. Il bestseller di Roberto Saviano *Gomorra* (Mondadori 2006) e la serie televisiva omonima, che negli Stati Uniti è andata in onda per la prima volta nell'agosto del 2016, hanno attirato l'attenzione sulla camorra. Ma secondo Antonio Nicaso, uno scrittore che vive a Toronto e ha pubblicato una serie di libri sulla mafia calabrese, "difficile far capire agli stranieri, e soprattutto agli statunitensi, l'importanza della 'ndrangheta. Non riescono neanche a pronunciarne il nome".

Da uno studio commissionato dal ministero degli interni italiano all'Università cattolica del Sacro cuore di Milano, presentato nel 2013, è emerso che i guadagni della 'ndrangheta sono pari a quelli della camor-

ra, e quasi il doppio di quelli della mafia siciliana. Ma c'è una differenza significativa che distingue l'organizzazione criminale calabrese dalle sue rivali: la 'ndrangheta realizza all'estero l'80 per cento dei profitti, mentre le altre due il 40 per cento.

Filiali in diversi paesi

Molte organizzazioni criminali contrabbandano droga, armi e altra merce illegale attraverso le frontiere internazionali. Funzionano come società di import-export, ma non sono delle multinazionali. Per essere considerata una multinazionale, un'azienda deve avere filiali in diversi paesi. Ed è in questo che si distingue la 'ndrangheta. "È l'unica mafia che è riuscita a replicare se stessa", spiega Nicaso. "Negli Stati Uniti, da fenomeno strettamente siciliano cosa nostra si è trasformata in un'organizzazione mista", consentendo l'accesso anche ai mafiosi italiani della terraferma. "La 'ndrangheta invece è rimasta uguale a se stessa in tutto il mondo".

Aprile 2014: intorno alle due di un po-

meriggio di primavera, Carmine Verduci, 56 anni, noto anche come "l'animale" a causa dei suoi violenti scoppi d'ira, lascia il Regina café di Woodbridge, un sobborgo di Vaughan, in Canada. Mentre attraversa il parcheggio un uomo piccolo e magro, che indossa una felpa scura con il cappuccio, estrae una pistola e gli spara diversi colpi. Poi corre verso il suo complice che lo sta aspettando al volante di un'auto. Con uno stridio di gomme i due si allontanano dalla scena del delitto lasciando il robusto italo-canadese morto sull'asfalto.

Giugno 2007: gli agenti della dogana di Melbourne, in Australia, si fanno faticosamente strada all'interno di un container scaricato da una nave cargo battente bandiera liberiana. La polizia australiana è stata informata dell'arrivo di un carico di droga dall'Europa. Gli agenti non hanno la più pallida idea di quale sia la nave e quale container nasconda la merce, di che tipo di droga si tratti e neanche di quale sia il porto di partenza. Ma quando aprono una delle lattine di pelati italiani che riempiono il

Visti dagli altri

container, capiscono di essere stati fortunati: è piena di pasticche di ecstasy. Questa droga costa più in Australia che in qualsiasi altro paese del mondo e quel carico è ancora oggi il più grande mai sequestrato, sia per quantità sia per valore: più di 15 milioni di pasticche per un valore di circa 440 milioni di dollari australiani (più di 300 milioni di euro).

Agosto 2007: è tardi, verso le 2.30 di notte, quando la compagnia si scioglie. Sei uomini, tutti di origine italiana dai 16 ai 38 anni, stanno lasciando la pizzeria Da Bruno, a Duisburg, in Germania, quando sono accolti da una tempesta di spari. La causa di questo bagno di sangue è una faida scoppiata a San Luca, un paese della Calabria, da cui provengono le sei vittime e anche i loro assassini. Gli uomini uccisi avevano appena finito di festeggiare il diciottesimo compleanno di uno di loro. Quando la polizia scientifica esamina i cadaveri, trova nelle tasche del festeggiato un frammento bruciacciato di un santino di San Michele Arcangelo.

Quella di Duisburg non era solo una festa, ma segnava l'ingresso nella 'ndrangheta del ragazzo trovato con il santino bruciacciato. Tra le organizzazioni criminali italiane, la 'ndrangheta è quella che attribuisce più importanza alla gerarchia e ai rituali, molti dei quali s'ispirano a quelli della chiesa cattolica. È anche l'unica ad avere un mito fondante, che racconta di tre fieri cavalieri - Osso, Mastrosso e Carcagnosso - che dopo aver vendicato lo stupro della sorella lasciano la natia Spagna per sfuggire alla punizione. Osso arriva in Sicilia, dove si affida alla protezione di San Giorgio e fonda la mafia. Mastrosso adotta come sua patrona la Vergine Maria e finisce a Napoli, dove fonda la camorra. Carcagnosso conclude i suoi vagabondaggi in Calabria dove, con l'aiuto di San Michele, fonda la 'ndrangheta. Francesco Fonte, un affiliato che ha testimoniato in un processo, ha rivelato ai magistrati che al culmine della cerimonia d'iniziazione della 'ndrangheta, il novizio si buca un dito con un ago o il braccio con un coltello e lascia cadere qualche goccia di sangue sull'immagine dell'arcangelo, a cui poi viene dato fuoco mentre il capo della 'ndrina pronuncia solennemente la frase: "Come il fuoco brucia questa immagine, così brucerete voi se vi macchierete d'infamità".

A partire dalla fine dell'ottocento l'estrema povertà ha spinto milioni di abitanti dell'Italia meridionale a cercare una vita

migliore all'estero. I calabresi sceglievano di solito di emigrare in Australia o in Canada. Dopo la seconda guerra mondiale molti andarono a lavorare nelle fabbriche tedesche, e tra questi c'era un piccolo gruppo di affiliati alla 'ndrangheta. I malavitosi della diaspora decisero di riprodurre le strutture che avevano creato nel loro paese.

Dall'Australia al Messico

Negli ultimi anni gli investigatori italiani hanno scoperto una cellula della 'ndrangheta perfino in un posto improbabile come Engen, una cittadina tedesca alla frontiera con la Svizzera. La 'ndrangheta ha ramificazioni in Francia, Svizzera e nei Paesi Bassi, si ritiene che abbia una cellula in Bulgaria e affiliati in diversi altri paesi ex comunisti.

Sembra che in Australia i primi 'ndranghetisti siano arrivati nel 1922. Pochi anni dopo c'erano già cellule a Melbourne, Perth e Sydney. Negli anni trenta, la 'ndrangheta

australiana - che lì spesso chiamano Onorata società o semplicemente mafia - organizzò una serie di attentati e di omicidi nel Queensland. Negli anni sessanta scatenò una guerra a Melbourne per il controllo del grande mercato Queen Victoria e più di recente è stata al centro di uno scandalo per aver convinto alcuni politici del Partito liberale a procurare il visto a un boss dell'organizzazione. La 'ndrangheta è stata anche accusata di due dei più noti omicidi avvenuti in Australia: quello di Donald McKay, deputato locale che si batteva contro la droga ucciso nel 1977, e quello del vicecommissario Colin Winchester, un alto funzionario di polizia assassinato nel 1989.

Nel 2013 un rapporto dei servizi segreti avvertiva già che la 'ndrangheta costituiva un grave pericolo per l'Australia perché "si era infiltrata e aveva reclutato affiliati nelle istituzioni governative e nella polizia". Ma fino a poco tempo fa le autorità australiane

Nel 2013 i servizi segreti avvertivano che la 'ndrangheta era un "grave" pericolo per l'Australia perché si era "infiltrata nelle istituzioni"

erano ancora scettiche sulle dimensioni dell'organizzazione e sul coordinamento della 'ndrangheta italiana con la mafia del loro paese. La scoperta dell'enorme carico di ecstasy del 2007 è stata la prova dei rapporti tra i due gruppi, un classico esempio di multinazionale che sfrutta i vantaggi dell'integrazione verticale.

La storia della 'ndrangheta canadese è ancora più antica di quella australiana. Un noto gangster calabrese era attivo in Canada già prima della grande guerra, e negli anni cinquanta gli 'ndranghetisti cominciarono ad arrivare numerosi. Secondo la Royal Canadian mounted police, oggi ci sono cinque 'ndrine a Toronto e due a Thunder Bay sul lago Superiore. Nel 2015 le autorità italiane sono state avvertite che la 'ndrangheta canadese stava per scatenare una faida. Una possibile spiegazione della morte di Carmine Verduci è che sia stata la prima vittima di quella guerra per il potere.

Più a sud gli 'ndranghetisti calabresi fanno affari con l'organizzazione criminale messicana degli Zetas e sono presenti in quasi tutti i paesi del Sudamerica, dove si comportano come uomini d'affari

apparentemente inappuntabili. Una parte della loro cocaina passa attraverso la Guinea-Bissau, in Africa, dove sono una presenza fissa. Una cellula attiva in Sudafrica controlla un'altra rotta della droga che passa attraverso la Namibia. "Nessun altro gruppo criminale ha la stessa capacità di infiltrarsi in nuovi ambienti sociali", dice Federico Cafiero De Raho, il procuratore capo di Reggio Calabria. "La 'ndrangheta colonizza".

Ogni anno a settembre molti dei boss che vivono all'estero tornano a casa per un pellegrinaggio che si conclude al santuario della Madonna di Polsi, sull'Aspromonte, la catena montuosa che attraversa la Calabria. L'evento di solito serve da copertura per un incontro tra i vertici dell'organizzazione e per l'elezione del suo organo di governo, chiamato Crimine o Provincia.

"È come da McDonald's", dice Gratteri. "Dovunque vai trovi lo stesso hamburger. Nella 'ndrangheta trovi le stesse istituzioni, le stesse regole, lo stesso codice. Questo è uno dei motivi della sua forza".

Per certi versi l'internazionalità della 'ndrangheta è paradossale. Se c'è una cosa che caratterizza la Calabria più della sua arretratezza è il suo isolamento. Ancora oggi il mezzo più comodo per raggiungerla, da





Il luogo vicino a Reggio Calabria dove l'imprenditore antiracket Tiberio Bentivoglio è stato ferito il 9 febbraio 2011

qualsiasi parte dell'Italia, è l'aereo. Tra la regione e il resto della penisola ci sono i monti della Sila, che d'inverno sono coperti di neve e sono un serio ostacolo per chi vuole raggiungere la regione in treno o in autostrada. Il viaggio in treno da Roma a Reggio Calabria può durare anche più di sette ore.

Storicamente per molti italiani la Calabria era un luogo da ignorare: una zona arretrata di pastori analfabeti, dialetti incomprensibili e tradizioni barbare già abbandonate da tempo in altre parti della penisola. In Calabria si parla ancora greco, albanese e occitano e una delle sue diocesi segue il rito orientale. Le campagne calabresi sono le uniche in Italia in cui i contadini mangiano ancora il ghiro arrosto come gli antichi romani.

In epoca classica la regione è stata fortemente influenzata dai coloni greci e si ritie-

ne che la parola 'ndrangheta derivi dalle parole greche *andros* e *agathos*, quindi significhi "uomini buoni e coraggiosi". Ma come molte delle cose legate a questa organizzazione criminale, anche l'etimologia è solo un'ipotesi.

Il periodo dei rapimenti

I riferimenti a un gruppo criminale simile alla 'ndrangheta risalgono alla fine dell'ottocento. Ma fu solo nel 1955 che un termine usato per descrivere l'organizzazione criminale apparve sulla carta stampata, quando sulle pagine del Corriere della Sera lo scrittore calabrese Corrado Alvaro cercò di spiegare la mentalità degli abitanti della sua regione d'origine. I calabresi, scriveva, si sentivano inermi davanti alle autorità, erano così abituati agli abusi di potere e così confusi su quello che era legale o illegale da essere disposti ad accettare la protezione di uno 'ndranghetista. All'epoca sembrava che la 'ndrangheta fosse una libera associazione di malavitosi di provincia. Nelle città i suoi affiliati erano piccoli estorsori, nelle

campagne e sulla costa erano contrabbandieri. Tra le varie fazioni c'era sempre qualche faida che poteva andare avanti per generazioni.

Le sorti dell'organizzazione cominciarono a migliorare negli anni settanta. I terroristi in Italia usavano il sequestro di persona a scopo politico, e alcune cellule della 'ndrangheta videro l'opportunità di arricchirsi con lo stesso mezzo. Nel 1991 avevano già rapito quasi 150 persone tra industriali e loro familiari. La maggior parte veniva portata in Aspromonte, dove era tenuta in condizioni primitive, se non addirittura barbare, fino a quando i parenti non pagavano il riscatto. Una delle sue prime vittime fu John Paul Getty III, nipote del famoso petroliere statunitense. Quando il nonno si dimostrò poco disposto a cedere, i rapitori tagliarono l'orecchio destro del ragazzo e lo mandarono alla famiglia accompagnato da un biglietto in cui dicevano che il resto sarebbe arrivato a pezzi. Getty pagò e il clan Piromalli-Molé della costa occidentale intascò quasi tre milioni di dollari.

Molto prima che la 'ndrangheta smettesse di dedicarsi ai rapimenti, i suoi capi si erano già resi conto che il modo migliore per investire i loro guadagni era nella droga. La potente mafia siciliana si era già assicurata il più redditizio mercato dell'eroina, perciò i suoi cugini poveri calabresi dovettero accontentarsi della cocaina. Fu una decisione determinante, perché poco dopo la cocaina diventò più popolare.

In Europa, dice Gratteri, “la svolta fu determinata dal cambiamento di abitudini avvenuto all'inizio degli anni novanta”. La paura dell'aids stava allontanando un numero sempre maggiore di consumatori dall'eroina. Con la scusa, peraltro falsa, che non provocava assuefazione e sicuramente era più chic dell'eroina, la polvere bianca cominciò ad attirare molte più persone. Secondo i dati del governo degli Stati Uniti, nel 1994 erano diciannove su mille gli statunitensi sopra i 12 anni che ammettevano di aver fatto uso di cocaina nel corso dell'anno precedente, rispetto ai due che confessavano di aver consumato eroina. Per andare incontro all'esplosione della domanda, nel 1994 la produzione delle piantagioni sudamericane di coca era raddoppiata rispetto al 1985. A questo colpo di fortuna si aggiunsero altri due fattori che avrebbero permesso alla 'ndrangheta di crescere.

Il primo fu che la mafia siciliana commise un errore fatale. Salvatore Riina, il *capo dei capi*, si convinse di essere così potente da poter attaccare direttamente lo stato. Nel 1992 ordinò l'omicidio dei due magistrati antimafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, scatenando nell'opinione pubblica un'indignazione senza precedenti. La reazione del governo contro la mafia fu durissima. Riina fu arrestato l'anno successivo. Fu il primo di una serie di arresti di grandi boss. Alla fine del decennio, l'organizzazione criminale più famosa del mondo era diventata l'ombra di se stessa.

L'altra importante novità fu l'inaugurazione, nel 1994, del più grande terminal per container del Mediterraneo a Gioia Tauro, nel cuore del territorio della 'ndrangheta. A metà degli anni novanta, l'organizzazione aveva già sia i mezzi sia la libertà di conquistare il monopolio del traffico di cocaina attraverso l'Atlantico. Nessuno sa con certezza quanta droga arrivi oggi a Gioia Tauro, ma è dimostrato che il porto calabrese è il punto d'accesso principale e che da lì la 'ndrangheta distribuisce la cocaina in Olanda, Belgio, Germania e Spagna. “A Gioia

L'organizzazione ha molta credibilità all'estero perché paga subito, dice Federico Cafiero De Raho, il procuratore capo di Reggio Calabria

Tauro sequestriamo ogni anno circa 1.500 chili di cocaina”, dice Cafiero De Raho. “Il fatto che continuino a usare quel porto dimostra che da qui ne passa molta di più”. Le autorità ipotizzano che per ogni chilo di droga sequestrato ne entrino indisturbati più o meno dieci.

Operazione Buongustaio

Oltre a essere stata aiutata dall'arroganza dei suoi rivali e dalla costruzione di un grande terminal in casa sua, la 'ndrangheta è avvantaggiata anche dalla sua struttura. Il maggiore ostacolo alla collaborazione tra persone essenzialmente disoneste è la diffidenza. In Italia, l'arma più efficace della guerra alla criminalità organizzata è il programma di protezione dei pentiti, gli ex criminali che decidono di testimoniare in tribunale. Negli anni ottanta questo preoccupava molto i signori della droga colombiani che avevano cominciato a trovare potenziali compratori in Italia, perché la magistratura aveva già ottenuto qualche successo nel convincere i mafiosi a collaborare. E dai primi anni novanta a oggi migliaia di affiliati alla camorra e alla mafia hanno accettato di rivelare quello che sapevano delle loro organizzazioni e dei rapporti che avevano con altre organizzazioni criminali. I pentiti della 'ndrangheta, invece, sono solo poche centinaia, e tra loro non c'è nessun nome di rilievo.

Questo perché la 'ndrangheta ha uno strumento di gestione interna che le altre principali organizzazioni criminali non hanno. A differenza delle cellule della mafia siciliana – spesso erroneamente chiamate famiglie o clan – le 'ndrine si basano su rapporti familiari reali. A volte accolgono un amico della famiglia e spesso si uniscono ad altre 'ndrine per formare un gruppo incentrato su una città o un territorio. Ma i rapporti più importanti rimangono i legami di sangue: gli affiliati non si fanno scrupolo

a denunciare altri criminali, ma la maggior parte di loro, a quanto sembra, non tradirebbe mai un parente.

Questo non è l'unico motivo per cui i potenziali partner stranieri si sentono più sicuri a trattare con la 'ndrangheta. “L'organizzazione ha una grande credibilità fuori dall'Italia perché i suoi uomini pagano subito e rispettano sempre i loro impegni”, dice Cafiero De Raho. “Di solito la cocaina si paga in anticipo, ma la 'ndrangheta può anche pagarla dopo averla ricevuta”. È chiaro che il procuratore capo di Reggio Calabria prova una riluttante ammirazione per gli uomini – e a volte anche le donne – su cui indaga. La loro capacità di fare affari è “veramente impressionante”, dice. “Nessuno è mai riuscito a inserirsi nel mercato globale della cocaina come la 'ndrangheta”.

Nonostante la difficoltà di infiltrarsi nella 'ndrangheta, ultimamente negli Stati Uniti, in Europa e in Sudamerica le forze di polizia hanno ottenuto qualche successo nel contrastare le sue attività. Nel 2010 Nicola Gratteri e altri procuratori antimafia hanno arrestato e condannato il “boss dei boss”, Domenico Oppedisano, 80 anni, che prima dell'inizio delle indagini era sconosciuto alla polizia e conduceva una vita apparentemente impeccabile coltivando frutta e verdura. Nel 2012 è stato condannato a dieci anni di prigione. A marzo del 2015 si è saputo che si era convinto a testimoniare anche Domenico Trimboli, uno dei principali intermediari della 'ndrangheta in America Latina.

Nel frattempo in Brasile Osvaldo Scazezi junior, lo specialista di organizzazioni criminali della Polícia federal, stava aiutando la squadra di procuratori a individuare una rete di trafficanti di droga che riceveva ordini dalla Calabria. La documentazione che l'Economist ha potuto consultare rivela quanto sono cosmopolite le alleanze della 'ndrangheta. L'operazione Buongustaio, lanciata da Gratteri in Italia nel 2010, coinvolge le polizie di nove paesi. Tutto è partito da un presunto 'ndranghetista di un paese sulla costa orientale della Calabria e dal suo socio, un criminale montenegrino che viveva nei Paesi Bassi. Uno dei fornitori di cocaina era un colombiano noto come El Chato (il bassetto), l'altro era un criminale brasiliano con complici cileni e boliviani. Corrieri inglesi, spagnoli, portoghesi e peruviani andavano avanti e indietro tra l'Europa e il Brasile. La principale





San Luca, Calabria. Il santuario della Madonna di Polsi dove i capi della 'ndrangheta s'incontrano ogni anno per decidere le nuove strategie

intermediaria era una *doleira* (cambiavalute al mercato nero) brasiliana di nome Maria de Fatima Stocker, che i suoi soci chiamavano la Directora e che, nei filmati delle videocamere di sorveglianza confiscati dalla polizia, portava sempre un cappello.

A partire dall'agosto del 2012 le polizie di entrambe le sponde dell'Atlantico hanno sequestrato più di 1.500 chili di cocaina spediti dal Brasile, per un valore di circa sei milioni di euro. Scalezi e i suoi colleghi hanno anche sventato un ambizioso piano per nascondere la droga in una cassa di giubbotti di salvataggio attaccata allo scafo di una nave che salpava da Munguba, un porto fluviale su un affluente del Rio delle Amazzoni. Ma l'operazione Buongustaio ha rischiato di saltare proprio nella sua fase finale: un piano di arresti simultanei che dovevano avvenire alle sei di mattina del 20 marzo 2014. Qualche giorno prima la Polícia federal aveva saputo che uno dei

principali sospettati doveva lasciare il Brasile il 19 marzo, ma poi aveva spostato la partenza alle cinque di mattina del 20.

“Il problema era che il mandato ci permetteva di entrare in casa sua solo dopo le sei”, dice Scalezi. Il giorno prima che il sospettato decollasse dall'aeroporto di São Paulo, l'unità di Scalezi aveva intercettato una conversazione con l'altro uomo che doveva essere arrestato e i due avevano deciso di incontrarsi da McDonald's alle undici della sera prima del volo.

Temendo che il loro piano saltasse, gli investigatori hanno deciso di arrestarli entrambi. Ma nella registrazione non c'era nulla che indicasse quale McDonald's avevano scelto. Solo nella città di São Paulo ce ne sono 59. “Abbiamo cominciato a selezionare solo i McDonald's della città aperti 24 ore al giorno, ma erano ancora troppi. Perciò abbiamo dovuto tirare a indovinare: doveva essere uno di quelli sul tragitto da casa sua all'aeroporto internazionale di Guarulhos”. Alla fine gli agenti hanno trovato i due uomini assorti nei loro discorsi proprio nel McDonald's più vicino al quartier generale della polizia. Tredici degli

arrestati nell'ambito dell'operazione hanno optato per il rito abbreviato in Italia e il giudizio di primo grado si è concluso nell'ottobre del 2015. La mediatrice brasiliana Stocker, il montenegrino Vladan Radoman e il presunto luogotenente calabrese sono stati condannati ognuno a vent'anni di reclusione. Nessuno di loro ha avuto una condanna inferiore a nove anni e quattro mesi.

Gratteri è ancora scettico su quanto lui e i suoi colleghi siano riusciti a colpire la 'ndrangheta. Giovanni Falcone diceva: “La mafia siciliana è un fenomeno umano e, come tutti i fenomeni umani, ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine”. Gratteri è meno ottimista. Di recente gli ho chiesto se la 'ndrangheta può essere fermata. Lui ha fatto un respiro profondo e ha detto: “Credo che la criminalità organizzata finirà con l'estinzione del genere umano sulla terra”. ♦ *bt*

L'AUTORE

John Hooper è il corrispondente dall'Italia per l'Economist e collabora con il Guardian. Ha pubblicato *The Italians* (Allen Lane 2015).

Un giocatore d'azzardo alla corte saudita

Gwynne Dyer



Alla fine del 2015 i servizi d'intelligence tedeschi (Bnd) erano così preoccupati dal nuovo vice principe ereditario e ministro della difesa dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Salman, 31 anni, da lanciare un avvertimento al governo: "La tradizionale prudenza della famiglia reale è stata sostituita da una politica interventista impulsiva". Il principe Mohammed era in carica da appena un anno, ma aveva già lanciato un massiccio intervento militare nella guerra civile yemenita e aveva spinto l'Arabia Saudita a sostenere apertamente i ribelli nella guerra civile siriana. Aveva anche preso l'audace decisione di mantenere alta la produzione petrolifera, lasciando che il prezzo del petrolio crollasse. Non stupisce che il Bnd abbia definito il principe "un giocatore d'azzardo". E per di più è un giocatore che scommette sui cavalli sbagliati.

La prima scommessa fallita è stata intervenire in Yemen con una campagna di bombardamenti aerei che ha ucciso almeno diecimila yemeniti (circa metà dei quali civili) ed è costata all'Arabia Saudita decine di miliardi di dollari. Il principe Mohammed bin Salman (o Mbs, come viene chiamato negli ambienti diplomatici) aveva promesso un intervento rapido e limitato che avrebbe sconfitto i ribelli houthi e riportato al potere l'ex presidente Abd Rabbo Mansur Hadi. La cosa si è trasformata in una lunga guerra di logoramento: gli houthi controllano ancora la capitale Sanaa, e Hadi non tornerà a casa presto.

La seconda grande scommessa del principe, il sostegno ai ribelli siriani, è fallita a dicembre, quando l'esercito siriano ha riconquistato Aleppo con l'aiuto dell'Iran e della Russia. I ribelli non controllano più nessuna delle principali città siriane, e l'Arabia Saudita dovrà accettare che Bashar al Assad resti al potere.

Ma la principale scommessa di Mbs è il progetto di ripristinare il dominio saudita sui mercati petroliferi mondiali, mandando in bancarotta i nuovi concorrenti, i produttori statunitensi che estraggono petrolio dalle rocce di scisto tramite il fracking. In otto anni il fracking aveva raddoppiato la produzione petrolifera statunitense, ma aveva anche creato un eccesso di offerta che stava abbassando il prezzo del petrolio. Poi il principe ha deciso di peggiorare ulteriormente le cose. Ha calcolato che i produttori statunitensi, i cui costi di estrazione sono più alti di quelli sauditi, sarebbero falliti se il prezzo del petrolio fosse rimasto basso a lungo. Quindi l'Arabia Saudita ha mantenuto a livelli elevati la sua

produzione di petrolio, convincendo gli altri stati dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) a fare lo stesso.

Negli ultimi due anni il prezzo del petrolio è sceso diverse volte sotto i trenta dollari al barile, mentre nel 2014 aveva toccato il picco di 114 dollari, ma le cose non sono andate secondo i piani di Mbs. I fracker statunitensi hanno sospeso temporaneamente le loro operazioni meno redditizie e alcune delle aziende più

piccole sono effettivamente fallite. Ma i sopravvissuti sono pronti ad aumentare nuovamente la produzione appena il prezzo del petrolio risalirà. Nel frattempo l'Arabia Saudita ha bruciato circa cento miliardi di dollari all'anno di riserve monetarie per mantenere servizi e sussidi statali.

A novembre il principe ha ammesso la sconfitta. L'Arabia Saudita e i suoi partner dell'Opec hanno accettato di tagliare la produzione di 1,2 milioni di barili al giorno, mentre Russia e Kazakistan han-

no contribuito con un altro mezzo milione di barili in meno al giorno. Il prezzo del petrolio è risalito a 55 dollari al barile. Le entrate dell'Arabia Saudita sono migliorate e le tensioni politiche interne legate al taglio degli stipendi e dei sussidi si sono allentate. Ma oggi molti si chiedono a cosa sia servito tutto questo.

Il principe non è uno stupido. Avrebbe dovuto sapere che gli interventi stranieri in Yemen di solito falliscono, che l'intervento russo in Siria avrebbe probabilmente significato la vittoria di Assad e che i fracker statunitensi erano probabilmente in grado di aspettare che la sua strategia fallisse. E forse sapeva tutto questo. Il problema è che Mohammed bin Salman ha fretta di ottenere risultati. Se è arrivato così in alto a un'età così giovane è solo grazie al sostegno di suo padre, re Salman, salito al trono nel gennaio del 2015. Ma il re ha 81 anni e suo figlio non è sicuro di essere il suo erede. Di solito il successore al trono saudita non è il figlio del re, ma un principe di alto rango scelto dai suoi pari come il più adatto a regnare. L'attuale principe ereditario è il cinquantasettenne Mohammed bin Nayef. Il titolo di vice principe ereditario non esisteva prima, e anche questo Mbs lo deve a suo padre.

Per avere qualche possibilità di salire al trono quando Salman morirà, il principe Mohammed bin Salman deve dimostrare in fretta di meritare l'incarico. Per questo si è lanciato in scommesse così rischiose e con una posta in gioco così alta: se ottenesse un grande successo potrebbe centrare il suo obiettivo. E quindi c'è da aspettarsi che presto lancerà di nuovo il dado. ♦ ff

GWYNNE DYER

è un giornalista e storico canadese. In Italia ha pubblicato *Le guerre del clima* (Tropea 2012).

ilSaggiatore



David Peace
**RED RIDING
QUARTET**

La saga di culto finalmente in un unico volume

Le bugie di Trump sui conti pubblici

James Surowiecki



L'ordine esecutivo che ha vietato l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sette paesi musulmani e ai richiedenti asilo ha oscurato tutti gli altri provvedimenti presi da Donald Trump nei suoi primi giorni da presidente. Ma dal punto di vista tattico l'ordine ha molto in comune con misure meno clamorose, a cominciare dal suo piano di tagli alla spesa federale. Entrambe le decisioni prendono di mira un capro espiatorio – gli immigrati nel primo caso, gli aiuti esteri e l'assistenza ai poveri nel secondo – e nascono dai pregiudizi diffusi tra i sostenitori di Trump.

In realtà nessun immigrato proveniente dai sette paesi colpiti dal bando ha mai partecipato a un attacco terroristico contro gli Stati Uniti, e i presunti sprechi di cui parla Trump rappresentano una frazione minuscola del bilancio federale. In entrambi i casi si tratta di gesti teatrali, che servono a rafforzare l'immagine di Trump come outsider dal pugno di ferro ma non affrontano i problemi reali del paese.

In campagna elettorale Trump ha fatto promesse che non potrà mai mantenere. Scagliandosi contro l'aumento del debito pubblico, ha promesso di risanare il bilancio eliminando “i tremendi sprechi, le frodi e gli abusi”. Ma si è anche impegnato ad aumentare la spesa per le infrastrutture, a preservare la previdenza sociale e il programma federale di assicurazione sanitaria Medicare e soprattutto a tagliare miliardi di tasse. Evidentemente dovrà rinunciare a qualcosa. Ma a cosa?

Trump non invierà un bilancio formale al congresso prima di qualche settimana, ma ha già annunciato il congelamento delle assunzioni dei dipendenti federali, con la significativa eccezione dell'esercito. La stampa conservatrice ha riferito che il nuovo presidente vuole tagliare il bilancio dei ministeri del tre per cento e il personale del venti per cento. Il programma di assistenza sanitaria Medicaid dovrebbe essere convertito in un sistema di finanziamenti.

Queste mosse avrebbero pesanti conseguenze sulla vita di molte persone, ma di sicuro non risanerebbero il bilancio. La maggior parte della spesa federale è non discrezionale, dunque è usata per sussidi (come la previdenza sociale, il Medicare e l'assicurazione sulla disoccupazione) e per pagare gli interessi sul debito pubblico. La spesa discrezionale ammonta ad appena 1.200 miliardi di dollari all'anno (su un budget di quasi quattromila miliardi) di cui quasi la metà serve per la

difesa, che Trump ribadisce di non voler toccare. Il deficit federale ammonta a circa seicento miliardi di dollari all'anno, e le analisi della Tax foundation suggeriscono che i tagli alle tasse proposti da Trump ridurrebbero le entrate di altri cinquecento miliardi di dollari. Risanare il bilancio senza toccare le spese militari e per l'assistenza è impossibile.

Fortunatamente per Trump, la maggior parte degli elettori non ha idea di come il governo spenda il denaro, e molti sostenitori del presidente sono convinti che si possa risanare il bilancio semplicemente riducendo le assunzioni, rendendo più efficiente la pubblica amministrazione ed eliminando qualche ministero. In un sondaggio condotto nel 2013 sugli spettatori di Fox News, il 49 per cento ha dichiarato che “tagliando gli sprechi e le frodi” si sarebbe potuto cancellare la maggior parte del debito pubblico. Secondo altri sondaggi molti statunitensi sono convinti che più del 25 per cento del budget federa-

I sostenitori del presidente non capiscono che si tratta di stratagemmi per distrarli da altre misure molto meno populiste, come i tagli alle tasse a vantaggio dei ricchi

rale sia destinato agli aiuti all'estero (in realtà è meno dell'1 per cento), che il 10 per cento serva per pensioni e benefit (oggi è il 3,2 per cento) e che il 5 per cento vada alla tv e alla radio pubbliche (in realtà è lo 0,01 per cento). La spesa relativa ai sussidi alimentari e per la casa è quattro volte inferiore a quanto si pensa.

La sociologa Arlie Hochschild, autrice di un libro sui repubblicani di classe operaia, ha documentato altri pregiudizi. Molte delle persone con cui ha parlato credevano che i dipendenti del governo federale fossero il 40 per cento dei lavoratori statunitensi, quando in realtà sono poco più del 2 per cento. “Pensano che il governo sia pieno di sprechi e parassiti”, spiega Hochschild.

Non è difficile capire come sono nati questi pregiudizi. Per decenni il Partito repubblicano e i mezzi d'informazione di destra hanno ripetuto che il governo è corrotto e regala denaro ai nullafacenti. Anche se misure come il blocco delle assunzioni non avranno alcuna conseguenza sul deficit, i sostenitori di Trump non capiscono che si tratta di stratagemmi per distrarli da altre misure molto meno populiste, come i tagli alle tasse che andrebbero soprattutto a vantaggio dei ricchi.

“Quando gli elettori di Trump sentono che il loro paladino vuole ridurre i dipendenti federali si convincono che fa sul serio”, spiega Hochschild. Queste manovre diversive permetteranno a Trump di dire agli elettori che sta mantenendo le promesse, anche se i conti pubblici non saranno mai risanati. Come farà a risolvere il problema del bilancio? Semplice: farà finta di averlo risolto. ♦ as

JAMES SUROWIECKI

è un giornalista statunitense. Questo articolo è uscito sul New Yorker. Altre column di James Surowiecki sono su newyorker.com. In Italia ha pubblicato *La saggezza della folla* (Fusi orari 2007).

**IL LAVORO NERO
DÀ SOLO
PESSIMI FRUTTI.**



**SCEGLI I FRUTTI
DELLA LEGALITÀ.**

OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA A GARANTIRTI LA LEGALITÀ DEL LAVORO.

L'ortofrutta che acquisti nei nostri negozi, controllata lungo tutta la filiera produttiva, proviene solo da fornitori che aderiscono al nostro codice etico. Per questo, con Coop sei in buone mani. Se vuoi saperne di più vai su e-coop.it/buoniegusticoop



coop
LA COOP SEI TU.

Il senso de

Adam Gopnik, The New Yorker, Stati Uniti

Foto di Adrian Samson

Tra i cinque sensi il tatto è il meno studiato, ma l'esperienza tattile è fondamentale. La pelle non è un semplice involucro: è un organo altamente sensibile che ci mette in rapporto con il mondo e con noi stessi. Nuove ricerche spiegano perché

A Cleveland, in una giornata di febbraio umida e gelida, un uomo senza una mano gioca con una palla inesistente. Igor Spetic ha perso la mano destra nel 2010: un incidente in fabbrica gli ha spappolato l'avambraccio. Quattro anni fa un'équipe di chirurghi ha impiantato una serie di piccole "interfacce" traslucide nei circuiti neurali della parte superiore del suo braccio. Oggi pomeriggio, in un laboratorio sotterraneo del Veterans administration hospital, i fili saranno collegati a una protesi - una mano di plastica color carne con cinque dita mobili - attaccata a quel che resta del suo braccio. All'interno della mano ci sono dei sensori di pressione e i loro segnali possono essere trasformati da un computer in onde elettriche uguali a quelle naturali del sistema nervoso. I sensori della protesi inviano informazioni dal mondo esterno ai fili nel braccio di Spetic. Dal punto di vista del cervello, la sua mano è ancora lì, dev'essere solo richiamata in vita.

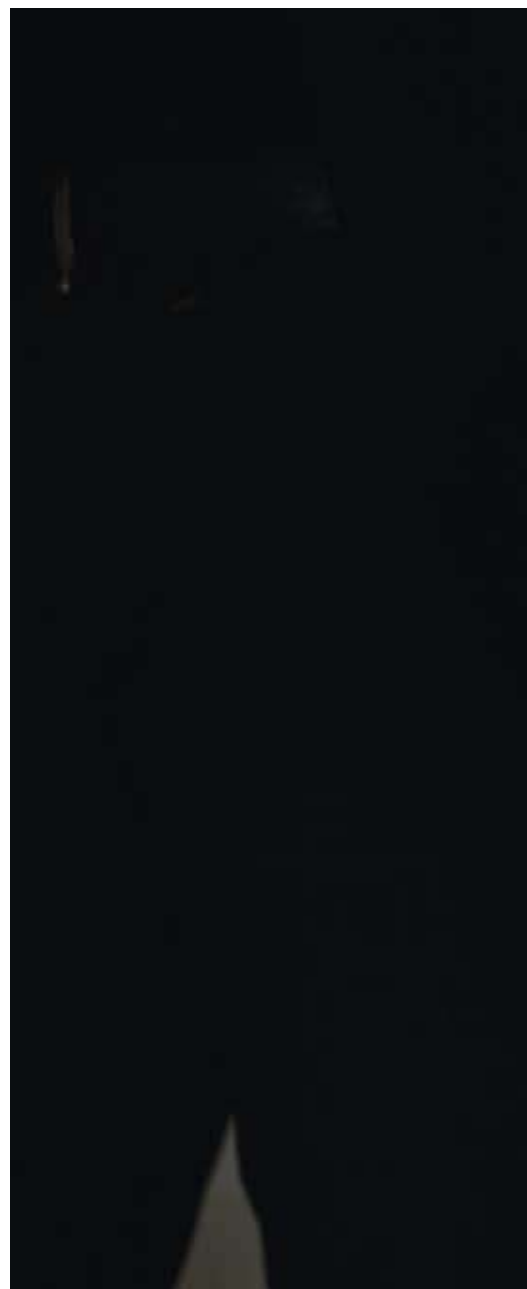
Ora la mano è viva. Quando parte la "stimolazione" - i segnali elettronici inviati dai sensori - Spetic prova diciannove sensazioni diverse e, soprattutto, può sentire la pressione come farebbe con una mano vera. "Non ci rendiamo conto di quanta parte dei nostri comportamenti è governata dalla nostra estrema sensibilità alla pressione", dice Dustin Tyler, il ricercatore che coordina il progetto di Cleveland, mentre osserva con attenzione Spetic. "In genere associamo il tatto a cose come il caldo e il freddo o la trama di un tessuto di seta o di cotone. Ma una

delle cose più importanti che facciamo con le dita è registrare quelle piccolissime differenze di pressione necessarie per svolgere certi compiti. Le percepiamo in un microsecondo, toccando la superficie di un oggetto. Al semplice tatto capiamo subito come spremere delicatamente un tubetto del dentifricio o schiacciare una lattina".

Con la nuova protesi Spetic è in grado di sentire la superficie di una ciliegia in modo da poterne staccare il gambo con facilità e precisione anche senza guardarla. Queste mani artificiali sono molto forti, possono esercitare una pressione di venti chili. Se prendono un uovo, quindi, rischiano di schiacciarlo, ma grazie ai sensori possono svolgere i compiti più delicati.

Spetic va al laboratorio una settimana sì e una no. Il resto del tempo è impegnato a prendere la laurea in ingegneria. Ha cominciato a studiare quando è diventato disabile. I ricercatori cercano di sfruttare al massimo il tempo che passano con lui, per questo durante gli esperimenti c'è sempre un mormorio nervoso.

Spetic, un uomo robusto dal viso largo, con l'aria di chi è abituato a lavorare sodo con le braccia e con le mani, si sta sottoponendo a una nuova serie di test: senza protesi, solo grazie alla stimolazione dei nervi - di quello che volgarmente è chiamato il moncherino, o più educatamente il residuo del suo braccio - Spetic sta muovendo una mano virtuale in uno spazio virtuale, che appare su uno schermo davanti a lui. Muove la mano con i muscoli del braccio usando il cervello, e anche la mano sullo schermo si muove e afferra la palla. "Accendete lo stimolatore", dice in tono quasi impaziente.



Uno dei ricercatori è perplesso: il protocollo prevede che il soggetto non sappia quando viene acceso lo stimolatore. Lo accende lo stesso, e Spetic comincia subito a raccogliere la palla più facilmente. "Riesco a sentirla tra il mio pollice e le mie dita", dice. Poi si corregge: "In questo spazio". Tyler sussurra

lla vita



Le foto di queste pagine fanno parte della serie *Hands (Mani)*, del 2013

a un osservatore: “All’inizio diceva il pollice e le dita. Adesso dice il mio pollice e le mie dita!”. Il tatto non è una percezione a senso unico, ma un continuo scambio tra quella che Tyler chiama la “lingua” delle sensazioni e i dati grezzi della ricezione. “Abbiamo scoperto che la lingua del tatto è la cosa

più importante”, dice Tyler. “La prima volta che abbiamo inviato uno stimolo, Igor ha sentito solo un formicolio. Il problema era passare dal formicolio al tatto. È come produrre un suono”. Tyler si ferma ed emette una sorta di grido inarticolato. “Posso sempre produrre un suono, ma non contiene

nessuna informazione. Se invece lo suddivido nel modo giusto diventa una serie di parole”. Il laboratorio di Tyler brulica di assistenti e di studenti che si stanno specializzando. Tyler si aggira tra loro incoraggiandoli. “Quando abbiamo cominciato”, dice, “non riuscivamo ad andare oltre il formico-

lio, non riuscivamo a trasformarlo in tatto. Esiste il nervo digitale, che è in superficie, vicino alla pelle, perciò mi sono fatto collegare allo stimolatore e ho cominciato a provare diversi tipi di sensazioni tattili. Ci è voluto molto tempo, 98 volte su cento non ha funzionato. C'erano tante cose da modificare. Ma alla fine abbiamo scoperto uno schema ricorrente: un'onda sinusoidale modulante a un hertz compatibile con il ritmo biologico. Se si accorcia l'onda, il formicolio diventa tatto. Forse è una coincidenza, ma quell'onda, quella che lo trasforma in tatto, ha quasi il ritmo del battito cardiaco, è una sorta di battito corporeo fondamentale". La giornata va avanti. Igor Spetic si intristisce un po'. "Odio andare via", dice fermandosi sulla porta e guardando indietro. "Quando esco da questa stanza lascio qui la mia mano".

Un ronzio nella tasca vuota

Ho cominciato a riflettere sul tatto quando nella mia tasca ho sentito ronzare qualcosa che non c'era. A volte pensiamo che stiamo diventando pazzi, mentre in realtà siamo in perfetta sintonia con i nostri tempi e con gli altri. Vediamo un film con il sonoro ad alta fedeltà e a un'elevata frequenza di fotogrammi, ci sembra che somigli a un programma televisivo della nostra infanzia e scopriamo che questo fenomeno è stato studiato: si chiama "effetto telenovela". Proviamo uno strano desiderio di gettarci da una scogliera e scopriamo che stiamo subendo il cosiddetto "richiamo del vuoto", che non è affatto un desiderio di morte, ma probabilmente un'autoregistrazione retrospettiva: arriviamo sul ciglio, ci tiriamo subito indietro e poi il cervello ci spiega le nostre azioni riordinando i nostri ricordi per farci credere che abbiamo davvero pensato di saltare. Vediamo un vestito blu e nero e pensiamo che sia bianco e oro, sembra che succeda a tutti. Oppure cominciamo a suscitare sentendo vibrare un telefono che non c'è. Sentivo distintamente un leggero ronzio, mettevo la mano in tasca e invece non c'era niente. Ho pensato che forse qualche terminazione nervosa della mia coscia si fosse così abituata alla vibrazione da essere entrata in spasmo da cellulare permanente. In realtà, come mi ha spiegato il neuroscienziato David Linden, si tratta di un errore di lettura del corpuscolo di Pacini.

"La sindrome del cellulare fantasma è molto comune", mi ha detto Linden quando sono andato alla Johns Hopkins university di Baltimora. "Credo che succeda al 90 per cento degli studenti del college. Qualcosa altro stimola il corpuscolo - uno dei recettori

sensoriali della coscia - e la pelle dice: 'Ah, dev'essere di nuovo quel maledetto cellulare!'. È una dimostrazione del fatto che tutta la nostra pelle è un organo percettivo che sente, ipotizza e cerca una logica, una coperta con un cervello in ogni millimetro. Perciò se sente una vibrazione vicino alla tasca, il sistema la cataloga subito e la interpreta come il ronzio del telefono".

Linden conduce essenzialmente esperimenti con i topi, inserendo neuroni fosforescenti nel loro cervello e manipolando il loro dna per fare in modo che i circuiti neurali si accendano quando sono colpiti da una luce azzurra. Ma ha scritto molto sulla scienza del tatto ed è diventato un grande

Tutta la nostra pelle è un organo percettivo che sente, ipotizza e cerca una logica

esperto in questo campo. Gli studiosi del cervello hanno scoperto solo di recente che la pelle e il tatto sono importanti e presentano una serie di aspetti paradossali come gli altri sensi. Il tatto è quello meno studiato, quello da cui dipendiamo di più, ma di cui parliamo di meno. Conosciamo bene le illusioni che possono creare i nostri occhi e le nostre orecchie, ma anche la pelle può ingannarci nello stesso modo. È come se vivessimo all'interno di un grande occhio, di un immenso orecchio che ci avvolge, con tutte le illusioni, i punti ciechi e gli errori che di solito commettono gli occhi e le orecchie. Siamo così abituati a vivere nella nostra pelle che la consideriamo un involucro neutro, capace di eccitarsi solo alle estremità (e nei momenti estremi), piuttosto che un organo sempre impegnato a sentire. Vediamo la pelle come una coperta che avvolge la nostra vita interiore, mentre, per molti aspetti, è la nostra vita interiore che si protende all'esterno.

"Sono stati pubblicati più articoli sulle basi molecolari e cellulari del tatto negli ultimi dieci anni che in tutto l'ultimo secolo", dice Linden. "Negli ultimi cinquant'anni, probabilmente la letteratura scientifica ha prodotto cento articoli sulla vista per ogni articolo sul tatto. In parte questo è dovuto al fatto che la vista è più facile da studiare. Molte persone perdono la vista, ma quasi nessuno diventa 'cieco al tatto'. Il fatto stesso che dobbiamo usare quest'espressione è significativo: essere ciechi al tatto è incompatibile con la vita, non esistono fondazioni

benefiche per quelli che sono duri di tatto".

David Ginty è un neuroscienziato dell'Harvard medical school che studia i "neuroni meccanosensori a bassa soglia" (di stimolazione), quelli che consentono al cervello di interpretare le sensazioni tattili. Ginty sottolinea l'importanza delle nuove scoperte fatte con i modelli animali, perché hanno permesso "una rinascita" della scienza del tatto. "Lo studio della genetica dei topi è stato fondamentale", dice. "Come modelli animali i roditori ormai sono maturi, e ora siamo in grado di applicare l'approccio genetico-molecolare moderno a vecchi problemi come quello delle sensazioni somatiche". Ginty mi spiega come i geni dei topi ci permettono di capire il funzionamento del tatto umano. "Possiamo accendere e spegnere il sistema del prurito. Ci interessano soprattutto i neuroni sensoriali che innervano la pelle. E stiamo cercando di capirne la complessità: perché ci sono tanti neuroni sensoriali? Cosa fanno? Come interagiscono tra di loro per produrre la percezione del tatto?".

Il mondo della ricerca sul tatto è suddiviso in un incredibile numero di specializzazioni: aptica, protesica, studi somatosensoriali e così via. Ma tutte studiano il rapporto tra la nostra pelle e il nostro senso dell'io. Linden è convinto che, tra tutte le nuove scoperte sul tatto e sulle sensazioni

aptiche, le più importanti siano quelle più specifiche. Sono stati individuati sistemi tattili sorprendentemente peculiari chiamati linee etichettate. "Ogni volta che approfondiamo lo studio del sistema tattile, ci rendiamo conto che è più specializzato di quanto pensassimo", dice Linden. "È utile capire che questi sistemi non sono solo risposte cognitive diverse agli stessi stimoli, sono sistemi integrati completamente diversi tra di loro. Esistono linee etichettate separate per tanti sistemi apparentemente intrecciati". La diversa percezione che abbiamo tra un tocco "affettuoso", come una carezza, e altri tipi di contatto, come un'aggressione o il palpatamento di un medico, è dovuta a due sistemi sensoriali diversi che collaborano tra loro.

Un altro tipo di ricerca "specifico" è condotto da un altro neuroscienziato della Johns Hopkins, Xinzhong Dong. È l'Einstein del prurito: ha scoperto che il sistema del prurito è una linea etichettata con i suoi neuroni specializzati. Originario della Cina, parla un inglese asciutto e garbato. "Un tempo si credeva che il prurito fosse solo un piccolo dolore", dice. "Ma non è così. È un sistema separato. C'è un ampio dibattito su





come il prurito e il dolore sono codificati nei neuroni sensoriali. Qualche anno fa abbiamo scoperto un gruppo di cellule che fanno da recettori specifici del prurito. È stato un passo in avanti fondamentale”.

Dong ha disattivato in alcuni topi il gene del recettore sospetto, ma per testare il sistema del prurito ci voleva un modo affidabile per farlo provare ai roditori. “Molte persone che praticano il bodybuilding soffrono di un forte prurito. Prendono un farmaco per impedire l’accumulo di acido lattico. I muscoli non si affaticano, ma dicono di provare la sensazione di migliaia di punture di zanzare. Lo abbiamo provato sui topi e quelli con il recettore attivo hanno cominciato a grattarsi furiosamente, mentre quelli in cui era stato disattivato sembravano non sentire niente. Questo dimostrava che avevamo trovato il recettore giusto. In caso di prurito i topi mostrano un comportamento specifico. Quando gli iniettiamo una sostanza chimica nel muso, se provano dolore usano una delle zampe anteriori per massaggiarsi la parte. Mentre se gli iniettiamo una sostanza che provoca prurito, usano una delle zampe posteriori per grattarsi. Gli animali usano quasi sempre le zampe posteriori per grattarsi. Perciò capiamo subito se provano prurito o dolore”.

Guardando le riprese video si vede chia-

ramente la differenza: con un leggero dolore i topi si massaggiano delicatamente il muso; se provano prurito, si grattano furiosamente. Sono due sistemi separati che possono essere accesi e spenti come le lampade di un portico. Dagli esperimenti si deduce una strana simmetria tra i due sistemi. Si può trasformare il prurito in dolore, dice Dong, ma il contrario non funziona. Il prurito, inoltre, è una sensazione specifica della pelle: alle ossa si può provare dolore ma non prurito. In un altro esperimento Dong ha reso fluorescenti le fibre dedicate al prurito e, come si aspettava, sono apparse solo sulla pelle. Perché il prurito è così importante? Su questo esistono varie teorie. L’ipotesi più probabile è che nasca dal bisogno adattivo fondamentale degli animali di difendersi dai parassiti, che di solito provocano più prurito che dolore. Probabilmente poter distinguere se si aveva un insetto sul sedere o un dolore alla schiena era importante ai fini della sopravvivenza.

Il punto più alto della ricerca sono i convegni sulla tecnologia aptica, che attirano molti specialisti del settore. Uno dei più importanti è il simposio annuale dell’*Electrical and electronics engineers’s*, che nel 2016 si è tenuto a Filadelfia. Tra i moltissimi congegni in mostra ci sono un “nuovo strumento vibrotattile assistito per scrivere

nell’aria” e una “nuova interfaccia aptica da indossare sulla punta delle dita per la resa di forme e superfici virtuali”. Poi c’è l’*Animotus*, un dispositivo progettato da Adam Spiers, dell’università di Yale, “per comunicare prossimità e direzione”. È un piccolo cubo bianco diviso in due parti che si può tenere comodamente in mano e che – collegato al wifi, al bluetooth o al gps – cambia continuamente forma e ti spinge nella direzione giusta per strada, guidandoti in modo silenzioso ed efficiente verso la destinazione che gli hai chiesto. È come avere in mano un minuscolo cane guida, che ti lecca il palmo con la lingua. Volendo, potrebbe essere collegato a un rilevatore di ostacoli e sostituire davvero i cani per ciechi. C’è anche un congegno per il massaggio svedese a distanza. Creato da un’équipe di tecnici messicani, permette alla massaggiatrice di spostare semplicemente le mani su un sensore di movimento, che riproduce la sensazione esatta del suo tocco sulla schiena di un paziente disteso su un materassino dotato di altri sensori di movimento accuratamente regolati. Le massaggiatrici svedesi non dovranno più muoversi dalla Svezia, potranno restare a Stoccolma e inviare i loro massaggi via email in tutto il mondo.

La dimostrazione più interessante del convegno è quella di William Provancher,



un ex professore di ingegneria meccanica dell'università dello Utah che dirige la startup Tactical haptics. Provancher è in grado di creare incredibili illusioni tattili usando semplici strumenti di controllo per i videogiochi. Con il suo Htc Vive, un paio di occhiali per la realtà virtuale, crea una grande distesa di spazio bianco vuoto. Zombie a grandezza naturale ti vengono incontro uscendo da buchi che si aprono all'interno dello spazio bianco. Armato solo di arco e frecce – anche se in realtà hai in mano un joystick con una specie di grilletto che ricorda l'erogatore di una pompa di benzina – quando scocchi la freccia puoi sentire la tensione dell'arco virtuale, il sibilo della freccia e la terra che trema quando colpisci uno zombie e lo abbatti.

Heather Culbertson, una ricercatrice di Stanford, ha lavorato nel famoso laboratorio Grasp (General robotics, automation, sensing and perception) dell'università della Pennsylvania, ed è tornata a Filadelfia per presentare la sua invenzione. È un'interfaccia aptica che, strofinata su una superficie neutra, è in grado di creare l'illusione di un centinaio di sensazioni tattili diverse. Rete metallica, metallo liscio, carta vetrata, linoleum, foglio di plastica a bolle, cartone, filtro del caffè, mattone: tenendo in mano uno strumento a forma di penna si

può toccare il nome del materiale desiderato, trascinare la penna su una superficie e le dita proveranno la stessa sensazione che proverebbero toccando il materiale scelto. Si sente il legno, il mattone, la carta. La sensazione cambia, come nella vita reale, a seconda della forza e della velocità con cui si sposta il congegno sulla superficie.

La regina dell'aptica è però Katherine J. Kuchenbecker, che dirige l'équipe del Grasp e ha supervisionato il lavoro di Culbertson. Figlia di uno psicologo dello sviluppo, trova gratificante vedere che tante donne lavorano nel settore. È comprensibilmente riluttante a dire chiaramente che le donne sono più portate per lo studio delle sensazioni perché ne provano più degli uomini, ma alla fine arriva più o meno a dirlo. “Nell'aptica abbiamo una lunga tradizione di direttrici della ricerca”, ammette. La fondatrice del Grasp, d'altronde, è la leggendaria esperta di robotica Ruzena Bajcsy.

A Kuchenbecker piace l'idea che i dispositivi aptici possano essere usati sia dai professionisti sia dalla gente comune. Quello creato da Culbertson permette ai designer di scegliere i tessuti a distanza e a chi vuole comprare un indumento online di toccare il lino di una camicia. “Io e Heather abbiamo preso una macchina da ripresa aptica – basata sulle sensazioni tattili invece che sulle

immagini – e una serie di materiali. Abbiamo registrato dieci secondi d'interazione, trascinando lo strumento avanti e indietro, prima velocemente e poi più lentamente, variando la pressione. Ma per creare l'illusione che si sta toccando un oggetto reale, le sensazioni devono variare leggermente a seconda dei movimenti. Perciò abbiamo suddiviso la registrazione in sezioni di cinquanta o cento millisecondi, per ottenere la massima precisione: prima passando velocemente su una superficie con poca pressione e poi più lentamente ma con una pressione maggiore”. L'illusione è creata dalle vibrazioni. La penna, che somiglia a una grossa stilografica con un filo attaccato in fondo, trasmette schemi di vibrazioni alle dita. In un certo senso, funziona come la puntina che passa nei solchi di un vecchio disco in vinile, solo che trasmette alle dita e non alle orecchie. “Quando si modifica la pressione o la velocità, la forma d'onda delle vibrazioni cambia per adattarsi a quella che abbiamo misurato durante la registrazione originaria dei dati”, dice Kuchenbecker. “È come registrare un suono naturale, per esempio quello di una cascata, e poi creare un suono sintetico uguale, ma che va avanti all'infinito e non è esattamente come un loop, perché non si ripete mai. Il trucco è modificare continuamente le proprietà del-

la forma d'onda, perché corrispondano alle condizioni di esplorazione, come se modificassimo la velocità di caduta dell'acqua di una cascata. Questo crea un'illusione fluida, mobile e tridimensionale". Una volta scelto il materiale, si trascina la penna nel nulla e si ha la sensazione della pressione e della velocità, come nel mondo reale.

La pressione corrisponde alla tonalità e la trama alla melodia, ma per noi il tatto diventa più importante nei casi estremi, quando proviamo il dolore o il piacere sessuale. Nel caso del dolore fantasma, parti del corpo che non esistono più possono continuare a sentire e perfino a soffrire. Nel caso del sesso il tocco è diverso da quello affettivo e sembra avere un'urgenza maggiore. Sono entrambe forme di tatto iperbolico, che rendono la stimolazione più forte di quanto sarebbe plausibile.

Stretta in una morsa

Dopo l'amputazione Igor Spetic provava un dolore forte e persistente. Sembrava arrivare dalla mano che non aveva più. "Era insopportabile, 24 ore su 24, sette giorni su sette, come se la mano fosse stretta in una morsa", dice. L'ultima cosa che ricorda vagamente dell'incidente è la sua mano stretta in una morsa mentre lui si allungava verso la pressa meccanica che l'aveva schiacciata. Sembra che la sua mente abbia continuato a vivere quell'ultimo momento.

Il dolore fantasma negli arti amputati è un fenomeno che si verifica spesso, ma per molto tempo si è ritenuto che fosse la risposta al trauma dei nervi della parte rimasta dell'arto. Il progetto di Dustin Tyler a Cleveland ha contribuito a confermare che si tratta anche di un fenomeno cognitivo, legato alla parte "più alta" del sistema. Quando i sensori del braccio di Spetic sono stati stimolati, il dolore è diminuito e poi è sparito. Rassicurato dal fatto che la mano non c'era più, che il trauma era passato e non c'era più bisogno di una risposta, il cervello l'ha liberata dalla necessità di provare dolore. Secondo Tyler, il costo dell'intervento e della mano artificiale, se mai fossero messi a disposizione di tutti, probabilmente raggiungerebbe le decine di migliaia di dollari, e in futuro la cosa migliore per i pazienti con forti dolori neuropatici e fantasma potrebbe essere questa terapia. Con lo stimolatore si può guarire.

Sembra che anche il dolore normale sia strettamente legato al contesto. La severità del dolore, come hanno dimostrato già diversi anni fa Ronald Melzack, della McGill university, e i suoi studenti, varia enormemente in base al contesto in cui si prova: i

soldati che sul campo di battaglia riportano ferite grazie a cui potranno tornare a casa sono così felici da non sentire nessun dolore. Dopo un parto le donne raccontano di un'esperienza dolorosa ma produttiva e quasi mai si rifiutano di avere un altro figlio per questo motivo.

Non è che il soldato non senta la ferita o la donna il travaglio, ma entrambi riorganizzano la loro esperienza in base alla situazione. È uno dei motivi per cui, com'è stato notato, chi soffre di dolori neuropatici debilitanti spesso conduce una vita soddisfacente, mentre chi nasce incapace di provare dolore spesso muore giovane. Possiamo modularlo, ma non possiamo vivere senza

Il dolore fantasma negli arti amputati è un fenomeno che si verifica spesso

il nostro sistema di allerta. Il dolore, naturalmente, costituisce una parte importante della nuova scienza del tatto. La maggior parte dei finanziamenti per progetti come quello di Tyler arrivano dal Pentagono, che ha anche investito decine di milioni di dollari in protesi, perché molti soldati sono tornati dalle guerre in Iraq e in Afghanistan senza un braccio o una gamba dopo aver riportato ferite che in guerre precedenti sarebbero state mortali.

Conseguenze enormi

Gli atti tattili sono quasi sempre furtivi, subconsci o sociali, ma il tocco sessuale è cercato, specifico, è motivato dal desiderio e può avere conseguenze enormi. A suo modo, è un piacere fantasma, un'esperienza diversa dalle altre. Tuttavia, anche se in base all'esperienza tendiamo a separare la tattilità sessuale dalle altre sue forme, sembra che a livello neurofisiologico non abbia nulla di specifico. "Pensiamo che sia una cosa specifica, da discutere nei convegni", dice David Linden. "Ma in realtà sembra che non ci sia niente di speciale nel tocco sessuale. Se isoliamo una terminazione nervosa e la studiamo, non riusciamo a capire se è legata alle sensazioni sessuali. Ci sono molti nervi nel clitoride e nel glande, e sono più numerosi dove la maggior parte degli uomini sostiene di provare le sensazioni più forti. Ma questa non è una prova". È stato dimostrato da tempo che nella corteccia somatosensoriale – la "mappa" del nostro cervello che mette in

relazione specifiche aree della corteccia con specifiche zone della pelle – i genitali sono rappresentati sia dove ce li aspetteremmo (intorno alla parte bassa del tronco e a quella superiore delle gambe) ma anche più giù, intorno ai piedi. Questo ci aiuta a capire perché, come ha scritto uno studioso del feticismo sessuale, "su internet troviamo 93.885 ricerche sui piedi e solo 5.831 sulle mani".

"E poi ci sono alcune piccole stranezze significative", prosegue Linden. "Alcune persone soffrono di sindrome dell'orgasmo, qualcosa di simile all'asimbolia del dolore, cioè l'incapacità di provarlo: se sono colpite con un martello, sanno che sono state colpite, ma non provano niente. La stessa cosa può succedere con il piacere: consideriamo l'orgasmo qualcosa d'intrinsecamente piacevole, ma si può anche avere un orgasmo più convulsivo che trascinante. A livello periferico succedono le stesse cose, si verificano le stesse contrazioni ritmiche, ma la sensazione non è molto diversa da quella di uno starnuto. Cosa manca a queste persone? Uno dei casi più famosi della letteratura in materia è quello di una donna che aveva un orgasmo ogni volta che si lavava i denti, probabilmente provocato dall'attività fisica ripetuta. Questi continui orgasmi la estenuavano e ogni mattina sorgeva il dilemma: lavarsi o non lavarsi i denti?

Normalmente, però, i due sistemi tattili apparentemente più automatici e involontari, quelli relativi al dolore e al piacere, sembra siano quelli più legati alla società. Il dolore non è un'illusione condivisa, e il sesso non è un fatto culturale. Se ci tagliamo con un coltello, proviamo dolore indipendentemente dalla compagnia in cui ci troviamo. L'orgasmo di Cleopatra non era sicuramente molto diverso da quello di Meg Ryan in *Harry ti presento Sally*. Ma entrambe le cose sorprendentemente dipendono da come pensiamo che dovrebbero essere. Il prurito arriva al nostro corpo direttamente dall'antichità, il dolore e il piacere sessuale entrano nella nostra vita attraverso la comunità, come le notizie locali.

Quindi se il limite accettabile della tecnologia aptica non va oltre i giochi della realtà virtuale, la sua frontiera tacita ma silenziosamente riconosciuta è più romantica. Esiste già una "camicia" che può trasmettere un abbraccio da chi la manda a chi la indossa. È stata progettata da Ryan Genz e Francesca Rosella, della casa di moda londinese Cutecircuit. Una decina di anni fa Genz e Rosella hanno deciso che il tatto era



l'anello mancante della modernità. “Potevamo trasmettere la voce e le immagini, ma non potevamo trasmettere il tocco”, dice Genz. Originariamente costruita come una sorta di grande fascia per misurare la pressione, la camicia aveva provocato un certo allarme. La nuova versione si limita a vibrare in sincronia con un'altra. Il primo abbraccio attraverso l'oceano Atlantico è avvenuto durante un convegno del 2006 e se ne possono immaginare di ancora più lunghi e forti. “L'unico passo avanti logico dell'aptica è arrivare al vero e proprio sesso virtuale”, scrive Emma McGowan, una giornalista specializzata in tecnologia sessuale. “Le tute aptiche ormai non sono più fantascienza”. I tecnici parlano già di congegni che consentono di fare sesso virtuale con personaggi di fantasia o persone famose.

A questo punto l'aptica entra nel campo degli accessori erotici. Secondo Come osserva la ricercatrice canadese Meredith Chivers, c'è un chiaro divario tra quello che suscita sensazioni fisiche nelle donne e quello che le donne trovano eccitante. In materia di sesso la scienza del tatto conferma che sono le storie più che le sensazioni a stimolarci. È più probabile che ci ecciti una macchina che racconta storie che non una tuta aptica, com'è sempre avvenuto da quando esiste l'eroticismo.

Il tatto dei robot

Al convegno di Filadelfia ogni dimostrazione del funzionamento di un apparecchio è seguita da un breve intervento del suo inventore, che illustra quattro usi potenziali in ordine decrescente d'importanza: medicina, protesica, consumo e gioco. Un congegno aptico può aiutare a operare su una prostata, aggiungere sensibilità a una mano artificiale, permettere di sentire la trama del tessuto di una camicia via internet o far sentire la pressione del grilletto quando si spara agli zombie nella realtà virtuale.

Ma questo settore raggiungerà la sua vera apoteosi quando riuscirà a riprodurre l'intelligenza artificiale aptica nei robot. Se il sogno degli esperti d'intelligenza artificiale è sempre stato creare un computer in grado di battere un campione di scacchi, quello degli esperti di robotica è di creare, entro il 2050, una squadra di umanoidi in grado di vincere la coppa del mondo di calcio. Kuchenbecker dice sorridendo: “È il nostro obiettivo più audace”.

Secondo lei la scoperta più importante degli ultimi dieci anni in materia di tatto è che l'intelligenza della pelle è come tutti gli altri tipi d'intelligenza. Me ne parla nel laboratorio del Grasp mentre mi mostra un

Da Vinci, un sistema chirurgico robotizzato. Il Da Vinci – un insieme di bracci e di piccoli bisturi affilati – è in grado di incidere e di operare con una precisione che nessun chirurgo umano può sperare di avere. Anche se al momento è in riparazione, c'è un cartello che avverte i visitatori di non avvicinarsi. “Non toccare. Test in corso. Il robot è attivo”. È fermo, ma è comunque funzionante, e c'è poco da scherzare con quella macchina. Lì vicino c'è un robot più paffuto, con i bracci più imbottiti e le armi meno affilate. Entrambi si trovano in una stanza riservata ai robot, che ospita anche diversi piccoli giocatori su un campo di calcio in scala ridotta. Un giorno, quando saranno

Il nostro alone tattile e propriocettivo ci dà il senso della continuità dell'io

pronti per realizzare il grande sogno, saranno ricostruiti a grandezza naturale. L'obiettivo di Kuchenbecker è fornire ai robot qualcosa di più della semplice abilità meccanica. Vuole dotarli di “sensibilità aptica”, per permettere al chirurgo che li usa di sentire con la mano la consistenza di un muscolo o di palpare un fegato a distanza. Alla fine quella capacità potrebbe essere infusa nel robot stesso, che non dovrebbe più essere controllato da un essere umano. “L'intelligenza aptica è un aspetto fondamentale dell'intelligenza umana”, conclude. “Non è solo un fatto di destrezza. Significa sapersi muovere nel mondo. L'intelligenza aptica è l'intelligenza umana. La usiamo già bene anche se non la conosciamo. In realtà è molto più difficile muovere correttamente un pezzo degli scacchi – prenderlo, spostarlo attraverso la scacchiera e posarlo di nuovo – che decidere qual è la mossa giusta”. E aggiunge: “Quando ho cominciato a studiare l'intelligenza artificiale, sono rimasta sbigottita nel vedere che nella maggior parte dei casi è solo forza bruta, capacità di calcolare velocemente una serie di possibilità. I computer che giocano a scacchi sembrano intelligenti, ma sono solo stupide macchine. Allungare elegantemente la mano, prendere il pezzo giusto e appoggiarlo delicatamente nel posto giusto in un ambiente non controllato: questo sì che è difficile. L'intelligenza aptica è un miracolo quasi irriproducibile. Dato che siamo così bravi a usarla, non ce ne rendiamo conto. Le macchine sono bra-

ve a decidere quale dev'essere la prossima mossa, ma ancora non sono capaci di muoversi nel mondo”. Lo studio dell'intelligenza aptica solleva interrogativi ancora più profondi. Noi siamo la nostra pelle, perché la pelle traccia una linea intorno alla nostra esistenza e ci permette di percepire il mondo. Possiamo separare il nostro io dai nostri occhi e dalle nostre orecchie, riconoscere le informazioni che ci danno come tali, ma il nostro alone tattile e propriocettivo ci dà il senso della continuità dell'io.

Sono rari i casi in cui qualcuno arriva a credere che la metà destra del suo corpo sia sua e la metà sinistra appartenga a qualcun altro. Le esperienze extracorporee sono collegate a questo tipo di illusioni e probabilmente sono alla radice sia dei casi di esperienza mistica sia delle storie di rapimenti degli alieni. La possibilità di queste illusioni fa pensare che il loro opposto potrebbe essere una comoda invenzione, un trucco che imponiamo alla nostra esperienza. In altre parole, quando si verifica, un'illusione somatica colpisce il senso d'identità. Toccando in sequenza una serie di punti della pelle è possibile creare l'illusione di tocchi intermedi, come se un coniglio ci stesse camminando sul braccio. Il cosiddetto “coniglio cutaneo” può anche essere fatto saltare dal corpo su un bastone. Quel co-

niglio siamo noi che saltiamo fuori dalla nostra pelle.

In realtà è possibile immaginare una discontinuità con la nostra pelle. Igor Spetic prova qualcosa del genere quando lascia la

sua mano in laboratorio. “A pensarci bene”, dice Tyler, “non esiste un vero limite per la distanza a cui potrebbe arrivare il collegamento. Si potrebbe restare seduti a Cleveland e fare un'operazione chirurgica a Tahiti con la sensazione di toccare la carne e gli organi del paziente. Si potrebbe addirittura mandare una stretta di mano a un amico con un sms”. Perfino un visitatore, giocando con la mano virtuale di Spetic, e anche senza la stimolazione che gli permette di sentire la superficie di oggetti inesistenti, può avere la sensazione che anche la sua mano sia lì sullo schermo. Voi siete qui, e la vostra mano è a due metri di distanza. Giocando con quest'idea il filosofo Daniel Dennett ha inventato un esperimento mentale in cui il cervello del soggetto è in una vasca nel Texas mentre in Oklahoma occhi, mani e arti artificiali telecomandati si muovono seguendo le sue indicazioni. Il saggio che ha scritto su questo esperimento s'intitola semplicemente “Dove sono?”. Per la prima volta questa fantasia potrebbe concretiz-





zarsi nel mondo reale: in un certo senso, durante i fine settimana la mano di Spetic resta nel laboratorio. Un pezzo di lui è lì.

A volte può sembrare che il pensiero sul tatto sia diviso tra quello dei filosofi e quello degli scienziati e dei tecnici. Nell'introduzione al volume *The book of touch*, Constance Classen spiega che l'antologia "non fornisce nessuna informazione scientifica sul tatto", perché "i tentativi di spiegare la cultura tattile attraverso modelli scientifici ci dicono di più sulla cultura della scienza che sulle basi scientifiche della cultura". Secondo gli umanisti, quello che stanno facendo gli scienziati, anche se non lo sanno, è uno studio culturale.

Vita interiore

Dacher Keltner è uno dei pochi "multilingue" del settore, una persona che parla bene sia il linguaggio delle neuroscienze e della fenomenologia sia quello dei dati e dell'esperienza umana quotidiana. Professore di psicologia di Berkeley specializzato nella scienza delle emozioni, Keltner è stato anche consulente della Pixar durante la realizzazione di *Inside out*, il cartone animato sulla vita interiore di una bambina. Secondo lui il tatto è l'esperienza morale primaria: è la moralità come la sperimentiamo per la prima volta nel mondo reale. Il pensiero

viene dopo, per organizzarla. "Il tatto è il primo senso che attiviamo, e i rapporti umani sono tutti fondati sul tatto", dice. "Pelle a pelle, madre e figlio, il tatto è il linguaggio della nostra vita sociale. Getta le basi del sentimento. Tra madre e figlio lo scambio tattile dura quattro anni. Tra i primati l'altruismo nasce dalla condivisione del cibo, e quando condividono il cibo si toccano continuamente. La reciprocità è tattile. L'aggressione è tattile. Il sesso è tattile. Il tatto è la base morale del nostro senso di comune umanità. Anche la nostra consapevolezza sociale è profondamente tattile". Keltner è tra gli autori di uno studio che ha stabilito dodici tipi diversi di "tocco celebrativo" tra i giocatori di basket professionisti: "Il colpo con il pugno, il cinque in alto, il tocco sul petto, il colpo alla spalla con salto, lo schiaffo in testa, il pugno sul petto, l'abbraccio alla testa, il cinque in basso, il dieci in alto, l'abbraccio completo, il mezzo abbraccio e l'abbraccio di gruppo". I ricercatori hanno scoperto che le squadre i cui giocatori si toccano spesso funzionano meglio di quelle in cui non si toccano. Il contatto fisico riduce lo stress, solleva il morale e aiuta a vincere, un colpo sul petto ci insegna la collaborazione, un mezzo abbraccio la compassione.

L'approccio di Keltner si basa sull'idea

che la coscienza stessa sia "esteriorizzata", che viviamo in rapporto con gli altri, non con un io interiore immaginario, con l'omuncolo che è nella nostra testa. Il nostro corpo è una membrana continuamente attraversata da sensazioni e pensieri. L'esperienza del nostro corpo, delle cose che sente, dei movimenti che fa e quello che prova quando tocchiamo una persona sono la nostra principale esperienza mentale. "Il cervello fa semplicemente parte del nostro corpo", dice il filosofo Alva Noë. In un certo senso il vero titolo del film della Pixar avrebbe dovuto essere *Outside in* (da fuori a dentro), con le emozioni provocate dalle persone che si scontrano tra loro.

L'esperienza tattile è fondamentale: quello che tocchiamo, chi tocchiamo, quante persone tocchiamo e perché lo facciamo. Afferrare, abbracciare, colpire, giocare, accarezzare, grattarsi la schiena e massaggiarsi il sedere non sono forme di comunicazione primitive, sono la base stessa della coscienza di noi stessi. Intervieniamo sul mondo toccandolo. La vita è tatto. ♦ *bt*

L'AUTORE

Adam Gopnik è un giornalista statunitense che scrive per il New Yorker. In Italia ha pubblicato *L'invenzione dell'inverno* (Guanda 2016).

Abdourahmane Camara a una manifestazione del dicembre 2016 per il fratello Abdoulaye, ucciso dalla polizia nel 2014



FRACTURES COLLECTIVES/CON IL SOSTEGNO DI MAGNUM FOUNDATION

La polizia francese è fuori controllo

Henry Grabar, Slate, Stati Uniti. **Foto di Oscar B. Castillo**

Gli abusi dei poliziotti contro le minoranze sono in aumento. E alimentano la sfiducia di una parte della popolazione nei confronti dello stato



Da sapere In piazza per Théo



◆ Il 2 febbraio 2017 Théo, un ragazzo nero di 22 anni di cui non è stato rivelato il cognome, è stato ricoverato in ospedale e operato d'urgenza per alcune ferite riportate mentre veniva perquisito dalla polizia ad **Aulnay-sous-Bois**, a nord di Parigi. Secondo la versione fornita da Théo, gli agenti gli avrebbero rivolto insulti razzisti, lo avrebbero picchiato e violentato con un manganello. I medici hanno trovato gravi ferite nel retto. Il 7 febbraio il presidente francese François Hollande ha fatto visita al ragazzo in ospedale.

◆ Il 6 febbraio centinaia di persone hanno manifestato nella città contro gli abusi della polizia. Nella notte seguente le proteste sono diventate violente: molte automobili sono state incendiate e 26 persone sono state arrestate. Nei giorni successivi le manifestazioni si sono estese ad altri comuni nei dintorni di Parigi. L'11 febbraio duemila persone hanno manifestato davanti al tribunale di Bobigny. Nel frattempo i quattro poliziotti coinvolti nel caso sono stati sospesi: per uno di loro l'accusa è di stupro, per gli altri tre di violenza aggravata.

◆ Quello di Aulnay-sous-Bois è il secondo caso, nel giro di pochi mesi, che ha scatenato le proteste contro la polizia. A luglio del 2016 **Adama Traoré**, un nero di 24 anni, è morto a Beaumont-sur-Oise, a nord di Parigi, mentre era sotto la custodia della polizia.

Il pomeriggio del 19 luglio Adama Traoré stava attraversando in bicicletta il centro di Beaumont-sur-Oise, una pittoresca cittadina sulle colline a nord di Parigi. La giornata era insolitamente calda, c'erano più di 30 gradi. Nelle stradine di Beaumont strette e serpeggianti c'era solo una striscia d'ombra davanti alle vetrine delle panetterie, delle drogherie, delle farmacie e dei negozi di computer. I ristoranti stavano per riaprire dopo la pausa del pomeriggio.

Quel giorno Adama compiva 24 anni. Lavorava come muratore e aveva messo da parte un po' di soldi per festeggiare il compleanno con un weekend nel sud della

Francia. Arrivato nella piazza vicino alla biblioteca pubblica, si è seduto con il fratello maggiore Bagui al Balto, un bar con sedie di vimini e tavolini di marmo, dove un caffè costa più di un euro. A quel punto si sono avvicinati due poliziotti in borghese. Volevano parlare con Bagui per un caso di estorsione su cui stavano indagando. Bagui gli ha mostrato la sua carta d'identità. Ma Adama era senza documenti. Aveva appena passato qualche mese in prigione - accusato di aver picchiato un uomo - e non voleva tornarci. Quindi è scappato.

Due ore dopo giaceva nel cortile di un commissariato di polizia. Era morto di asfissia, si sarebbe scoperto più tardi.

Negli ultimi sei mesi i fatti di quel po-

meriggio, e tutto ciò che è successo da allora, sono stati al centro di un grande dibattito in Francia. Migliaia di persone hanno organizzato manifestazioni pacifiche nelle principali città del paese, mentre decine di automobili sono state incendiate durante manifestazioni meno pacifiche. Il procuratore incaricato delle indagini ha presentato prove false sulle cause della morte di Traoré. È stata aperta un'inchiesta contro la vittima per resistenza all'arresto. La sindaca di Beaumont ha dichiarato che intendeva fare causa ad Assa Traoré, la sorella del ragazzo, per diffamazione. A novembre, dopo uno scontro con la polizia durante un consiglio comunale, Bagui e Youssuf Traoré, due dei fratelli di Adama, sono stati condannati rispettivamente a otto e tre mesi di prigione per minacce e violenza nei confronti degli agenti.

In Francia ogni anno circa quindici persone muoiono per mano della polizia. Le proteste contro la brutalità degli agenti sono una costante e, secondo molti osservatori, la situazione sta peggiorando.

“È un problema chiaramente strutturale e di sistema”, sostiene il sociologo e attivista Mathieu Rigouste, che sulla violenza della polizia ha scritto un libro. “Ma ora, dopo il caso Traoré, c'è una resistenza coordinata nei quartieri e nelle città di tutta la Francia”. Adama Traoré è diventato un simbolo. Il suo nome viene gridato alle manifestazioni, stampato sulle magliette e mostrato nei video dei cantanti rap. Il sito di giornalismo investigativo Mediapart ha chiesto a sua sorella Assa di tenere un “discorso” di fine anno, che lei ha dedicato al tema della violenza della polizia.

Quando le persone hanno riempito le strade di Parigi, Lione e Tolosa gridando “giustizia per Adama”, lo hanno fatto anche per ribadire una vecchia accusa, cioè che in Francia gli arabi e i neri subiscono in modo sproporzionato le violenze della polizia, e per chiedere un trattamento più giusto di fronte alla legge. Secondo uno studio del 2009, i neri o i nordafricani hanno dalle sei alle otto possibilità in più di essere fermati rispetto ai bianchi. Molti dei manifestanti si sentono vicini al movimento statunitense Black lives matter, e considerano la loro una sorta di “Ferguson sulla Senna”, per usare le parole di un attivista. Ma in Francia è più difficile rispetto agli Stati Uniti raccontare quello che sta succedendo: non si parla mai di questione razziale. Il paese è culturalmente riluttante ad affrontare il tema.

Nonostante questo, il caso di Adama Traoré è diventato un altro mattone nel

muro del risentimento che separa i politici francesi dalle minoranze del paese, costituite per lo più da immigrati africani, dai loro figli e dai loro nipoti. “Adama è diventato un simbolo”, dice Assa. “Ha fatto storia”. La sua vicenda conferma sia i sospetti delle minoranze sull’equità del sistema giudiziario francese sia i dubbi dei conservatori sul rispetto della legalità da parte degli immigrati.

La Francia è un paradosso. Si tende a pensare che gli ultimi flussi migratori abbiano messo ulteriormente in crisi il suo modello di cittadinanza. Ma non è così. In realtà, proprio come gli Stati Uniti, finora la Francia è riuscita a integrare decine di sottoculture diverse. I poveri provenienti dalle campagne, molti dei quali parlavano un dialetto locale e avrebbero imparato il francese solo nel novecento, erano considerati un gruppo etnico a parte. A un certo punto, durante gli anni trenta del novecento, la Francia aveva più immigrati pro capite di tutti gli altri paesi del mondo. È il paese con il più alto numero di ebrei dopo Stati Uniti e Israele e, in percentuale, ospita la più grande popolazione musulmana dell’Europa occidentale.

Ma oggi c’è la sensazione diffusa che la macchina sociale che ha trasformato i bretoni, i savoiardi, gli algerini e gli ebrei in francesi, che ha integrato generazioni di italiani, polacchi, portoghesi ed eletto presidente il figlio di un immigrato ungherese non sia riuscita a fare lo stesso con le persone immigrate dall’Algeria e dalle altre colonie francesi dal dopoguerra in poi. “Dobbiamo ridurre l’immigrazione al minimo”, diceva a novembre François Fillon, candidato del partito di destra Les Républicains alle elezioni presidenziali che si terranno tra aprile e maggio. “Il nostro paese non è una somma di comunità, è un’identità”. La società è terrorizzata dall’eventualità, o forse anche solo dal suono, di una Francia trasformata in una babele.

Le possibili spiegazioni di questo fallimento sono tantissime. La deindustrializzazione ha cancellato molti posti di lavoro che avevano dato da vivere e un’identità politica alle generazioni di immigrati precedenti. I quartieri di case popolari nelle *banlieues* tagliano fuori i poveri dal mercato del lavoro e dalla rete di trasporti. I nuovi immigrati non rispettano abbastanza le tradizioni francesi. L’ostentazione dell’identità islamica contrasta con l’importanza che il paese attribuisce alla laicità, uno dei grandi successi della sinistra francese. L’allontanamento degli immi-

A Beaumont ci sono state quattro notti di disordini. Il 22 luglio migliaia di persone hanno manifestato pacificamente per le strade della città



grati dalle istituzioni (in particolare dalla polizia) li spinge a raccogliersi nelle moschee. Il sistema sembra ingiusto. La brutalità della polizia resta impunita. La promessa di permettere a tutti gli immigrati di votare alle elezioni amministrative, fatta per la prima volta da François Mitterrand in campagna elettorale nel 1981 (quanto fu eletto presidente), non è mai stata realizzata, anche se gli immigrati provenienti dagli altri paesi dell’Unione europea possono votare dal 1992: un immigrato polacco che vive in Francia da tre anni può votare alle amministrative, un algerino che ci vive da vent’anni no.

Qualunque sia la spiegazione, l’atteggiamento xenofobo coinvolge l’intero arco politico, dalla destra di Fillon all’ex primo ministro socialista Manuel Valls, che ha proposto di revocare la cittadinanza francese alle persone con doppia cittadinanza condannate per terrorismo. Ed è ben rappresentato dall’aumento di consensi per Marine Le Pen, leader del Front national, che mette immigrazione, islamismo e terrorismo sullo stesso piano. Gli attacchi terroristici di Parigi e Nizza hanno lasciato la Francia in uno stato di emergenza permanente, e il centro di gravità politico si è nettamente spostato a destra.

Come tutto questo si leghi alla morte di un francese nero musulmano è complicato. La rabbia per la vicenda di Adama Traoré ha provocato rivolte popolari, richieste di un maggior controllo sulla polizia e il ritorno di una politica che chiama in causa l’identità razziale, in un’epoca in cui la maggior parte del paese non ha voglia di nessuna di queste cose. Nessun politico importante ha rilasciato commenti sul caso Traoré, tranne Bernard Cazeneuve, mi-

nistro dell’interno all’epoca dei fatti, che a novembre del 2016 ha invitato alla calma e nel “clima di violenza” ha dichiarato il suo sostegno alla sindaca di Beaumont.

Ascoltando le sue parole, Assa Traoré è rimasta colpita da una cosa: Cazeneuve, nel frattempo diventato primo ministro, non ha mai fatto il nome di suo fratello. Se Parigi è preoccupata per le auto carbonizzate nelle periferie, il sentimento prevalente tra gli amici e i familiari di Adama – e presumibilmente anche tra i francesi di altre etnie e aree geografiche – è la disperazione.

Perché i leader al potere non vogliono fare i conti con un ragazzo di 24 anni trovato morto nel cortile di un commissariato?

Autopsie contrastanti

Qualche settimana prima di Natale sono andato a parlare con Assa nel suo appartamento alla periferia di Parigi. Fino alla morte del fratello era solo la madre di tre bambini e un’insegnante di sostegno. Oggi è anche la voce del movimento (Justice pour Adama), riceve continue richieste di interviste e porta avanti la sua battaglia legale oltre a quella dei fratelli. All’indirizzo dell’appartamento che divide con il suo compagno arrivano lettere anonime in cui viene chiamata “sporca negra”.

Quando il fratello è morto, Assa era con gli alunni in gita scolastica in Croazia. “Lo hanno lasciato morire come un cane”, mi ha detto. “È morto senza dignità, sotto i loro occhi”. Quello che è successo nei mesi successivi alla morte di Adama, secondo Assa, è altrettanto sconvolgente. “Non credevo che la giustizia fosse così perversa. Quando sei nei guai devi difenderti da solo. Se la verità non te la cerchi da solo, loro non ti aiutano”.

Ecco la versione della polizia su quello che è successo il pomeriggio del 19 luglio 2016. Mentre Bagui è rimasto al bar, Adama Traoré si è messo a correre verso la strada principale, inseguito da due poliziotti. È stato fermato e parzialmente ammanettato in un parco lì vicino. È rimasto da solo con un agente, il quale avrebbe poi dichiarato che Traoré lo aveva aggredito ed era scappato. In seguito i poliziotti avrebbero detto di aver trovato il loro collega con “macchie di sangue sulla camicia”. Gli agenti hanno diffuso un comunicato alla radio dicendo che cercavano un africano di costituzione robusta. Un passante li ha indirizzati verso un palazzo al centro della città e un uomo al piano terra ha detto che Traoré si nascondeva nel suo appartamento. Questa volta, secondo le dichiara-



Agenti durante una manifestazione contro gli abusi della polizia a Rennes, dicembre 2016

zioni raccolte dal quotidiano *Libération*, Adama non ha opposto resistenza e ha detto che faceva fatica a respirare.

Gli agenti lo hanno ammanettato, perquisito e fatto camminare per tre o quattro minuti fino alla volante. È stato a quel punto, dicono, che ha cominciato a dare segni di malessere. La testa gli ciondolava in avanti.

L'automobile è scesa giù dalla collina e ha attraversato il fiume per raggiungere il commissariato, una corsa di una decina di minuti. Una volta superato il cancello, Traoré è stato fatto scendere dalla macchina e si è dovuto stendere a terra, ancora ammanettato. Ha urinato nei pantaloni e non riusciva a stare in piedi. Ha perso conoscenza. I poliziotti hanno chiesto aiuto ai vigili del fuoco, che si sono accorti che il ragazzo non respirava più. È stata chiamata un'ambulanza. Per un'ora il personale medico ha cercato di rianimarlo. Poco dopo le sette di sera ha interrotto le procedure di rianimazione e lo ha dichiarato morto.

A Beaumont ci sono state quattro notti di disordini, in cui i manifestanti hanno dato fuoco a diverse automobili. Il 22 luglio migliaia di persone hanno manifestato pacificamente per le strade di Beaumont. E la stessa cosa è successa in altre città france-

si. Una protesta organizzata a Parigi è stata bloccata dalle forze di sicurezza all'uscita della Gare du Nord. Ma il movimento non si è arreso: a novembre, un migliaio di persone si è riunito nella capitale per chiedere giustizia per Traoré. A gennaio altre centinaia hanno sfilato a Lione. A Parigi è stato organizzato anche un concerto in suo nome.

Il fatto che la morte di Traoré continui a far scendere in piazza tante persone è dovuto alla sensazione diffusa che le autorità abbiano agito in modo subdolo e maldestro, e che almeno per una volta qualcuno dovrebbe assumersi la responsabilità dell'omicidio di un ragazzo per mano della polizia.

Tre giorni dopo la morte di Adama, il procuratore Yves Jannier ha annunciato all'agenzia *France-Presse* il risultato dell'autopsia: Traoré aveva una "gravissima infezione" che coinvolgeva diversi organi importanti. Secondo Jannier, l'esame rivelava anche un problema cardiaco che potrebbe essere stato la causa diretta della morte, ricordando ai giornalisti che quel giorno faceva molto caldo.

La famiglia è rimasta sbigottita. Adama faceva un lavoro manuale, andava in bicicletta e gli piaceva giocare a calcio. I suoi

parenti non potevano credere che fosse morto a causa di una malattia preesistente. Hanno rifiutato di riprendersi il corpo e hanno chiesto una seconda autopsia, che è stata effettuata due giorni dopo all'obitorio di Parigi. I medici non hanno riscontrato nessuna infezione grave e nessun problema cardiaco. Sono invece giunti a una conclusione che si poteva ricavare anche dalla prima autopsia, ma di cui Jannier non aveva parlato: Adama Traoré era morto soffocato.

Nessuna delle due autopsie ha trovato tracce di violenza sul corpo del ragazzo. Ma, secondo uno degli avvocati della famiglia, Traoré sarebbe morto asfissiato a causa di una pressione prolungata sul torace durante l'arresto. La richiesta di una terza autopsia è stata respinta.

Nelle loro dichiarazioni i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno sostenuto che, appena arrivato al commissariato, Traoré era stato messo in posizione laterale di sicurezza. Ma a settembre uno dei vigili del fuoco che erano arrivati sul posto ha dichiarato agli investigatori di aver trovato Traoré a faccia in giù sul selciato, con i polsi ammanettati dietro la schiena, e che il ragazzo non respirava. Il pompiere aveva chiesto ai poliziotti di toglierli le manette,

ma loro si erano rifiutati. “Sta facendo finta”, avrebbero detto. “È un violento”.

Per la famiglia i guai sono continuati. In agosto, durante una trasmissione televisiva, Assa ha criticato Nathalie Groux, la sindaca di Beaumont, dicendo che alla famiglia Traoré, che viveva lì da trent'anni, il comune non aveva mandato neanche una riga sulla morte di Adama. “La sindaca di Beaumont si è schierata, ha scelto di stare dalla parte della polizia, cioè dalla parte della violenza”. A novembre Groux ha annunciato che avrebbe fatto causa ad Assa per diffamazione. La sindaca ha convocato un consiglio comunale per chiedere che fosse il municipio a pagare le sue spese legali, circa diecimila euro, e ne stanziasse altri ventimila per la sua protezione.

A quel consiglio, indetto una sera di novembre, si sono presentati decine di sostenitori della famiglia Traoré, ma la polizia li ha bloccati all'ingresso del municipio, e ha lanciato lacrimogeni per disperderli. “Siamo arrivati per la seduta del consiglio come al solito”, ha detto la consigliera Marlene Herlem dopo gli scontri, con gli occhi arrossati dal gas lacrimogeno. “Ma quando abbiamo visto che il pubblico non era autorizzato ad accedere alla sala, cosa normalmente permessa, ci siamo rifiutati di cominciare la seduta”. Si è dovuto rimandare il consiglio. Quella stessa notte sessanta poliziotti pesantemente armati sono andati a Boyenval, la zona dove vivono i Traoré, per quella che la giornalista Widad Kefti ha definito una “spedizione punitiva”. I video girati nelle strade mostrano agenti con scudi e manganelli che si avvicinano a persone ferme davanti a casa loro.

Cinque giorni dopo Youssouf e Bagui Traoré sono stati arrestati con l'accusa di aver insultato e minacciato i poliziotti che erano davanti al municipio la sera del consiglio comunale. Bagui è stato accusato di aver colpito in faccia un agente. È strano, secondo Asse, che abbiano aspettato cinque giorni per arrestarli. Quella sera a Boyenval una decina di ragazzi con il volto mascherato ha fermato un autobus e gli ha dato fuoco, dopo aver trascinato giù l'autista.

A metà dicembre entrambi i fratelli sono stati giudicati colpevoli di tutti i capi d'imputazione e condannati a un breve periodo di detenzione. A Bagui, che era già stato condannato per reati minori, è stato anche imposto di allontanarsi da Beaumont per due anni. L'accusa secondo cui avrebbe dato un pugno all'agente era sostenuta da un unico testimone, un altro agente (la poliziotta non aveva visto chi

Questi giovani hanno in comune una sorta di ibrida “francesità”. Si sentono francesi ma hanno la sensazione di non essere trattati come tali



l'aveva colpita). I fratelli hanno fatto ricorso in appello, Bagui lo sta facendo dal carcere. A ottobre, su richiesta dei parenti, il caso di Adama Traoré è stato trasferito a un tribunale parigino. La famiglia pensa che lontano dall'atmosfera tesa di Beaumont sarà esaminato con più equità.

Senso di alienazione

Per la destra, l'arresto e la condanna dei fratelli Traoré confermano l'atteggiamento dei giovani delle minoranze nei confronti della legalità. Resistere all'arresto, bruciare automobili e inscenare proteste non autorizzate sono modi illegali di esprimere il dissenso. “In un clima di violenza la verità non può emergere”, ha commentato Cazeneuve. Ma quella davanti al consiglio comunale di novembre non era una protesta contro le istituzioni. Gli scontri sono scoppiati a causa del divieto imposto ai fratelli Traoré di partecipare a un evento ufficialmente aperto al pubblico: loro hanno cercato di avvicinarsi alle istituzioni e hanno trovato la porta chiusa.

È impossibile non vedere delle somiglianze tra Justice pour Adama e il movimento statunitense Black lives matter. Come Eric Garner, morto nel 2014 a New York mentre veniva arrestato dalla polizia, Traoré non riusciva a respirare. Come Freddie Gray, morto al Baltimora nel 2015, le sue richieste di aiuto sono state ignorate. Come Michael Brown, ucciso a Ferguson, in Missouri, nell'estate del 2014, Traoré aveva commesso reati minori, che molti in seguito hanno usato come una sorta di contrappeso sulla bilancia della giustizia (la famiglia Traoré insiste nel sostenere che Adama non aveva commesso i reati di cui era accusato). Queste somiglianze non sfuggono

neanche ai francesi, che hanno seguito da vicino l'ondata di omicidi commessi dalla polizia statunitense. La settimana dopo la morte di Traoré, un gruppo di manifestanti ha sfilato nel centro di Parigi gridando “Black lives matter”. “Le vite dei neri contano anche in Francia”, ha scritto un editorialista del New York Times.

Ma in un paese come la Francia il tema del razzismo è particolarmente delicato. Nei censimenti l'appartenenza etnica non è neanche nominata. Molte persone che fanno parte delle minoranze sostengono che nel caso di un conflitto con un poliziotto, un superiore o un insegnante, eventuali accuse di pregiudizio razziale sarebbero considerate pretestuose. Nei documenti del governo, e perfino nelle dichiarazioni di famiglie come i Traoré e dei loro sostenitori, la discriminazione sembra essere più legata alla condizione sociale o al paese di origine. “Non credo che ad Adama sia successo quello che gli è successo perché era nero”, mi ha detto Noémie Saidi-Cottier, l'avvocata di Assa. “Penso che sia purtroppo una questione di classe sociale più che di colore della pelle. I giovani delle periferie francesi sono spesso bollati come violenti”.

A settembre, in un'intervista al quotidiano Libération, Assa ha cercato di fare una distinzione tra il caso di suo fratello e il movimento antirazzista in Francia. “È una battaglia diversa”, ha detto. “Forse sono battaglie collegate tra loro, non lo so. Ma non è quella che sto combattendo. Io voglio solo giustizia per Adama”. La donna vuole che quello che è successo a suo fratello sia motivo di unità, non di divisione. Quando a dicembre le ho chiesto cosa intendeva dire nel suo discorso per Mediapart, non ha neanche accennato al razzismo.

Per certi versi Justice pour Adama è separato dai più ampi movimenti contro il razzismo che esistono da tempo in Francia. “Il caso non è stato politicizzato”, mi ha spiegato Cédric Moreau de Bellaing, un professore dell'Ecole normale supérieure di Parigi che studia i rapporti della polizia con le minoranze. “È chiaro che una causa che punta sulle evidenti contraddizioni tra i documenti firmati da due medici legali, invece che su una condanna generale, fa appello all'indignazione morale più che a un principio politico”.

Anche se il movimento è concentrato sul caso Traoré, non è possibile separare la storia di questo ragazzo dalle difficoltà dei figli degli immigrati arrivati dalle ex colonie francesi, una fascia di popolazione spesso fatta rientrare nell'espressione



Il bar di Beaumont-sur-Oise dove è cominciata la vicenda di Adama Traoré, morto a luglio del 2016

quartiers populaires (quartieri popolari), che è poi un'evoluzione del vecchio *quartiers ouvriers* (quartieri operai). Generalmente i quartieri popolari hanno i tassi di disoccupazione più alti del paese.

Questa definizione geografica ha finito per descrivere i giovani emarginati dentro e intorno alle città francesi (non tutti vivono in periferia), che condividono vagamente tra loro un'appartenenza religiosa (ci sono musulmani ma anche cristiani) e una nazionalità di origine (i loro genitori non sono arrivati solo dall'Algeria ma anche dal Mali, dal Congo o dal Camerun). L'altra cosa che hanno in comune è una sorta di ibrida "francesità". Si sentono francesi, ma hanno la sensazione di non essere trattati come tali.

Come negli Stati Uniti, anche in Francia la violenza della polizia è come benzina gettata sul fuoco che cova sotto le ceneri della disoccupazione, della povertà e della discriminazione. Durante un incontro sul tema, che si è svolto a dicembre a Saint-Denis, un comune popoloso e diversificato a nord di Parigi, ho incontrato Lofti Benabdelmoumene, un amico d'infanzia di Adama Traoré. Benabdelmoumene, che ha 28 anni ed è di origine algerina (sua madre però è nata in Francia), collega quella vio-

lenza a un senso di generale distacco dalle istituzioni. "Siamo cresciuti qui. Siamo nati negli ospedali francesi", ha detto. Nei quartieri popolari la brutalità della polizia è endemica, e non comporta mai delle conseguenze, neanche se il pestaggio è stato filmato. "È difficile avere fiducia in un sistema dove non c'è uguaglianza", mi ha detto aggiungendo che capiva benissimo perché Traoré era scappato dagli agenti.

Impunità di fatto

La sfiducia nella giustizia si autoalimenta. I rapporti sulle autopsie e le versioni contraddittorie sulla morte di Traoré rafforzano i dubbi della famiglia e degli attivisti anche su casi che sembrano più chiari, come quello di Abdoulaye Camara, ucciso dalla polizia con circa venti colpi d'arma da fuoco all'alba del 16 dicembre 2014, a Le Havre. Secondo le ricostruzioni, sembra che Camara stesse accoltellando un uomo che era steso a terra. L'uomo aveva riportato decine di ferite, ed è probabile che l'arrivo della polizia gli abbia salvato la vita. "Mi ha tagliato il naso in due", ha raccontato in seguito a un giornalista. "Mi ha rovinato la vita". Il capo della polizia francese ha deciso che, date le circostanze, gli agenti hanno fatto bene a sparare, invece di usare un ca-

ne o una pistola paralizzante. Ma la famiglia di Camara contesta la versione ufficiale, e le manifestazioni in suo sostegno continuano. Altri, come Samir Elyes, uno degli attivisti più anziani presenti all'incontro di Saint-Denis, pensano che queste morti siano profondamente legate alla storia coloniale francese. Secondo lui i manifestanti francesi hanno sbagliato ad adottare uno slogan preso in prestito da un movimento statunitense, avendo tanti esempi di ingiustizia in casa loro. "Non è normale che qui ne sappiamo di più sulle Pantere nere che sul movimento nero francese", ha detto Elyes, che considera le violenze della polizia la prosecuzione degli abusi commessi dai colonialisti francesi nei confronti delle minoranze, dal massacro di Thiaroye, in Senegal, alla battaglia di Algeri.

Le discriminazioni della polizia sono frequenti e ben documentate. Un rapporto del 2015 del Défenseur des droits, un'istituzione indipendente per la protezione dei diritti civili, rivela che di solito la decisione di un agente di controllare i documenti di qualcuno è dettata dall'istinto. I giovani neri dicono di essere fermati continuamente, e i dati lo confermano. Sia Amnesty international sia il Défenseur des droits sostengono che la discriminazione etnica



Assa Traoré, Ramata Dieng e Amal Bentousi, sorelle di alcune vittime degli abusi della polizia, dicembre 2016

è la causa della maggior parte delle denunce di abusi da parte della polizia.

Nel loro rapporto, i ricercatori del Défenseur des droits sostengono che i poliziotti dovrebbero rendere conto del motivo per cui fermano qualcuno, per allontanare il sospetto di discriminazione. Nel 2012, in campagna elettorale, l'attuale presidente François Hollande si era impegnato a lottare contro i pregiudizi nei controlli dei documenti. Ma nell'estate del 2016 il parlamento ha respinto la proposta, formulata dopo dieci anni di trattative, di far rilasciare agli agenti "ricevute" scritte per le persone fermate, così da evitare controlli ripetuti. Per Cazeneuve, che all'epoca era ministro dell'interno e quindi responsabile della polizia, era "inaccettabile" gettare "sospetti" sulla polizia visto lo stato di emergenza, dichiarato dopo gli attacchi terroristici del 2015.

Il sistema giudiziario offre poco conforto alle vittime delle discriminazioni. Già nel 2005 Amnesty aveva messo in evidenza una situazione di "impunità di fatto" per i tutori dell'ordine pubblico in Francia. L'organizzazione riteneva particolarmente preoccupante quello che definiva "l'usuratorio" delle accuse di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale e di diffamazio-

ne, le tre accuse che sarebbero state rivolte ad Assa, Youssouf e Bagui Traoré. In quello stesso anno il capo della polizia aveva già fatto notare che le autorità ricorrevano "forse troppo sistematicamente alle accuse di oltraggio e resistenza".

"In nessun caso di abuso della polizia è possibile dimostrare l'intento razzista", mi ha detto Louis-Georges Tin, presidente del Conseil représentatif des associations noires de France (Cran), un'organizzazione che rappresenta i francesi di origine africana. "D'altra parte, la disparità di trattamento è così evidente che è chiaro che alla base c'è un problema razziale". Adama Traoré è solo l'ultimo di una lunga serie di francesi con nomi magrebini o africani che sono morti dopo essere entrati in contatto con la polizia.

Stato d'emergenza

L'evento chiave del conflitto tra polizia e minoranze e del dibattito sull'integrazione risale all'autunno del 2005. Il 27 ottobre di quell'anno gli adolescenti Zyed Benna e Bouna Traoré (nessuna parentela con Adama) fuggirono davanti a una richiesta di controllo dei documenti a Clichy-sous-Bois, un comune alla periferia di Parigi. Inseguiti dalla polizia, si nascosero in una

cabina elettrica e rimasero folgorati.

La loro morte scatenò tre settimane di rivolte nelle principali città francesi e portò al primo stato di emergenza in Francia dai tempi della guerra d'Algeria dei primi anni sessanta (il secondo sarebbe stato dichiarato dopo gli attentati del novembre 2015 ed è ancora in vigore). Nei quartieri popolari francesi c'erano già stati dei disordini, in particolare a Lione negli anni ottanta, per non parlare della lunga tradizione di turbolente proteste politiche che va dall'assalto alla Bastiglia alle manifestazioni dei lavoratori del 2016 passando per le rivolte studentesche del 1968. Ma la furia del 2005, quando le auto bruciarono nel centro di Parigi, aprì gli occhi alle élite francesi e richiamò l'attenzione del paese sulla crisi sociale nelle *banlieues*. Quando il presidente Jacques Chirac parlò in televisione, dopo aver esitato per giorni, invitò i francesi a mostrare più comprensione per i giovani delle periferie. "Siamo tutti consapevoli delle discriminazioni nei loro confronti", disse. "Quanti curriculum sono cestinati solo per via del nome o dell'indirizzo di chi presenta la domanda?".

Da allora la situazione è peggiorata. Nel 2015, dieci anni dopo la morte di Zyed Benna e Bouna Traoré, un tribunale di Rennes

ha assolto i due agenti coinvolti dall'accusa di omissione di soccorso. Questa decisione ha rafforzato la sensazione già diffusa nei quartieri popolari che il sistema giudiziario tratti come cittadini di serie b le persone appartenenti alle minoranze. È stata una magra consolazione che Olivier Klein, il sindaco di Clichy-sous-Bois, abbia intitolato una strada alla memoria dei due ragazzi.

Nel frattempo gli attentati terroristici di Parigi e Nizza hanno spinto il parlamento ad approvare misure più dure in materia di sicurezza. Non esiste nessuna iniziativa legislativa per affrontare questioni come la discriminazione razziale, la politica identitaria o gli abusi della polizia. A ottobre del 2016 un gruppo di giovani di un quartiere alla periferia di Parigi ha lanciato una mototrova contro una volante, ferendo gravemente un agente. Centinaia di poliziotti hanno manifestato per dieci giorni, e alla fine sono riusciti a ottenere un finanziamento di 250 milioni di euro e una revisione delle norme che stabiliscono quando gli agenti sono autorizzati a usare la forza letale. Da un sondaggio condotto nel 2016 dal quotidiano *Le Parisien* è emerso che l'82 per cento dei francesi aveva una buona opinione della polizia (anche se solo poco più della metà degli intervistati pensava che trattasse allo stesso modo le persone appartenenti a diverse classi sociali).

A novembre 2016 il giornalista Idir Hocini ha fatto delle osservazioni sui cambiamenti degli ultimi dieci anni: "All'epoca i mezzi d'informazione dicevano che i ragazzi che davano fuoco alle auto erano francesi educati male, ma accecati dalla rabbia e desiderosi di giustizia sociale", ha scritto sul *Bondy Blog*, un sito nato nel 2005 che si occupa soprattutto dei quartieri popolari. "Ora, dopo undici anni, quando la rabbia è scoppiata di nuovo nei quartieri popolari a causa della vicenda di Adama Traoré, diranno che si tratta di terrorismo".

Alain Richard, un senatore socialista eletto nel dipartimento della Val-d'Oise, dove si trova Beaumont, è convinto che a parte le prime dichiarazioni inappropriate del procuratore, che nel frattempo è stato trasferito, il sistema sta funzionando normalmente. "È seccante che la giustizia sia così lenta, ma non sta a noi stabilire in che direzione deve andare", mi ha detto. Richard ha condannato le proteste. "È un fenomeno frequente nella società francese, ci sono gruppi - minoritari - che, quando c'è una vittima tra loro, danneggiano gli spazi pubblici e incendiano le automobili",

ha detto. "Ai cittadini di tutte le classi sociali questo non piace. Se le proteste fossero state pacifiche, la maggioranza della popolazione sarebbe stata con loro".

Ma è comunque chiaro che le proteste hanno attirato l'attenzione del paese. Per i quartieri popolari una macchina in fiamme è l'equivalente di una telefonata fatta alla persona giusta per chiedere l'intervento delle televisioni e dei grandi quotidiani. "È proprio perché i giovani si sono mobilitati, hanno provocato disordini e prodotto immagini che questo sta succedendo", mi ha detto Louis-Georges Tin. "I giornalisti cominciano a chiedere: 'Perché lo avete fatto?' E loro rispondono: 'Perché altrimenti non sareste venuti'".

Un problema di tutti

Beaumont non è, come mi ha fatto notare Richard, un ghetto isolato e senza posti di lavoro. È una cittadina di diecimila abitanti con una chiesa del seicento e i resti di un vecchio forte appollaiato sulle rive dell'Oise. Il treno espresso per Parigi, che parte da Persan, dall'altra parte del fiume, impiega 35 minuti a raggiungere la capitale e costa otto euro. La popolazione mi è sembrata sorprendente-



mente varia: all'uscita delle scuole ho visto ridacchiare molti bambini di origini diverse. Marlène Herlem, la consigliera dell'opposizione che si era unita ai manifestanti a novembre, è anche a capo dell'associazione storica della città. A novembre la sindaca Groux era stata criticata da molti per aver pubblicato su Facebook un appello ai "cittadini nativi" perché prendessero le armi per difendere la polizia. Due settimane dopo si è giustificata dicendo che anche nella sua famiglia convivono persone di origini diverse. E a dicembre ha invitato Assa Traoré per un incontro informale, ma la donna ha rifiutato l'invito. L'avvocato degli agenti che hanno arrestato Adama Traoré mi ha detto che "diversi" poliziotti appartenevano alle minoranze (i loro nomi non sono stati resi noti). E tutti sono convinti che in una cittadina delle dimensioni di Beaumont gli agenti e i fratelli Traoré - che avevano già avuto problemi con la legge - non potevano non conoscersi.

È chiaro che quella di Beaumont non è una comunità ai margini. Somiglia molto al resto della Francia. Per questo la crisi che è scoppiata nel luglio del 2016 - e ha rimesso in discussione l'equità, l'identità francese e la fiducia nella legge - non sembra riguardare solo le *cités*, le enclaves isolate della disperazione, ma tutto il paese. ♦ *bt*

L'opinione

Gli errori del governo

Laurent Joffrin,
Libération, Francia

"Rispettiamo i poliziotti, siamo contenti che ci siano quando abbiamo bisogno di loro". La dignità della famiglia di Théo, vittima di un'aggressione rivolante da parte della polizia, ha qualcosa di eroico. Lo possiamo dire: in questa vicenda a mostrare saggezza e senso del dovere sono stati i cittadini. Nessuno sottovaluta la complessità del compito dei poliziotti, né la difficoltà o l'intensità del loro lavoro in un periodo in cui si susseguono gli attentati. Ma finora il governo francese si è limitato a sostenere le rivendicazioni dei sindacati di polizia. Il presidente Hollande ha sbagliato a mettere da parte la proposta, avanzata in campagna elettorale, di far compilare agli agenti "ricevute" scritte da rilasciare alle persone fermate. Un provvedimento del genere avrebbe limitato i controlli a raffica di cui così spesso sono vittime gli abitanti dei quartieri popolari e avrebbe contribuito a migliorare i rapporti tra giovani e poliziotti.

Inoltre il governo ha sbagliato a limitare l'uso delle telecamere in caso di incidenti o di liti tra poliziotti e cittadini. Le testimonianze dei giovani di Aulnay-sous-Bois sono eloquenti: quando hanno a che fare con la polizia, molti cercano in tutti i modi di farsi inquadrare da una telecamera di sorveglianza. Qualcuno dirà che un governo preoccupato dall'ordine repubblicano non può dare l'impressione di nutrire a priori sospetti nei confronti dei poliziotti. E che il clima di rivolta che regna tra le forze dell'ordine obbliga le istituzioni a una grande prudenza. Ma si tratta di ragionamenti pericolosi: l'ingiustizia e la discriminazione sono a loro volta fattori di disordine. Una forza di polizia efficace è una forza di polizia giusta. Punire i poliziotti colpevoli (e la maggior parte degli agenti si sforza di fare il proprio dovere rispettando le regole) significa dare un contributo essenziale alla pace civile. ♦ *gim*

Il ponte sullo Yalu

Philippe Mesmer, *Le Monde*, Francia

Foto di Albert Bonsfills

Attraverso il ponte che collega la Cina e la Corea del Nord continuano gli scambi commerciali tra i due paesi, nonostante le sanzioni decise dalle Nazioni Unite contro Pyongyang

Il treno ha appena lasciato la stazione di Dandong e percorre lentamente il ponte di ferro sullo Yalu, il fiume che separa la Cina dalla Corea del Nord. Sulla strada a una corsia parallela ai binari, i camion in fila aspettano di passare la dogana. Altri camion parcheggiati, circa un centinaio, sono pronti a partire in un senso o nell'altro, a seconda delle ore del giorno.

Costruito negli anni quaranta dai giapponesi che occupavano la Corea, distrutto dai bombardamenti statunitensi negli anni cinquanta e poi ricostruito, il ponte è lungo quasi un chilometro. Collega le città di Dandong e Sinuiju, in Corea del Nord, ed è il principale punto di passaggio tra i due paesi: due terzi degli scambi bilaterali passano da qui.

Da anni la Repubblica popolare democratica di Corea (RpdC) è sottoposta a sanzioni internazionali, e il 30 novembre 2016 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ne ha approvate altre in seguito al quinto test nucleare di Pyongyang, fatto due mesi prima, e a diversi test missilistici compiuti nel corso dell'anno. Ma Pechino ha applicato le sanzioni più in linea teorica che nella pratica, affidando la loro gestione alle autorità provinciali, spesso piuttosto permissive.

Quindi i treni carichi di carbone continuano a passare la frontiera, anche se buona parte degli scambi avviene attraverso il



mar Giallo (solo una trentina di navi mercantili nordcoreane non possono entrare nei porti stranieri). Così i porti cinesi della penisola del Liaoning, come quello della città di Dalian, sono diventati gli scali preferiti dalle navi nordcoreane.

Indipendentemente dai mezzi di trasporto, le forniture di carbone alla Cina non sono diminuite. Questo nonostante la cattiva qualità del carbone (che resta il prodotto più esportato dalla Corea del Nord), riconosciuta dagli stessi nordcoreani. Lo stesso vale per i metalli preziosi e i minerali. Mentre, per esempio, i nordcoreani importano più gasolio, secondo i dati della dogana cinese. Gli scambi con la Cina rappresentano il 91 per cento del commercio estero della Corea del Nord, che secondo la Banca centrale sudcoreana nel 2015 ammontava a 6,25 miliardi di dollari (5,9 miliardi di euro), con un calo del 17,5 per cento rispetto all'anno precedente. E dei venti-

mila nordcoreani che lavorano in Cina, quasi 13mila sono dipendenti di aziende cinesi.

A tutto questo si aggiunge il contrabbando. Di notte piccole imbarcazioni attraversano lo Yalu trasportando in una direzione televisori, pannelli solari, generatori e dvd di film sudcoreani, e nell'altra gin-





seng, prodotti ittici, miele, piante medicinali o funghi molto richiesti dai cinesi e dai giapponesi. I controlli sono diventati più severi ma, dicono a Pyongyang, finora non hanno inciso molto sugli scambi.

Lo stesso non si può dire delle sanzioni, che pesano sui movimenti di capitali. I nordcoreani faticano a far rientrare nel pa-

ese i ricavi delle esportazioni e, a causa dei costi dell'intermediazione bancaria offerta da istituti cinesi o russi, le transazioni si fanno soprattutto in contanti. Già nel 2005 gli Stati Uniti avevano cercato di soffocare finanziariamente la Corea del Nord bloccando i fondi del Banco Delta Asia di Macao, accusato di attività di riciclaggio per

conto di Pyongyang, ma avevano dovuto fare marcia indietro.

La città cinese di Dandong, con i grattacieli, gli ingorghi e le luci, è in piena espansione. Ha una periferia che si estende per chilometri lungo lo Yalu, conta 1,8 milioni di abitanti ed è collegata con Shenyang, uno dei principali centri industriali della Cina,

Un ristorante nordcoreano nella provincia autonoma coreana di Yanbian, Cina



da un treno ad alta velocità. Lo sviluppo dei collegamenti con la Corea del Nord è uno dei suoi punti forti: a Dandong ci sono 250 imprese nordcoreane. Senza contare che un quarto degli abitanti di Dandong è legato ai nordcoreani attraverso varie attività ai margini dell'economia ufficiale.

La città nordcoreana di Sinuiju, 300mila abitanti, è molto diversa. Qualche pescatore, alcune donne che lavano i panni e qui e là qualche guardia di frontiera con il fucile a tracolla sono gli unici segni di vita sulle rive sabbiose del fiume, dove sono ormeggiati alcuni pescherecci. La strada che va da Pyongyang a questa città di frontiera è interrotta da numerosi posti di blocco.

Una città al rallentatore

Chi arriva a Sinuiju è accolto da un'immensa bandiera rossa scolpita, su cui è scritto in lettere d'oro: "Seguiamo il nostro leader in capo al mondo". Anche se resta una città grigia dall'atmosfera monotona, Sinuiju non è più quel buco nero che era qualche anno fa e la rete elettrica è migliorata.

Alla base del ponte sullo Yalu ci sono tavoli da ping-pong, giochi all'aperto e ristoranti. L'accesso al ponte, severamente controllato, passa attraverso questa zona commerciale. Di fronte, il traffico e il muro di nuovi edifici di Dandong contrastano con Sinuiju, dove tutte le attività si svolgono al rallentatore. La Bomhyanggi, che produce cosmetici per il mercato interno e per l'esportazione, è la principale industria della città.

Sinuiju ha anche sviluppato il turismo.

"Riceviamo circa mille visitatori al giorno", ci spiegano. I turisti passano una giornata nella città e assistono a una recita di bambini. In una scuola ristrutturata, dove sul muro si leggono gli slogan "Non abbiamo nulla da invidiare agli altri paesi" e "Ringraziamo il nostro adorato leader Kim Jong-un", i bambini suonano strumenti tradizionali e mimano scene di lotta un po' grottesche dove i "cattivi" indossano l'uniforme sudcoreana. Il pubblico ride.

La città aspetta ancora di decollare. Dagli anni duemila si pensa alla creazione di

una zona economica speciale (zes). Dopo diversi progetti abbandonati sul nascere, l'ultimo, lanciato nel 2012, prevede la creazione di una zes a Hwanggumpyong e Wihwa, due isole nordcoreane alla foce dello Yalu.

I cinesi hanno già costruito un imponente ponte sospeso lungo tre chilometri ed è nata rapidamente una nuova città fatta di condomini residenziali, grattacieli, centri commerciali e magazzini. Ma il Dandong new district è quasi deserto, e gli affari non vanno. I cartelli "vendesi" o "affittasi" si succedono lungo i viali deserti. Questo perché dall'altra parte del ponte, pochi chilometri a sud di Sinuiju, c'è ancora la campagna.

I lavori si sono fermati dopo la condanna a morte, nel 2013, di Jang Song-thaek, zio di Kim Jong-un e principale promotore della cooperazione economica con Dandong, accusato di corruzione e di aver svenduto gli interessi nazionali.

Il risultato è che, anche se nel nuovo distretto di Dandong ci sono ancora diversi investitori, tra cui grandi gruppi sudcoreani, molti altri sono andati via.

Nel frattempo i nordcoreani hanno avviato delle trivellazioni al largo della foce dello Yalu. Se dovessero rivelarsi promettenti, potrebbero favorire nuovi progetti di cooperazione con la Cina e facilitare la costruzione della zona di libero scambio sul versante nordcoreano. Difficile infatti immaginare che Pechino abbia investito così tanto in questo progetto e rinunci a ricavarne qualcosa. ♦ *adr*

Da sapere Pyongyang lancia un nuovo missile

♦ Il 12 febbraio 2017 la Corea del Nord ha testato con successo un missile balistico a medio-lungo raggio, che è caduto nel mar del Giappone dopo aver percorso 500 chilometri. Il test è stato il primo del 2017, mentre nel 2016 Pyongyang aveva testato due bombe nucleari e diversi missili, dimostrando che il paese sta facendo passi avanti nello sviluppo del suo arsenale. È stato anche il primo test nordcoreano dall'insediamento di **Donald Trump** alla Casa Bianca. Molti si aspettavano che Pyonyang avrebbe messo alla prova il presidente. La reazione di Trump, nel corso

di una conferenza stampa con il primo ministro giapponese **Shinzō Abe**, in visita negli Stati Uniti, è stata inaspettatamente pacata. Il presidente si è limitato a ribadire l'appoggio di Washington a Tokyo, senza neanche nominare la Corea del Nord. "È probabile che non abbia ancora una strategia", commenta sul New York Times Jeffrey A. Bader della Brookings institution, ex consigliere di Obama sull'Asia. Una settimana prima del test missilistico, il segretario alla difesa statunitense **James Mattis** era stato in Giappone e in Corea del Sud per rinsaldare le alleanze degli Stati Uniti

con i due paesi.

♦ Il 13 febbraio il **Consiglio di sicurezza dell'Onu** ha convocato una riunione d'urgenza su richiesta di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, in cui ha condannato il test nordcoreano e ha invitato gli stati membri a "raddoppiare gli sforzi" per far rispettare le sanzioni in vigore.

♦ **Seoul** ha colto l'occasione per ribadire l'urgenza d'installare il sistema di difesa antimissile statunitense **Thaad**, che non piace all'opinione pubblica sudcoreana e che Pechino e Mosca considerano una minaccia. **The New York Times**, **The Diplomat**

giochi di EQUILIBRIO



il terzo episodio
dell'educational
interattivo a fumetti



prossimamente su
www.allascopertadelmaterbi.it



STAY TUNED!

Tapachula, Messico, 16 gennaio 2017. Una coppia cubana davanti all'istituto nazionale per l'immigrazione



MOYSES ZUNIGA (AFP/GETTY IMAGES)

La sosta forzata dei cubani in Messico

Elaine Díaz, El Estornudo, Cuba

Centinaia di persone, sorprese dalla decisione di Obama di revocare il Cuban adjustment act, sono ferme alla frontiera con gli Stati Uniti

A Nuevo Laredo, nello stato messicano di Tamaulipas, i cubani aspettano che il nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, faccia un miracolo. Chiedono che sia ripristinato il Cuban adjustment act, la legge sull'immigrazione abrogata il 12 gennaio da Barack Obama. La

legge era stata approvata nel 1966 e poi modificata nel 1995, durante l'amministrazione di Bill Clinton. In base alla norma, un cubano che arrivava negli Stati Uniti poteva restare nel paese e ottenere asilo, se invece era intercettato in mare veniva rimandato nell'isola. I cubani che hanno lasciato Cuba prima del 12 gennaio e che oggi sono bloccati al confine con gli Stati Uniti sperano almeno in un'amnistia. La loro petizione è stata pubblicata il 25 gennaio sul sito della Casa Bianca, ma servono centomila firme per costringere l'amministrazione statunitense a pronunciarsi sulla questione. Una risposta non significherebbe automaticamente la concessione dell'amnistia o il ripristino della norma, ma sarebbe almeno

un segno di interesse. In attesa di raggiungere le centomila firme, Jovann Silva Delgado, un avvocato cubano residente a Dallas, in Texas, va ogni giorno a Nuevo Laredo per offrire consulenza legale a chi dorme negli ostelli, nelle pensioni o nei centri di accoglienza per i migranti gestiti dalla chiesa cattolica.

“Molte persone cercano un modo per restare in Messico, perché il salvacondotto dell'ufficio immigrazione ha una validità di appena venti giorni”, spiega Jovann.

La legge messicana prevede varie possibilità per ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari: presentare una domanda di asilo politico o dello status di rifugiato oppure dimostrare di essere stato

vittima o testimone di un crimine commesso sul territorio messicano. I migranti fermi alla frontiera con gli Stati Uniti non vogliono stabilirsi in Messico, hanno solo bisogno di guadagnare tempo in attesa che avvenga il miracolo. Per questo hanno chiesto i moduli per regolarizzare la loro situazione.

“Quasi tutti sono stati aggrediti durante il viaggio: hanno subito furti o estorsioni da parte delle autorità messicane e della criminalità organizzata”, dice Jovann, che ha parlato con decine di cubani. “Gli consiglio di puntare su questa motivazione. Dimostrare di avere i requisiti per ottenere lo status di rifugiato o l’asilo politico è più lungo e difficile”.

Per ora i cubani non possono entrare negli Stati Uniti. Non riescono neanche ad avvicinarsi alle autorità degli uffici immigrazione per chiedere un colloquio preliminare, il primo passo per capire se esistono le condizioni per avere l’asilo politico. “Non gli concedono l’intervista”, spiega Jovann. “Quando li vedono avvicinarsi gli agenti li minacciano dicendogli che rischiano due anni di galera”. I migranti rinunciano e tornano nelle loro pensioni ad aspettare il miracolo.

Il 25 gennaio, lo stesso giorno in cui i cubani bloccati alla frontiera hanno pubblicato la loro richiesta sul sito della Casa Bianca, Trump ha emanato un ordine esecutivo per “assicurare il confine meridionale degli Stati Uniti attraverso la costruzione immediata di una barriera fisica sorvegliata e supportata da personale qualificato”. L’obiettivo del muro, sostiene il presidente, è prevenire l’immigrazione illegale, la tratta delle persone e il terrorismo. Inoltre, l’ordine dice di “prendere le misure adeguate e usare tutte le risorse previste dalla legge per assegnare immediatamente funzionari per l’asilo politico ai centri di detenzione per gli immigrati”.

Il 21 gennaio a Nuevo Laredo c'erano poco più di duecento cubani. Il 25 gennaio erano trecento, di cui undici bambini tra i sei mesi e i tredici anni. Il 30 gennaio la stampa locale parlava di 350 persone. Secondo il quotidiano Hoy Laredo, la protezione civile e i pompieri della città hanno dato ai migranti la possibilità di telefonare ai familiari. Il comune li ha sistemati nella casa del migrante e nell’ostello.

Da un punto di vista legale, il governo messicano potrebbe rimpatriare i cubani che non sono stati regolarizzati alla scadenza del salvacondotto. Per ora al confine con gli Stati Uniti non ci sono state espulsioni, ma il 20 gennaio sono state rimpatriate a Cuba 91 persone che erano a Tapachula, in

Chiapas. Claudia Morciego, 22 anni, era appena uscita dal centro di detenzione di Tapachula quando sono cominciati i rimpatri. Non ha potuto opporsi. “Quando siamo arrivati, le autorità stavano rimpatriando cinque ragazzi”, racconta. “Uno di loro ha opposto resistenza e gli ufficiali l’hanno picchiato, hanno usato la pistola elettrica, l’hanno allontanato dagli altri. Ma non sono riusciti a portarlo via. Lui chiedeva aiuto e l’assistenza di qualche esperto di diritti umani. Da allora non abbiamo più avuto sue notizie”. Il 25 gennaio altri settanta cubani sono stati rimpatriati. Claudia in quel momento era al sicuro. Secondo le stime, quattrocento cubani sono bloccati al confine con il Guatemala. Nell’ostello della Caritas che accoglie i migranti a Panamá i cubani sono passati in poco tempo da settanta a più di duecento. E ci sono altri gruppi a Turbo, nel nordovest della Colombia, in Ecuador e a Trinidad e Tobago.

Troppo rischioso

Nessuno prende in considerazione la possibilità di tornare a Cuba. Quando Claudia è partita, insieme al marito, frequentava l’ultimo anno di medicina all’università di Camagüey. Se entrerà negli Stati Uniti, s’iscriverà a veterinaria. È sempre stata la sua passione, “ma a Cuba una veterinaria non ha molte possibilità di lavoro”. Prima, però, Claudia dovrà saldare il debito contratto per il viaggio: 12mila dollari. Ha impiegato vari giorni per arrivare a Turbo, ha camminato nella foresta del Darién, tra Panamá e Colombia, ha passato ore in barca in Nicaragua e ha attraversato vari confini prima di arrivare a Nuevo Laredo.

“Fino a quando aspetterete?”, le chiedo.

“Tutto il tempo che serve. Trump ha l’ultima parola: se non ci lascerà passare, valuteremo il da farsi”, risponde Claudia.

Claudia non attraverserà il deserto e non attraverserà a nuoto il rio Grande: “È molto pericoloso”, afferma. “Ma qualcuno correrà il rischio, perché è disposto a tutto pur di entrare negli Stati Uniti”. Ma dopo la revoca del Cuban adjustment act voluta da Obama, se qualche cubano riuscisse a passare il confine dal deserto o attraverso il rio Grande non avrebbe i documenti in regola e correrebbe il rischio di essere espulso per sempre dagli Stati Uniti.

Anche Maricelys Alonso, 45 anni, aspetterà. Ha già aspettato fino all’8 dicembre 2015 per andare via da Cuba, poi ha aspettato che suo marito la raggiungesse a Trinidad e Tobago. Per comprare il biglietto del viaggio hanno venduto tutti i loro maiali. Ma per ricavarne cento dollari, un maiale deve pesare novanta chili, e per farlo crescere serve il mangime, che a Cuba si trova sul mercato nero a caro prezzo. Da Trinidad e Tobago hanno viaggiato insieme fino in Venezuela, poi sono arrivati in Colombia, dove sono stati aggrediti e derubati di tutti i soldi che avevano. Sono passati per Panamá, la Costa Rica, il Nicaragua, l’Honduras, il Guatemala e sono arrivati in Messico. Quando Obama ha revocato la legge sui migranti cubani, Maricelys era appena uscita dal centro di detenzione di Tapachula, con il salvacondotto.

“Se non posso entrare negli Stati Uniti, preferisco restare in Messico”, dice.

“E se vi rimandano a Cuba?”.

“Non si emigra pensando che tutto si risolverà. Cerchiamo il modo di stare meglio, ma siamo degli stranieri di passaggio”. In Messico o negli Stati Uniti, è lo stesso. ♦ *fr*

Da sapere Le ultime notizie



♦ Il 12 gennaio 2017 l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha annunciato con effetto immediato la fine della politica migratoria speciale verso Cuba. La legge, chiamata Cu-

ban adjustment act, era stata approvata nel 1966 e poi modificata nel 1995, durante l'amministrazione di Bill Clinton. In base alla norma, un cubano che arrivava negli Stati Uniti pote-

va restare nel paese e ottenere asilo, se invece era intercettato in mare veniva rimandato nell'isola. La revoca della legge rientra nella politica di disgelo diplomatico tra L'Avana e Washington avviata da Obama alla fine del 2014.

♦ Centinaia di cubani che hanno lasciato l'isola prima del 12 gennaio sono rimasti bloccati in Messico, dove hanno venti giorni di tempo per regolarizzare la loro situazione. Altrimenti possono essere fermati e rimpatriati a Cuba. **Bbc**



Le foto dell'anno

La giuria del **World press photo** ha scelto le migliori immagini del 2016. Il premio più importante è andato al fotografo turco **Burhan Ozbilici**

Il 13 febbraio la giuria del World press photo, il più importante premio fotogiornalistico del mondo, ha annunciato ad Amsterdam i vincitori della 60ª edizione. Il premio per la foto dell'anno è andato al turco Burhan Ozbilici. L'immagine mostra l'attentato contro l'ambasciatore russo in Turchia, Andrej Karlov, commesso da un

poliziotto turco di 22 anni, Mevlüt Mert Altıntaş, durante un'inaugurazione in una galleria d'arte ad Ankara, in Turchia. Altıntaş, che voleva vendicare le operazioni militari della Russia e della Turchia nel conflitto siriano, ha ferito altre tre persone prima di essere ucciso dalla polizia.

“È stata una decisione molto difficile, ma alla fine abbiamo ritenuto che la foto

dell'anno dovesse essere un'immagine forte, capace di rappresentare l'odio dei nostri tempi”, spiega la giurata Mary F. Calvert. “La foto mostra un mondo che sta andando rapidamente verso l'abisso”, aggiunge il giurato João Silva. Altri però non erano d'accordo con questa scelta, come il presidente della giuria, Stuart Franklin: “Non dobbiamo dimenticare che quello di Altıntaş è stato un atto premeditato, compiuto durante una conferenza stampa. Dando visibilità al suo gesto rischiamo di fare il gioco dei terroristi, amplificando il loro messaggio”.

Quest'anno la giuria ha esaminato i lavori di 5.034 fotografi, provenienti da 125 paesi, per un totale di 80.408 immagini. I premiati sono stati 45, di 25 nazionalità diverse. Tra loro ci sono quattro italiani: Giovanni Capriotti, Francesco Comello, Antonio Gibotta e Alessio Romenzi.

Le foto premiate faranno parte di una mostra itinerante che toccherà 45 paesi. In Italia le immagini saranno in mostra al Palazzo delle esposizioni, a Roma, dal 28 aprile al 28 maggio 2017; allo Spazio Murat, a Bari, dal 29 aprile; alla Galleria Carla Sozzani, a Milano, dal 6 maggio; e a Ferrara da fine settembre nell'ambito del festival di Internazionale. ♦



Qui sopra: foto dell'anno di **Burhan Ozbilici**, The Associated Press. Mevlüt Mert Altıntaş, poliziotto di 22 anni, ha appena ucciso l'ambasciatore russo Andrej Karlov in una galleria d'arte ad Ankara, in Turchia, il 19 dicembre 2016. Nella pagina accanto, in al-

to: **Tomas Munita**, The New York Times. Vita quotidiana, reportage, primo premio. Reclute dell'esercito giovanile del lavoro attendono il passaggio del carro funebre con le ceneri di Fidel Castro lungo la strada per Santiago de Cuba, dicembre 2016.





Jonathan Bachman, Thomson Reuters. Temi di attualità, singole, primo premio.
Ieshia Evans, infermiera di 28 anni, viene arrestata durante una manifestazione
contro le violenze della polizia a Baton Rouge, negli Stati Uniti, il 9 luglio 2016.

Portfolio

Qui accanto: **Magnus Wennman**, Aftonbladet. People, singole, primo premio. Maha, cinque anni, nel campo profughi di Debaga, in Iraq. La bambina è fuggita con la famiglia da Hawija, vicino a Mosul. Qui sotto: **Valery Melnikov**, Rossiya Segodnya. Progetti a lungo termine, primo premio. Civili in fuga durante un raid aereo nel villaggio di Luhanskaya, in Ucraina. In alto al centro: **Santi Palacios**. General news, singole, secondo premio. Sorella e fratello nigeriani, la cui madre è morta in Libia, soccorsi da un'ong, il 28 luglio 2016.



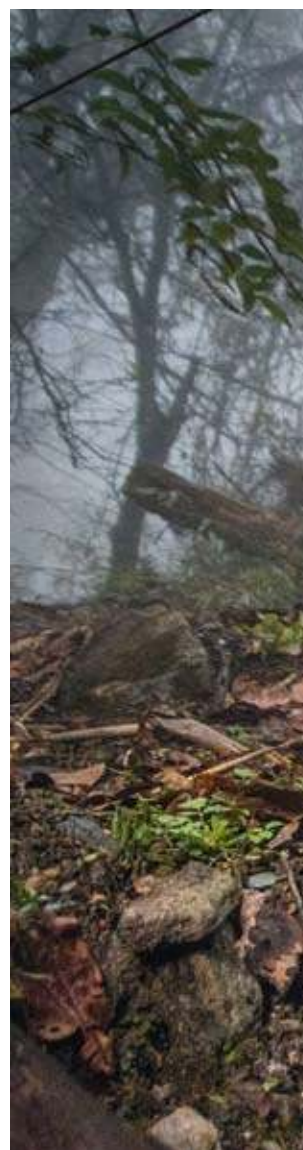
Qui accanto: **Jamal Taraqai**, European Pressphoto Agency. Spot news, singole, primo premio. Attentato all'ospedale civile di Quetta, in Pakistan, l'8 agosto 2016.





Qui accanto: **Laurent Van der Stockt**, Le Monde. General news, singole, primo premio. Durante un'operazione delle forze speciali irachene vicino a Mosul. Sotto: **Alessio Romenzi**. General news, reportage, terzo premio. Forze libiche nel centro congressi Ouagadougou, a Sirte, abbandonato dal gruppo Stato islamico.





Sopra, dall'alto: **Markus Jokela**, Helsingin Sanomat. Progetti a lungo termine, terzo premio. Schuyler e Bailey Kuniman, 18 e 17 anni, nella loro casa a Table Rock, una comunità rurale del Nebraska, negli Stati Uniti. **Tiejun Wang**. Vita quotidiana, singole, secondo premio. Allieve di una scuola di ginnastica durante un allenamento a Xuzhou, in Cina. In alto a destra, foto grande: **Ami Vitale**, National Geographic Magazine. Natura, reportage, secondo premio. Ye Ye, panda di 16 anni, nella riserva di Wolong, in Cina. In

basso, da sinistra: **Giovanni Capriotti**. Sport, reportage, primo premio. Jean Paul Markides (a sinistra) bacia Kasimir Kosakovski durante il gay pride a Toronto, in Canada, il 3 luglio 2016. Markides e Kosakovski sono compagni di squadra nel Muddy York, una società gay di rugby. **Kai Oliver Pfaffenbach**, Thomson Reuters. Sport, singole, terzo premio. Il giamaicano Usain Bolt sorride durante la semifinale dei 100 metri alle Olimpiadi di Rio de Janeiro, nell'agosto del 2016.



Sherin Khankan

Pari santità

Lotfi El Hamidi, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi. Foto di Linda Kastrup

A Copenaghen è stata inaugurata la prima moschea gestita da donne in Europa. La sua imam vuole usarla per smentire chi pensa che femminismo e religione siano incompatibili

Le luci si abbassano, l'imam accende le candele e l'incenso. I fedeli si siedono a gambe incrociate sui cuscini disposti in circolo. Si preparano al rituale del *dhihr*, un esercizio di preghiera incentrato sul raccoglimento e sulla meditazione. È un elemento importante del sufismo, la corrente mistica dell'islam in cui l'aspirazione a Dio si esprime per mezzo della musica, della danza e del ritmo. L'officiante avvia la preghiera con esercizi respiratori e formule religiose che vengono recitate ripetutamente a ritmo crescente per diversi minuti: "Allah, Allah, Allah", e poi "la ilaha illa Allah, la ilaha illa Allah" (non c'è altro dio all'infuori di Dio). Poco prima è stata celebrata la consueta preghiera serale. Nell'ampia sala risuona una dolce voce femminile. Il muezzin è una donna, come anche l'imam e quasi tutti i presenti.

Benvenuti nella moschea Maryam, la prima moschea per donne in Europa. Per lo meno così i mezzi d'informazione di tutto il mondo hanno presentato la notizia quando la moschea è stata inaugurata, nel marzo del 2016. Sherin Khankan, fondatrice e imam della moschea, preferisce parlare di una moschea inclusiva a conduzione femminile.

La moschea è accessibile alle donne e agli uomini, sunniti e sciiti, credenti e non. Solo la preghiera del venerdì è un'occasione

riservata alle donne, una scelta voluta per farle sentire a casa. La moschea porta il nome di Maryam, Maria in arabo, la madre di Isa (Gesù). Nell'islam la Vergine è considerata la più perfetta delle donne. A nessun'altra il Corano dedica tanta attenzione: è l'unica a essere citata per nome. C'è addirittura una sura che si chiama come lei. Insomma, è il nome perfetto per una moschea dedicata alle donne.

Il luogo di culto si cela dietro una facciata anonima, sopra un bar in una frequentata via commerciale nel centro di Copenaghen. Dall'esterno non è riconoscibile, e una volta entrati ci si trova in un ingresso che somiglia a un salotto. Da una porta laterale si entra nello spazio dedicato alla preghiera. Con indosso un sobrio cufano e un velo rosa, è accanto alla libreria, sui cui scaffali sono allineati corani, raccolte di poesia del famoso mistico duecentesco Rumi, libri di storia e filosofia islamica e testi sul femminismo islamico.

L'arredamento della sala è di un bianco sporco che comunica calma e calore. "Dobbiamo ancora cambiare la moquette e decorare una parte del muro con dei mosaici. Abbiamo anche ingaggiato un calligrafo per decorare le pareti", racconta l'imam.

Sherin Khankan ha 42 anni. Nata da madre finlandese cattolica e padre siriano musulmano, da quindici anni è la paladina dell'islam progressista in Danimarca.

Biografia

- ◆ **1974** Nasce in Danimarca.
- ◆ **2002** Si candida con il partito Sinistra radicale.
- ◆ **2007** Pubblica il saggio *Islam e riconciliazione*.
- ◆ **2016** Inaugura la moschea Maryam a Copenaghen.

Nell'agosto del 2001 (un mese prima degli attentati dell'11 settembre, ci tiene a sottolineare) ha fondato il Forum for kritiske muslimer. Interviene regolarmente sui giornali per criticare l'estremismo all'interno della comunità musulmana, e ha scritto tre libri sull'islam. Una moschea a conduzione femminile era il suo sogno fin dall'inizio. Allora riteneva che i tempi non fossero maturi, ma continuava a credere che un giorno sarebbe diventato realtà.

E quel giorno è arrivato. Dopo aver letto un articolo di Khankan su un quotidiano danese, il fotografo danese Jacob Holdt è rimasto colpito dalla sua battaglia per i diritti delle donne e le ha messo a disposizione un intero piano di questo edificio. "Un gesto inatteso ma molto apprezzato", commenta Khankan. "Dipendiamo interamente dal lavoro dei volontari, non abbiamo un ricco sponsor del Qatar o cose del genere", scherza.

Secondo Khankan il desiderio di una moschea "sua" è legato al bisogno di essere accettata. "Nelle altre moschee non mi sentivo mai a casa. Avevo sempre la sensazione di non poter essere me stessa e di dover sottomettere il mio comportamento", racconta. "Immagina di essere nero e di entrare in una moschea. Tutti i bianchi siedono in una sala grande ed elegantemente decorata, ma tu sei nero e non puoi sederti con loro, e ti mandano sulla balconata. Anche quello è un bello spazio, ma molto più piccolo e separato dall'ambiente in cui tutto si svolge. Sarebbe inaccettabile, vero? Perché consideriamo la discriminazione razziale una cosa spregevole, intollerabile. È esattamente quello che penso della segregazione tra i sessi nella moschea. È spaventoso che le istituzioni patriarcali siano considerate una cosa normale".

La questione della separazione tra uomini e donne nelle moschee è oggetto di



AFP/GETTY IMAGES

discussione da molto tempo. Le donne si lamentano di essere confinate in stanzette anguste e male illuminate dove spesso devono entrare da un ingresso posteriore. Scoraggiate, molte decidono di pregare a casa loro.

Colpa di Omar

La femminista musulmana afroamericana Amina Wadud ha deciso di impegnarsi per cambiare le cose, e negli anni novanta ha cominciato a organizzare la preghiera del venerdì all'aperto. Nel 2005 ha scatenato furiose reazioni tra i musulmani conservatori in tutto il mondo guidando una preghiera per donne e uomini insieme, ed è diventata una figura di riferimento del femminismo musulmano.

Khankan considera Wadud un modello, anche se non è stata l'ispirazione principale per il suo progetto. "Il suo attivismo è ammirevole, ma non può essere la base per un movimento più ampio. Il suo intento è far riflettere, e ci riesce benissimo. È la personificazione del femminismo islamico. Ma io credo che noi stiamo facendo qualcosa di ancor più significativo, perché istituzionalizziamo l'ideale femminista. Allora sì che sei influente, perché cambi strutture profondamente radicate".

Chi critica l'islam spesso sottolinea che nella comunità musulmana le donne sono considerate inferiori. Khankan non nega che è così, ma ribatte che neanche nel mondo occidentale le donne hanno ancora completato il loro processo di emancipazione. "In Danimarca le donne possono guidare una comunità protestante solo dal 1948. È stato un percorso faticoso. Nella chiesa cattolica è ancora un tabù, perfino con papa Francesco. Sotto questo aspetto possiamo dire di aver ottenuto più delle donne cattoliche".

La moschea Maryam non è l'unica gestita da donne. Nel 2015 ne è stata inaugurata una negli Stati Uniti e presto ce ne sarà una anche a Bradford, nel Regno Unito. In Cina esistono da secoli. In Marocco non esistono moschee femminili, ma alle donne è permesso avere un ruolo religioso. La tv pubblica mostra regolarmente donne che predicano di fronte a comunità miste.

Ma per il resto la funzione spirituale della donna nel mondo musulmano è assai limitata. La giustificazione più frequente è che le donne non possono svolgere al meglio le loro attività religiose per via del ciclo, dato che quando hanno le mestruazioni le donne non possono partecipare alla preghiera. Al massimo una donna può con-

durre la preghiera a casa sua, e solo se è più idonea degli uomini presenti.

Tuttavia secondo Khankan si tratta di argomenti deboli, basati sull'ignoranza. "Nella prima moschea, nella casa del profeta a Medina, due delle sue mogli potevano condurre la preghiera per le altre donne della comunità. Inoltre ai tempi di Maometto le donne potevano svolgere diverse funzioni all'interno della società: erano guerriere, insegnanti e leader. La situazione cambiò con Omar, il secondo califfo, che istituzionalizzò la moschea e segnò la fine della dimensione domestica adottata dal Profeta. Fu Omar a dire che le donne non erano più obbligate ad andare in moschea".

Secondo Khankan la separazione dei sessi non è mai stata rigida come viene presentata: "Nella storia islamica ci sono molte donne potenti. Per esempio Fatima al Fihriya, fondatrice dell'università di Fès, o le molte sante e maestre sufi".

Khankan si ispira al sufismo, che esalta il lato esoterico dell'islam. Da sempre il sufismo concede più libertà alle donne rispetto ad altre correnti. Spesso si cita Rabia al Adawiyya di Bassora, maestra sufi dell'ottavo secolo considerata la fondatrice della mistica amorosa, che mette sullo

stesso piano l'estasi spirituale e l'amore per Dio. Un'asceta che ebbe molti discepoli maschi.

Negli Stati Uniti i movimenti sufi sono molto organizzati e attenti ai diritti delle donne. Per questo la fondazione di una moschea delle donne a Los Angeles nel 2015 non è stata una sorpresa. In Europa il sufismo non ha abbastanza seguito per svolgere un ruolo significativo nella comunità musulmana. A dominare sono i movimenti ortodossi, in cui le donne possono anche essere attive ma in una posizione chiaramente subordinata. La cosa più sorprendente è che i giovani sono attratti da questa versione integralista dell'islam, e sono più conservatori dei loro genitori.

Khankan pensa di avere una spiegazione. «Negli ultimi quindici anni il clima politico si è radicalizzato, soprattutto intorno alla questione dell'integrazione. I giovani musulmani si sentono sradicati, smarriti, e le moschee non riescono a colmare questo vuoto. Cercano un'alternativa e la trovano nell'islam fondamentalista. I ragazzi, ma anche le ragazze, diventano dogmatici e poco disposti ad accettare compromessi. Ma a volte vengono da me delle ragazze che trovano soffocante la separazione tra i sessi. Da noi riescono a identificarsi con la figura femminile, una cosa che spesso manca nell'islam fondamentalista dominato dagli uomini».

Martin Lutero islamico

Una moschea pensata per le donne non è un lusso superfluo, come dimostra uno sconcertante documentario danese uscito a febbraio che mostra un imam ripreso di nascosto mentre giustifica i maltrattamenti sulle donne, il sesso forzato e la poligamia. Il documentario ha causato grande scalpore in Danimarca. Con la sua iniziativa, Khankan spera di dimostrare l'importanza di avere delle donne come guide religiose.

«Quando consultano un religioso di sesso maschile su questioni delicate, le donne possono inibirsi se sentono che non è in grado di immedesimarsi. Il fatto di avere avuto le stesse esperienze di vita, dalla gravidanza all'educazione dei figli, abbassa immediatamente le difese. Io ho quattro figli, perciò se una fedele ha delle domande sull'educazione posso darle un consiglio da esperta».

La moschea non è solo il luogo dedicato alle prediche, alla preghiera e alla meditazione, ma anche al matrimonio e al divorzio. «Stipuliamo contratti di matrimonio religiosi per offrire un'alternativa ai tribu-

nali della sharia. I nostri contratti sono centrati sui diritti delle donne. La moglie ha il diritto di separarsi quando vuole e la poligamia non è ammessa».

L'opposizione degli ambienti tradizionalisti non è stata particolarmente forte. È dall'estrema destra che Khankan ha ricevuto critiche violente e perfino minacce di morte: «Quella è gente che rigetta a priori tutto ciò che è progressista. E poi le posizioni islamofobe sono difficili da mantenere quando una donna fonda una moschea e la dirige». Mi torna in mente un articolo in cui la scrittrice olandese Margriet de Moor sostiene che la riforma dell'islam può avvenire solo nella ricca Europa: «Il Martin Lutero di quel movimento, la voce che si batterà per quei diritti, potrebbe essere una donna».

Ma non tutti ne sono convinti, compresa una parte delle femministe. Secondo alcuni il femminismo è incompatibile con la religione, e con l'islam in particolare. È l'opi-

“Femminismo significa uguaglianza. Credo che sia anche l'essenza dell'islam”

nione espressa dalla sociologa olandese Jolande Withuis durante una presentazione di *Heilige identiteiten* (Sante identità), il discusso saggio di Machteld Zee. L'opera denuncia il “tradimento delle femministe”, che si renderebbero complici dell'islamizzazione della nostra società chiudendo un occhio di fronte alla violazione dei diritti delle donne nella comunità musulmana. È l'ultimo capitolo dell'infinito dibattito tra femministe laiche e “cosmopolite”: il primo gruppo non vede alcuna utilità in un'emancipazione interna all'islam, mentre il secondo sostiene un femminismo trasversale in cui per raggiungere l'emancipazione non è necessario ignorare l'universo religioso della donna.

Khankan è infastidita dalla dicotomia, a suo avviso falsa, che viene proposta dalle femministe laiche: «Alcuni sono convinti che la laicità escluda la religione. Per esempio in Francia, dove esiste una sorta di fondamentalismo laico. Ai miei occhi la laicità è un dialogo tra politica e religione. Sono prospettive che possono coesistere in un dibattito sano sul posto della religione nella società».

Khankan si definisce con orgoglio una femminista islamica: «Per me femminismo significa uguaglianza e pari opportu-

nità. Secondo me questa è anche l'essenza dell'islam: uguaglianza radicale».

Khankan è attenta a evitare certi concetti. «Qui non si tratta di dare un tocco femminile o di avere un islam ‘più soft’ per le donne, altrimenti si conferma l'idea che gli uomini sono razionali e pratici mentre le donne devono affidarsi a emozioni e sensibilità». Cita un esempio dalla sua vita personale: «Di recente la mia figlia minore Halima, che ha cinque anni, stava giocando a casa con un'amica. A un certo punto questa le ha chiesto cos'è un imam, e mia figlia ha risposto: ‘Una donna che fa cose importanti in una moschea’. Mi è sembrato fantastico! Per lei è già una cosa normale, e questo mi convince che il cambiamento è possibile».

Sette discepoli

Ma il cambiamento non avviene senza sacrifici. La resistenza da parte della società è prevedibile e in teoria può essere contrastata. Ma quando la famiglia e gli amici non ti sostengono diventa difficile. «Purtroppo devo ammettere che per via del mio progetto ho perso il contatto con amici e parenti. Grazie al supporto dei miei genitori sono riuscita a resistere, ma non senza difficoltà. Per me mio padre è un'icona del femminismo, ma all'inizio anche lui ha esitato. Le concezioni tradizionaliste sono dure a morire, anche per i musulmani dalla mentalità aperta». Ma Khankan non si lascia scoraggiare: «Il mio sogno è essere d'ispirazione, in Danimarca e nel resto del mondo. Vorrei una collaborazione mondiale tra donne che vogliono impegnarsi in questa direzione. Non si tratta di un edificio per le donne, ma di cambiare la società. Far sì che i bambini vedano una donna come una guida, che cambino il loro modo di vedere il mondo».

Le donne in posizioni di spicco che vogliono riformare la comunità islamica devono fare i conti con scelte difficili. Sfidare il patriarcato può anche portare a isolarsi o a consolidare le posizioni conservatrici (basti pensare all'islam europeo). Ma Khankan è ottimista: «Il nostro è ancora un piccolo gruppo ma credo che possiamo realizzare un grande cambiamento. Gesù ha cominciato con dodici discepoli e Maometto con dieci. Io sono già riuscita a coinvolgere sette imam donne».

La madre di Khankan si avvicina per dirle qualcosa all'orecchio. «Ho appena ricevuto una splendida notizia: durante la preghiera del venerdì l'imam della grande moschea di Copenaghen ha invitato le donne presenti a visitare la moschea Maryam!». ♦ cdp



Abbonati al tuo giornale preferito

Regalati o regala Internazionale.

In un unico abbonamento avrai la **rivista di carta** e la **versione digitale** da leggere su tablet, computer e smartphone

→ internazionale.it/abbonati



Regalati o regala un abbonamento a

Internazionale

Il Libano a piedi

Anthón Keuchenius, Nrc Handelsblad, Paesi Bassi

Un'escursione sul Lebanon mountain trail, il sentiero che attraversa il paese da nord a sud. Tra alberi secolari, prelibatezze e comunità remote

La colazione è una grande pentola fumante di porridge di semolino. A quanto pare è salato, ci galleggiano dentro spicchi d'aglio. Un sostegno adeguato per una salita e una discesa di venti chilometri, dice il padrone di casa Mahmud. Il Libano è un paese fantastico per chi fa trekking in montagna. Il percorso più importante è il Lebanon mountain trail, un sentiero avventuroso lungo 470 chilometri e pieno di panorami spettacolari. Dove la guerra si ritira, i turisti tornano in fretta.

Infiliamo i resti dell'abbondante banchetto della sera nei portapranzo e montiamo sul pick-up Toyota di Mahmud. Ci accompagna fino all'inizio del Lebanon mountain trail, un percorso escursionistico che passa per i villaggi più alti del Libano. Il tragitto comprende il massiccio dello Shuf e la regione dei drusi: grigie rocce abitate da migliaia di cinghiali e ricoperte di foreste verde scuro di cedri secolari.

Grazie anche al leader druso Walid Jumblatt - il cui ritratto è appeso su tutti i muri del villaggio - oggi la zona è una riserva naturale riconosciuta a livello internazionale.

Il Libano è una lunga catena montuosa parallela al mar Mediterraneo, che spesso a ovest si vede scintillare in lontananza. Guardando a est, s'intravede il rettangolo verde della valle della Beqaa, con le coltivazioni di cereali e ortaggi, i vigneti, le piantagioni di hashish e adesso anche i campi dei profughi siriani. Dietro si disegnano i contorni della catena montuosa dell'Anti-Libano. Ancora oltre si cela la turbolenta Siria.

Il sentiero si può percorrere anche da soli, a patto che ci si sappia orientare bene. Formare un gruppetto e prendere una guida insieme è una valida alternativa. Ancora più semplice è unirsi a una delle camminate organizzate dall'associazione Lebanon mountain trail (Lmt), che comprendono vitto, alloggio, guide locali e il trasporto dei bagagli. C'è sempre un capogruppo esperto, che nei punti salienti si ferma a raccontare una bella storia e all'arrivo fa trovare a tutti una birra fresca.

Wim Balvert, un elettricista di 54 anni di Ridderkerk, nei Paesi Bassi, ha letto un articolo su questo percorso di montagna otto anni fa. "Ho ordinato la guida cartacea con l'idea che forse un giorno sarei riuscito a percorrerlo. In seguito ho ricevuto l'avviso della prima camminata organizzata dell'intero tragitto. Due settimane dopo ero sull'aereo per Beirut". Da allora Balvert ci torna ogni anno. Una settimana per la Springwalk, la camminata di primavera, e una per la Fallwalk, in autunno. La sua famiglia l'ha accompagnato diverse volte. Nel frattempo l'associazione Lmt l'ha nominato ambasciatore: alle fiere del trekking è lui a rispondere alle domande del pubblico. "Noto che molte persone hanno delle perplessità sulla sicurezza, ma dal 2006 il Libano è un paese tranquillo", assicura.

Il corridoio della storia

Le escursioni di gruppo (tra i dieci e i venti partecipanti) sono anche interessanti avventure sociologiche. Ogni giorno si aggregano persone nuove, mentre altre vanno via. Oltre ad alcuni stranieri, gli escursionisti sono per la maggior parte giovani rampanti libanesi di origine cristiana, con una vita passata, futura o parallela in Francia o negli Stati Uniti. Oggi per esempio alla conversazione a tavola si sono uniti una dietologa, uno pneumologo e un esperto di energia sostenibile. Ma è meglio non soffermarsi troppo sulle differenze religiose e culturali: il Libano ha un passato

burrascoso, proprio come l'odierna Siria.

Per mantenere intatto questo affascinante paesaggio, gli abitanti lungo il percorso (cattolici, greci-ortodossi, melchiti, maroniti, drusi, sciiti, sunniti) sono stati coinvolti nell'iniziativa. Così il quinto giorno siamo ospiti di Faycal Qontar, nel suo palazzo vecchio di quattro secoli nel paesino druso di Mtain. A tavola c'è succo di mela ancora torbido dalla spremitura, noci e marmellata di fichi. Qontar indica una porticina che conduce ai piani inferiori. "Un tempo era un carcere. Al muro ci sono ancora i ganci per le catene".

All'inizio del secolo scorso la famiglia di Qontar comprò il palazzo da un emiro del posto, con i soldi guadagnati in Brasile. Nel paese sudamericano è finita una grande fet-



SINDRE ELLINGSEN (ALAMY)



Baalbek, Libano

ta dei libanesi fuggiti durante la guerra civile tra il 1975 e il 1990, come la famiglia di Qontar. “Chi è andato via non torna mai qui, di solito non parla nemmeno l’arabo”, borbotta Qontar. A ritmo serrato sta trasformando il palazzo principesco in una guest house.

Il lungo sentiero – ventisei giorni di cammino – passa su antiche strade romane, in mezzo a rovine bizantine, accanto a templi ellenistici. Sono molte le civiltà che hanno attraversato il Libano, il corridoio della storia. Con il pranzo al sacco ci riposiamo all’ombra di alberi così vecchi che perfino i crociati hanno calpestato le loro radici. La guida Christian Archas si ferma accanto a una roccia su cui spalma del fango per far comparire l’incisione latina.

“Qui c’è scritto che nessuno tranne l’imperatore può sradicare gli alberi”. Le civiltà successive hanno rispettato molto meno il divieto di abbattere gli alberi, con il risultato che in alcuni punti lo splendido panorama si affaccia su un paesaggio giallo paglia. L’associazione Lebanon mountain trail, grazie ai ricchi libanesi che la sostengono, pianta ogni anno centinaia di nuovi cedri sulle pendici spoglie. Archas preferisce i più resistenti ginepri. Alcuni esemplari hanno fino a duemila anni, ma non ne sono rimasti molti.

Nel paesino druso-cristiano di Falougha, passiamo la notte da Tariq, un emigrato che ha fatto ritorno dagli Stati Uniti, ha venduto la piantagione di pini del padre e con il ricavato ha costruito un villaggio di

Informazioni pratiche



♦ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall’Italia per Beirut (Turkish Airlines, Pegasus, Middle East Airlines) parte da 260 euro a/r.

♦ **Dormire** Il Grand Meshmush hotel si trova nel quartiere di Gemmayzeh e offre posti letto in dormitorio o camere private. I prezzi vanno dai 20 ai 160 dollari a notte.

♦ **Escursioni** Il Lebanon mountain trail è il primo percorso escursionistico del Libano. È lungo 470 chilometri e attraversa più di 75 città e villaggi a un’altitudine che varia tra i 670 e i duemila metri sul livello del mare.

L’associazione Lebanon mountain trail organizza due escursioni all’anno, una ad aprile e una a ottobre. Per informazioni: lebanontrail.org

♦ **Leggere** Hussien Dekmak, *I sapori del Libano*, Logos 2008, 14,95 euro.

♦ **La prossima settimana** In Corsica a bordo di un antico treno. Ci siete stati, avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

chalet. Di sera ci scaldiamo intorno al caminetto nel punto di ritrovo, con vista a trecentosessanta gradi. Dalla cucina escono sapori contrastanti. “Il Lebanon mountain trail è l’unico sentiero dove la gente ingrassa invece di dimagrire”, scherza Tariq.

Il mattino seguente c’è di nuovo un porridge caldo, stavolta con tahina, olio di noci e ceci. Più tardi camminiamo attraverso il paesaggio di paglia, sotto pini potati, che cedono il passo a piccole querce dai colori autunnali lungo un ruscello. Janah, che fa il produttore cinematografico, intona con grande piacere della compagnia una sobria canzone libanese.

Nel villaggio di Baskinta con le sue mille croci e chiesette dormiamo da George, che nei mesi invernali fornisce ai ragazzi delle scuole di Beirut l’attrezzatura per sciare sulle piste locali. Anche qui il cibo è divino. Il porridge di George però è dolce, ed è arricchito con cocco e acqua di rose. Anche lui sfodera il vecchio adagio: “In Libano non mangiamo per vivere, ma viviamo per mangiare”. ♦ *cdp*

cartoline da
SAN PIETROBURGO
ALEKSANDAR ZOGRAF.



IN QUANTO SERBO, SONO RIMASTO SBALORDITO DALLA GRANDEZZA E DALLA MAESTOSITÀ DI SAN PIETROBURGO. PER RAGIONI STORICHE, NEI BALCANI NON ESISTONO CITTÀ DI DIMENSIONI SIMILI.

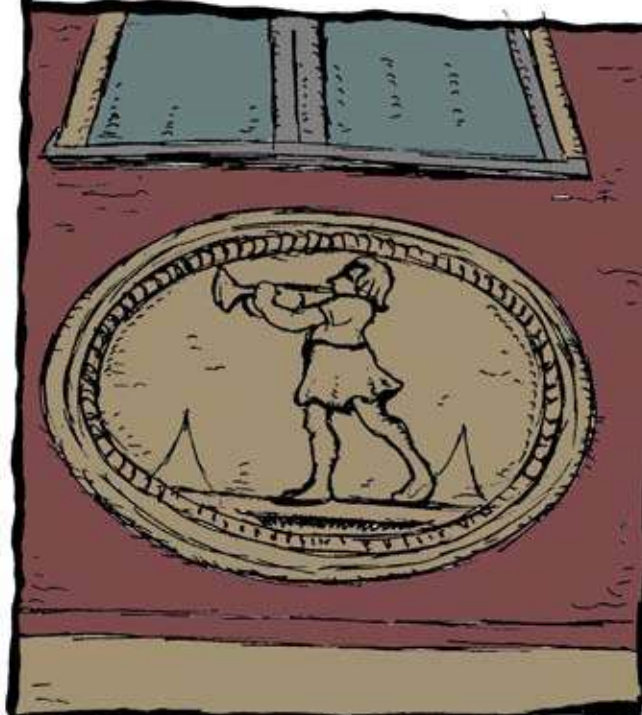
SUL PALAZZO È AFFISSA UNA TARGA, MA L'APPARTAMENTO DI CHARMS NON È DIVENTATO UN MUSEO E COSÌ NON SONO POTUTO ENTRARE. ERO COMUNQUE FELICE DI SAPERE CHE LÌ IL LEGGENDARIO SCRITTORE DELL'ASSURDO AVEVA SCRITTO SU UN MURO "NON SIAMO PIROGI*!". HO SEMPRE PENSATO CHE CHARMS FOSSE UN AUTORE PROFONDAMENTE SLAVO, E CHE IL SUO UMORISMO OBLIQUO E LA SUA POESIA DEL NONSENZO SCONCERTASSERO SOLO IL PUBBLICO OCCIDENTALE...

*UNA SPECIE DI RAVIOLO

MI STAVO CHIEDENDO COSA VISITARE O, MEGLIO, DA DOVE COMINCIARE, QUANDO DIETRO L'ANGOLO DELLA VIA DELL'ALBERGO HO NOTATO UN ENORME MURALE CHE RITRAEVA DAMIL CHARMS! ERA IL PALAZZO DOVE LO SCRITTORE D'AVANGUARDIA VISSE DAL 1925 AL 1941, FINO AL MOMENTO DEL SUO ARRESTO, E DOVE NON FECE PIÙ RITORNO. CHARMS, CHE ERA CONSIDERATO UN INSTABILE, SI FINSE PAZZO PER NON DOVER PARTIRE SOLDATO. MORÌ IN UN REPARTO PSICHIATRICO DURANTE L'ASSEDIO DI LENINGRADO...



DALL'ALTRO LATO DI VIA MAJAKOVSKIJ C'È UNA SCUOLA DECORATA CON FIGURE DI BAMBINI CHE GIOCANO E STUDIANO. HO IMMAGINATO CHARMS CHE SI FERMAVA A GUARDARLE...



SECONDO SUA MOGLIE, MARINA DURNOVO, CHARMS ADORAVA VESTIRSI E COMPORTARSI IN MODO STRANO: "UNA NOTTE MI SVEGLIÒ E DISSE CHE DOVEVAMO DARE LA CACCIA AI RATTI, COSÌ INDOSSAMMO DEGLI STRACCI E CI METTEMMO A CACCIARE RATTI, ANCHE SE NEL NOSTRO APPARTAMENTO NON CE N'ERANO".



PER MARINA DURNOVO, LA COSA PIÙ ASSURDA ERA CHE "UN UOMO COME LUI FOSSE CONSIDERATO UNA MINACCIA. TUTTI LO AMAVANO PERCHÉ, OVUNQUE ANDASSE, CON LUI NON SI SMETTEVA DI RIDERE".



MOLTI DEI SUOI SCRITTI INTRECCIABANO UMORE E... ZEN? "C'ERA UN UOMO CON I CAPELLI ROSSI, CHE NON AVEVA NÈ OCCHI NÈ ORECCHIE. NON AVEVA NEPPURE I CAPELLI, PER CUI DICEVANO CHE AVEVA I CAPELLI ROSSI TANTO PER DIRE. NON POTEVA PARLARE, PERCHÉ NON AVEVA LA BOCCA. NON AVEVA NEANCHE IL NASO. NON AVEVA ADDIRITTURA NÈ BRACCIA NÈ GAMBE. PER CUI NON SI CAPISCE DI CHI SI STIA PARLANDO. MEGLIO ALLORA NON PARLARNE PIÙ".



Antônio Carlos Jobim



JOBIM.ORG

Jobim genio universale

João Máximo, O Globo, Brasile

Il grande innovatore del samba oggi avrebbe novant'anni. Un critico brasiliano spiega l'universalità della sua musica

Antônio Brasileiro è il titolo del disco che Antônio Carlos Brasileiro de Almeida Jobim lanciò un mese prima di morire l'8 dicembre del 1994 a New York. Usava spesso il primo dei suoi cognomi per rivendicare, come uomo e come musicista, la nazionalità di cui era tanto orgoglioso. Oggi, in occasione dei novant'anni dalla sua nascita, è giusto che Jobim sia ricordato come il più brasiliano dei compositori brasiliani. La sua opera rappresenta al meglio le qualità e – almeno

per i puristi – i difetti della musica che si fa in Brasile. Jobim può essere considerato l'erede, il continuatore, una specie di parente musicale del compositore Heitor Villa-Lobos, poiché la maggior parte della sua opera riguarda la terra e la gente del Brasile. È stato però anche l'erede di compositori come Custódio Mesquita, José Maria de Abreu e molti altri che ispirarono il *samba-canção*, il samba più melodico, dell'inizio della sua carriera. Allo stesso tempo, è stato l'erede degli antichi *seresteiros*, dai quali imparò a comporre brani commoventi come il celebre *Modinha*.

Ma più che essere l'erede o il continuatore di qualcuno, Jobim introdusse una sua estetica all'interno della ricca tradizione musicale brasiliana. Un'estetica tanto personale quanto complessa che, nonostante le numerose sperimentazioni di ritmi e di

armonie, lo portò a considerarsi un semplice compositore di samba. Poco importa stabilire di chi sia l'erede. Ciò che conta è invece che il "sambista" Jobim, sofisticato, romantico, a volte cameristico e poco impulsivo, ha avuto molti eredi. Il samba può assumere stili, forme e ritmi diversi, almeno questo è stato detto l'anno scorso durante la celebrazione del centenario di questo genere musicale. In questo senso il samba di Jobim è soltanto una delle sue infinite varianti.

I presunti difetti delle canzoni di Jobim e le accuse di scarsa brasilianità lanciate in passato da alcuni critici, sono imputabili a quelle stesse caratteristiche che lo hanno reso un artista universale. Jobim portò nella musica popolare una serie di innovazioni che, prima di lui, i compositori classici ritenevano applicabili solo alla musica colta. In passato chi scriveva concerti, sinfonie e opere liriche era abituato ad arricchire la propria opera con modelli e soluzioni presi da altri compositori, stranieri e non solo. Jobim, come molti musicisti della sua generazione, fece la stessa cosa. I puristi lo accusavano di copiare gli accordi moderni del jazz, ma lui, con la sua tipica ironia, rispondeva che la sua musica era più vicina a Claude Debussy che a Miles Davis.

Il successo all'estero segnò la consacrazione di Jobim, confermando che la musica è un'arte senza limiti e senza frontiere. Ov-

Stan Getz, Antônio Carlos Jobim e la cantante Astrud Gilberto sul palco del Café au go go, New York, 1964



MICHAEL OCHS ARCHIVES (GETTY IMAGES)

viamente il successo lo rendeva molto orgoglioso. Il fatto che *Garota de Ipanema* fosse una delle canzoni più incise ed eseguite al mondo non era cosa da poco. Così come non era da poco aver registrato un disco con Frank Sinatra, nel 1967, anche se Jobim cercava sempre di sminuirne l'importanza. Ognuno di questi passi lo avvicinava a un'idea di universalità che gli artisti brasiliani hanno sempre ricercato e mai più raggiunto dai tempi di Carmen Miranda. Tuttavia il successo internazionale non bastava a renderlo indifferente agli attacchi della critica brasiliana. In patria gli rimproveravano gli accordi jazzistici, il ritmo lento dei samba, le canzoni incise in inglese e, soprattutto, il successo. Fu allora che Jobim coniò una delle sue frasi più illuminanti: "Al Brasile non piace il Brasile".

Da Rio a New York

Jobim dovette lavorare molto per diventare ciò che fu. Il pianista da night club che scriveva gli arrangiamenti per Dalva de Oliveira e altre celebrità, che andava in giro con una cartellina di spartiti sotto il braccio, che nei locali ordinava la birra meno cara mentre gli amici al bar Villarino bevevano il miglior whisky scozzese, non mollò mai e continuò ad andare avanti a testa bassa.

Nel 1958, quando nacque la bossa nova (un altro genere accusato di essere una de-

rivazione del jazz), Jobim era già un nome affermato nell'ambiente della musica ma ancora poco noto al grande pubblico. Due anni prima aveva scritto le musiche per *Orfeu da Conceição*, l'opera teatrale che segnò l'inizio della collaborazione con il poeta-diplomatico Vinicius de Moraes. Jobim compose alcuni tra i *samba-canções* più belli di quegli anni.

Jobim aveva buoni motivi per amare New York, la città che fu il suo ultimo approdo. Là, infatti, avevano compreso l'universalità della sua musica molto prima che a Rio de Janeiro, dove era nato. Soffriva per la difficile situazione del suo paese e ripe-

teva ironicamente che l'unica via d'uscita per il Brasile era il Galeão, l'aeroporto di Rio de Janeiro che oggi porta il suo nome.

Jobim ci ha lasciato prima di compiere 70 anni. Valgono per lui le stesse parole che pronunciò per l'amico Vinicius de Moraes: "Avrebbe dovuto vivere di più perché aveva ancora molto da darci". Fu brasiliano in tutto, anche nel fatto che la sua musica, finché fu in vita, non ottenne mai un consenso unanime. ♦ lb

João Máximo è un critico musicale brasiliano nato a Nova Friburgo, nello stato di Rio de Janeiro, nel 1935.

Da sapere Dieci album per conoscere Jobim

- ◆ *Canção do amor demais*, 1958. L'inizio di tutto. Canzoni cameristiche di Jobim e Vinicius de Moraes, canto di Elizeth Cardoso, chitarra di João Gilberto.
- ◆ *The composer of Desafinado*, 1963. Questo disco perfetto rivela agli statunitensi il talento di Jobim.
- ◆ *Francis Albert Sinatra & Antonio Carlos Jobim*, 1967. Frank Sinatra si arrende alla delicatezza delle canzoni di Jobim.
- ◆ *Stone Flower*, 1970. Insieme a *Tide*, uscito lo stesso

- anno, forma la coppia di album strumentali che Jobim realizzò con Eumir Deodato negli Stati Uniti.
- ◆ *Matita Peré*, 1973. L'album che contiene *Águas de março* mostra un Jobim formalmente più sorprendente che mai.
- ◆ *Elis & Tom*, 1974. L'incontro a Los Angeles con Elis Regina, altra grande stella della musica brasiliana. Arrangiamenti di Jobim e César Camargo Mariano.

- ◆ *Urubu*, 1976. Brani come *Saudade do Brasil* e *Arquitetura de morar* sono gli esempi migliori del Jobim più classico.
- ◆ *Terra Brasilis*, 1980. Un'eccellente antologia.
- ◆ *Antonio Brasileiro*, 1994. L'addio dell'artista, con momenti nostalgici e versi inediti di Vinicius de Moraes per *Chora, coração*.
- ◆ *Tom inédito*, 1995. Jobim reinterpreta, con la sua band, il meglio della sua opera. **O Globo**

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Paul Bompard**.

Magic island

Di Marco Amenta

Italia, 2016, 74'



Vincent Schiavelli è stato un notissimo attore caratterista americano. Se il suo nome non vi dice nulla cercatelo su Google: ha un volto indimenticabile. Nei primi anni duemila, quando scopre di essere gravemente malato, decide di trasferirsi da Los Angeles a Polizzi Generosa, paese vicino a Palermo, da dove i suoi nonni erano partiti per gli Stati Uniti. E proprio a Polizzi muore nel 2005. Dieci anni dopo il suo unico figlio, Andrea, un musicista di trent'anni che vive a New York, viene inaspettatamente chiamato in Sicilia per questioni ereditarie. Comincia così il viaggio nella memoria e nel proprio animo di un giovane che non ha mai sciolto nodi, dubbi e sofferenze legati a questo padre affascinante, ingombrante, a momenti scostante e quasi sempre assente. Un padre da cui Andrea si è sentito trascurato e abbandonato e che gli ha lasciato profonde cicatrici emotive. In una Sicilia bella, accogliente e umana, in netto contrasto con la sporcizia metropolitana della Brooklyn da cui proviene, Andrea forse ritroverà, insieme alle sue radici, anche se stesso. Un documentario a sfondo psicanalitico, intelligente e toccante, che non idealizza i personaggi, ma li mostra in tutta la loro imperfetta umanità.

Dal Libano

Zombi e politica in Medio Oriente

Ghoul, una nuova serie tv horror libanese si rivolge al giovane pubblico arabo

La casa di produzione Abbout del libanese Georges Schouair, sta per dare il via alle riprese di *Ghoul* (dai *gul*, demoni tipici della tradizione islamica), la prima serie tv di zombi del mondo arabo. La serie è formata da otto episodi, in cui otto personaggi provenienti da diverse zone del Medio Oriente si ritrovano ad affrontare l'arrivo dei morti viventi. La Abbout (presente al festival di Berlino con l'apprezzatissimo *Félicité*) coproduce *Ghoul* con la piattaforma on demand li-



Il manifesto di Ghoul

banese Cinemmoz, che si sta affermando sempre di più nel mondo arabo. "Qui non siamo abituati a serie tv che esulino dalla tradizione delle soap opera da Ramadan. E *Ghoul* è pensata per una fascia di pubblico più giovane, visto che nella regione due terzi della

popolazione ha meno di trent'anni", afferma Georges Schouair. La serie televisiva, in lingua araba, ruota intorno a un virus zombi mutante che ha diversi effetti a seconda del paese in cui si diffonde. "È un modo per parlare della situazione politica di quei paesi" spiega il produttore. *Ghoul* sarà diretta dal giovane regista libanese Rami Kodeih, che ha realizzato diversi cortometraggi e il documentario sulla guerra civile *Wheels of war*. Ogni episodio durerà 26 minuti, una novità per le tv arabe abituate a puntate di oltre un'ora.

Nick Vivarelli, Variety

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
SILENCE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
ARRIVAL	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BILLY LYNN	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
FLORENCE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA BATTAGLIA DI...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA LA LAND	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
LA RAGAZZA DEL...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
OCEANIA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●
PATERSON	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
SNOWDEN	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Moonlight
Barry Jenkins
(Stati Uniti, 110')

150 milligrammi
Emmanuelle Bercot
(Francia, 128')

Un re allo sbando
Peter Brosens, Jessica Woodworth
(Belgio/Paesi Bassi/Bulgaria, 94')



Moonlight

In uscita

Moonlight

Di Barry Jenkins
Con Alex R. Hibbert, Ashton
Sanders. Stati Uniti, 2016, 110'



Dicendo che *Moonlight* è un film che parla del crescere poveri, neri e gay non si sbaglia di molto. Non sarebbe sbagliato neanche dire che parla di droga, incarcerazioni di massa e bullismo. Eppure manca sempre qualcosa. La cosa più vera che si può dire di questo emozionantissimo film è che parla di un bambino che impara a nuotare, di una buona cena cucinata per un vecchio amico, della sensazione del sole e della sabbia sulla pelle, di primi baci e di rimpianti infiniti. *Moonlight* è un film intimo e personale ai limiti del sopportabile, ma allo stesso tempo riesce a essere un lavoro di urgente denuncia sociale. È sia uno sguardo duro sulle ingiustizie degli Stati Uniti, sia una poesia scritta con luce, musica e intensi volti umani. *Moonlight* descrive tre capitoli della vita di Chiron in cui, prima bambino e poi adulto, si confronta con il tema della mascolinità. Quanto devo essere forte? Quanto cattivo? E quanto tenero? Jenkins non generalizza mai, ma enfatizza sempre e la bellezza di

questo film, la sensualità dei movimenti di macchina, la lentezza di molte scene, il silenzio che discende sull'ultimo atto sono, più che un fatto di stile o di virtuosismo, parte integrante del suo messaggio.

A.O. Scott, The New York Times

Resident evil 6. The final chapter

Di Paul W.S. Anderson
Con Milla Jovovich, Ali Larter.
Germania/Australia/Canada/
Francia, 2017, 106'



Nell'ennesimo sequel della serie *Resident evil* c'è un virus T che minaccia il mondo ma non ha niente a che vedere con Trump. Un lunghissimo parlato fuori campo spiega cosa è successo nei film precedenti. Il mondo è in rovina e interi eserciti di non morti marciano ovunque. Alice (Milla Jovovich) deve trovare l'antidoto per salvare l'umanità e, come lei stessa dice, le uniche cose che può fare sono "correre e uccidere". La trama è del tutto secondaria e l'indistruttibilità della protagonista è la prima ragione della totale assenza di tensione drammatica. Ottime però le coreografie nelle scene di combattimento e di azione.

Geoffrey Macnab, The Independent

Manchester by the sea

Di Kenneth Lonergan
Con Casey Affleck, Michelle
Williams. Stati Uniti, 2016, 135'



Kenneth Lonergan, autore e regista di questo film, non vuole rendere le cose difficili a tutti i costi: parte dalla convinzione che la vita stessa sia difficile e che renderla più comoda e comprensibile non sia il compito di un film. Ecco perché *Manchester by the sea* diventa una litania di errori umani, in cui le scene più drammatiche si tingono di umorismo e quasi di commedia. Vediamo una serie di piccole incomprensioni, stupidi errori e vere sciocchezze, che rischiano di distruggere la vita dei protagonisti. Un riassunto della trama rischierebbe di far sembrare questo film una parodistica sequenza di disgrazie. E anche se, come me, lo amerete, ci sarà un momento in cui i continui cambi di registro vi faranno sentire nostalgia di qualcosa di più strutturato, tipo *Scandalo a Filadelfia* di Cukor. A Hollywood piacciono le storie in cui il protagonista incontra qualcosa di speciale, un amore, un amico, un alieno, e prendendosi cura di lui cura anche le proprie ferite. Lonergan si prende cura di ferite che nessun lieto fine potrà mai

completamente rimarginare.
Anthony Lane, The New Yorker

Absolutely fabulous

Di Mandie Fletcher
Con Jennifer Saunders, Joanna
Lumley. Regno Unito, 2016, 91'



Trasformare una commedia televisiva in un film è già un'operazione ad alto rischio. E quando la serie non va più in onda da una ventina d'anni il rischio di farne qualcosa di ironicamente citazionista o filosofico è altissimo. La buona notizia è che in *Absolutely fabulous* non c'è nulla di tutto questo. Il film è basato su una sitcom della Bbc del 1992 che racconta le disavventure alcoliche di un'addetta alle pubbliche relazioni incapace e della sua amica giornalista di moda. La regista Mandie Fletcher fa di tutto per far finta che *Absolutely fabulous* non sia mai sparita dai teleschermi, e forse con il pubblico britannico, per cui la serie è un'istituzione, può funzionare. Per chi vive fuori dal Regno Unito sembra una rimpatriata appena decente che, come le sue due eroine, aspira goffamente a qualcosa al di sopra delle sue possibilità. Insomma è un film "fabulous". Ma solo a metà.

Jen Chaney, Vulture



Absolutely fabulous

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

Marco Zangari

Latinoaustraliana

Nativi Digitali Edizioni, 370 pagine, 4,99 euro



Dagli anni cinquanta fino al 1976 decine di migliaia di italiani emigrarono ogni anno in Australia. Oggi migliaia di persone sotto i trent'anni ci vanno con visti di lavoro da sei mesi e alcune rimangono lì. Zangari è uno di loro e in questo libro racconta la sua esperienza. Siciliano e laureato, in Australia ha vissuto in modo precario: ha lavorato in un call center, ha fatto il cameriere e il lavapiatti, il commesso e il rappresentante di aspirapolveri. Ha incontrato tedeschi, svedesi, francesi, irlandesi, britannici e altri italiani, spesso sfruttati. Molti passano dall'ansia per il poco lavoro all'euforia, e quando vengono pagati molto spesso spendono tutto in alcol. Zangari è uscito da quella sacca di disperazione perché reggeva bene l'alcol e soprattutto perché si è innamorato di una ragazza di Sydney. Ha anche un compagno di scuola che lo ha raggiunto laggiù. Cosa li ha portati in Australia? Sicuramente un senso di repulsione per l'Italia ("sempre sull'orlo di un nuovo baratro"). Zangari trova Sydney vitale e accogliente mentre pensa che Melbourne sia troppo simile all'Europa da cui è fuggito. Questo libro è agile e onesto, oltre a essere ravvivato da un'ironia piuttosto amara.

Dal Giappone

Addio a un grande autore di manga

È morto Jirō Taniguchi, maestro del fumetto giapponese dal linguaggio grafico unico

Jirō Taniguchi, leggenda del manga, è morto a Tokyo all'età di 69 anni lasciandosi dietro un ampio pubblico internazionale e il suo squisito disegno capace di abbracciare ogni dettaglio della vita quotidiana. La sua casa editrice francese, Casterman, ha annunciato la morte dell'artista aggiungendo che era gravemente malato. Taniguchi si affermò in Giappone alla fine degli anni ottanta con il primo volume di *Ai tempi di Bocchan*, dedicato a Natsume Sōseki, uno dei più grandi scrittori del Giappone. Dieci anni più tardi, il mondo intero si accorse di lui grazie a *In una lontana città*, la storia di



L'uomo che cammina

un impiegato giapponese che viaggia a ritroso verso la sua infanzia. I critici apprezzarono la delicatezza dei suoi temi, che si distaccava molto dai contenuti dei manga di maggior successo, che parlavano soprattutto di amori di liceali o di sesso spinto. In lavori come

L'uomo che cammina il protagonista non sembra occupato in altra attività se non quella di ammirare il mondo intorno a sé. Taniguchi è stato inoltre un importantissimo ponte tra il manga giapponese e il fumetto francese.

The Japan Times

Il libro Goffredo Fofi

In Sicilia tra vecchio e nuovo



Arturo Belluardo

Minchia di mare

Elliot, 186 pagine, 15 euro

"Peter Parker era il mio eroe. Quel caruso un po' minchia di mare, pigghiatu po' culu dai suoi compagni di scuola (un po' come ammia, 'nzomma) (...) che riceve grandi poteri e grandi responsabilità dal morso di un ragno (...) e che diventa eroe perché ci ammazzano so' ziu. Ora: io ero solo un po' minchia di mare, non avevo grandi poteri e purtroppo mio padre non era morto". L'eroe narrante è Davide Buscemi,

prima bambino e poi adolescente, che cresce negli anni settanta in una provincia che muta, afflitto da un padre odioso che infine libera tutti da un peso morendo nelle ultime pagine del romanzo. Anche i dialetti sono mutati, e con rare eccezioni sono i resti di un vocabolario invaso da un cattivo italiano. Belluardo, siracusano quarantenne, ricorre al dialetto come a un rafforzativo che aiuta a definire un ambiente, che serve per raccontare e raccontarsi, per dare carattere e necessità a

un'esperienza di vita per niente originale. Nella prima parte, Davide è una sorta di Pel di carota di una società dove i mezzi d'informazione hanno grande peso e con un padre maschilista e manesco: un vecchio e un nuovo poco simpatici. Non è stato facile crescere in quel mondo e in quegli anni e oggi è ancora più difficile, tra adulti comunemente alienati. I Davide sono milioni, e il sonno degli anni ottanta e novanta ha gravato i loro fratelli minori di pesi anche maggiori e di maggiore imbecillità. ♦

Il romanzo

Afferrare la felicità

Kent Haruf

Le nostre anime di notte

NN Editore, 200 pagine, 17 euro



Scrivere della vita quotidiana è un compito difficile. Lo straordinario, l'entusiasmante, il trasgressivo hanno un fascino immediato, ma serve un autore coraggioso per provare a descrivere vite così banali da non essere straordinarie neppure nell'infelicità. E la felicità – non la soddisfazione sessuale, la ricompensa dell'ambizione, l'estasi, la grazia: la semplice felicità di tutti i giorni – è praticamente svanita dalla letteratura. Sarà perché non ce ne fidiamo, sarà perché la scambiamo per sentimentalismo o perché, per suonare autentica, la descrizione della gioia più umile dev'essere fatta con la consapevolezza dell'inadeguatezza umana, della crudeltà, della possibilità della malattia, della rovina e della morte. Basta una parola stonata e tutto sembra inverosimile. Non ci sono parole stonate nell'ultimo romanzo, postumo, di Kent Haruf, scritto mentre l'autore stava morendo. È un resoconto dal confine delle tenebre, fatto con piena coscienza della propria responsabilità. Haruf sta portando una testimonianza. La voce è calma, l'oscurità è tutt'intorno, ma siamo portati a vedere la luce. Non la ricerca della felicità, ma la sua presenza reale. "E poi arrivò il giorno in cui Addie Moore chiamò Louis Waters". Così comincia la storia. Addie, una

BAUER (LUZ)



Kent Haruf

vedova, è andata a chiedere al vicino di casa, anche lui vedovo, se gli farebbe piacere andare qualche volta a dormire da lei. "Cosa?", fa Louis, preso un po' alla sprovvista. "Cosa intendi?". E lei dice: "Intendo che siamo tutti e due soli. Lo siamo stati troppo a lungo. Per anni. Io mi sento sola. Anche tu, penso. Mi chiedevo se volessi venire da me la notte a dormire. E a parlare". Così si accende una luce in una camera da letto di Cedar street, nella cittadina di Holt, in Colorado. E la felicità arriva con grande cautela, coraggio e tenerezza. Non come potremmo aspettarci, ma in modi più complessi, che coinvolgono un buon numero di altri cittadini di Holt. Forse la felicità è meno prevedibile della sventura, perché appartiene alla libertà. E come la libertà, non può durare per sempre. Ma può essere autentica, e in questo bellissimo romanzo possiamo dividerla.

Ursula K LeGuin,
The Guardian

Noah Hawley

Prima di cadere

Einaudi, 463 pagine, 20 euro



Questo thriller straordinario comincia una sera di agosto a Martha's Vineyard, con un aereo privato in attesa sulla pista. L'ha noleggiato David Bateman, influente magnate re-pubblicano che ha fondato un canale di notizie via cavo, orgogliosamente orientato a destra, i cui profitti sono alle stelle. Bateman viaggia con la moglie Maggie, i loro due bambini, la guardia del corpo di origini israeliane, un amico finanziere rinviato a giudizio per riciclaggio di denaro e un pittore non proprio di successo, a cui Maggie ha offerto un passaggio. L'aereo precipita in mare. Pochi attimi dopo lo schianto, Scott, il pittore, si dirige a nuoto dove spera che sia Martha's Vineyard, solo per imbattersi in JJ, il figlio di Bateman, che ha quattro anni e sta aggrappato al cuscino di un sedile. Miracolosamente, nuotando per ore nel freddo e nel buio, Scott riesce a portare in salvo il bambino. Si diffonde la notizia del disastro, Scott è considerato un eroe. Ma un agente dell'Fbi comincia a parlare di terrorismo e insinua che Scott abbia in qualche modo causato l'incidente. Bill Cunningham, che Bateman aveva trasformato da reporter di terz'ordine in una firma da dieci milioni di dollari all'anno, diffonde questa voce. Scott, che è riuscito a sopravvivere agli squali dell'oceano, potrà farla franca anche con gli squali dell'informazione scandalistica? Si cercano ovunque i corpi dei passeggeri dispersi; si cercano l'aereo, la scatola nera e le registrazioni della cabina di pilotaggio, nella speranza che possano spiegare l'incidente. È stato un

guasto? L'ha colpito un missile? C'era una bomba a bordo? O qualcuno ha deliberatamente causato il disastro? Il racconto di Nathan Hawley è, insieme, un enigma appassionante, una satira crudele e una descrizione dolente del dramma della perdita delle persone care.

Patrick Anderson,
Washington Post

Sandrine Collette

Resta la polvere

Edizioni e/o, 286 pagine, 18 euro



Con *Resta la polvere* siamo trasportati in Patagonia, tra le steppe spazzate dal vento dove solo le pecore riescono a sopravvivere. Una famiglia è rimasta a vivere in una fattoria ghiacciata e cadente, malgrado tutto. La madre, silenziosa, ama il gregge più dei figli. Il padre è scomparso. I quattro figli si occupano del bestiame. Il più piccolo, Rafael, è braccato e picchiato dai fratelli maggiori. In questo mondo senza amore, il futuro è di una violenza infinita e l'innocenza è messa al bando. L'autrice riesce a costruire un romanzo sui grandi spazi aperti suscitando al tempo stesso nel lettore una sensazione claustrofobica. Descrive con rigore i pascoli secchi e le relazioni familiari impossibili, le corse dietro un oceano di pecore da tosare e la crudeltà di una donna trincerata nel silenzio. La prosa è a volte declamatoria, a volte freddamente descrittiva, ma a dispetto della durezza che domina, Sandrine Collette fa del giovane Rafael un eroe solare: lo incontriamo tutto ferito nella prima pagina e lo rivedremo all'alba dell'ultimo giorno, in questa favola di una bellezza terribile e febbrile.

Christine Ferniot,
Télérama

Amélie Nothomb
Riccardin dal ciuffo*Voland, 128 pagine, 15 euro*

Per il suo nuovo romanzo Amélie Nothomb s'impadronisce di una fiaba di Charles Perrault, *Riccardin dal ciuffo*. Alla fine del seicento, Perrault rese famosa la storia di una regina che mette al mondo un bambino così brutto che una fata compensa il difetto offrendogli l'intelligenza e il dono di trasmetterla alle persone che ama. Diventato grande, l'orribile Riccardin dal ciuffo incontrerà una principessa superba a cui nessuno s'interessa per quanto è stupida. Il finale è prevedibile, e così pure la morale, che esalta il potere dell'amore: amare fa vedere l'altro con nuovi occhi, rendendolo bello e spirituale. Oggi, sotto la penna della romanziere belga, Riccardin dal ciuffo si chiama Déodat e non è più il figlio di un re, ma di una ballerina e di un cuoco parigini. È di una bruttezza repellente

te e quando nasce i genitori si spaventano. Ma mostra ben presto una grande intelligenza, sia razionale sia umana. Questo dono permetterà a Déodat di capire la repulsione che suscita, di accettarla e di imparare ad accostarsi a ogni persona per sedurla e farsi amare. In questo romanzo Amélie Nothomb si trasforma in filosofa, elogia le virtù della contemplazione e del silenzio, critica la società, i suoi pregiudizi, i suoi idoli e i suoi spettacoli. Ma resta la narratrice di talento che è, anche se questo *Riccardin dal ciuffo*, più moraleggiante che fantasioso, non è tra i suoi libri migliori.

Joëlle Smets, Le Soir**Eugenia Rico****Gli amanti***Elliot, 90 pagine, 13,50 euro*

Un romanzo non deve per forza stupire con prodezze stilistiche o argomentative per catturarci. Basta una storia qualunque, magari neppure

molto originale, purché sia raccontata con naturalezza e semplicità. Lo dimostra Eugenia Rico in un romanzo d'esordio che si fa notare proprio per l'assenza di qualsiasi trucco, per la serenità con cui ci trasmette una storia e per l'uso di uno stile diretto e sobrio. E con questi ingredienti semplici ci conquista. La storia è quella del triangolo amoroso formato da Ofélie e dai suoi due amanti, Jean Charles e il narratore, che scrive in prima persona. Il tono del romanzo si fa un po' troppo melodrammatico solo quando è in scena Jean Charles. Per il resto l'autrice gioca bene la sua carta intimista, muove a perfezione i fili dei conflitti interiori e s'immerge nei personaggi, fino a farli apparire come figure contrastate sullo sfondo appena schizzato di Parigi. Una buona storia, magari non memorabile ma che ce ne facciamo della memorabilità, con i tempi che corrono?

Care Santos, El Mundo

Francia

**Grégoire Delacourt****Danser au bord de l'abîme***JC Lattès*

Un giorno, in una brasserie, Emma, quarant'anni, sposata, tre figli, felice, incrocia lo sguardo di uno sconosciuto e la sua vita cambierà. Grégoire Delacourt è nato a Valenciennes nel 1960.

Marinette Lévy**Trop de lumière***Plon*

Léo Rivière è una cantante di successo, ricca, senza scrupoli e con pochi veri amici. Sta per cominciare una tournée, quando un suo caro amico d'infanzia muore. Questo la mette profondamente in crisi. Marinette Lévy è nata nel 1977, vive a Parigi.

Fabrice Tassel**Courir dans la neige***Les escaliers éditions*

Uno chef di 42 anni, sposato e con figli, dopo aver perso il lavoro decide di tornare dalla madre per un'estate di riflessione. Quando arriva l'inverno, però, non se ne va. Fabrice Tassel vive e lavora a Parigi.

Sean Rose**Le meilleur des amis***Actes Sud*

Un uomo nato in un piccolo paese del sudest asiatico cerca un amico francese che ha tradito e che ha perso di vista. Rose è nato a Saigon nel 1969 e vive a Parigi.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Non fiction Giuliano Milani

Cittadino Snowden

**Luke Harding****Snowden. La vera storia dell'uomo più ricercato del mondo***Newton Compton, 352 pagine, 9,90 euro*

Si moltiplicano le versioni di una delle storie più appassionanti del ventunesimo secolo, quella di Edward Snowden e delle sue rivelazioni sui programmi di sorveglianza di massa della National security agency statunitense. Nel 2014 è uscito lo straordinario documentario *Citizenfour* di Laura Poitras,

che non si limitava a raccontare quella vicenda, ma ne era parte integrante. L'anno scorso è arrivato il film *Snowden*, che ha permesso una visione più approfondita del personaggio (con il racconto della sua formazione e del suo progressivo distacco dal sistema di sorveglianza che era stato chiamato a far funzionare), ma che complessivamente, rispetto al documentario, risultava più mediata dal regista Oliver Stone e dalla tesi che voleva dimostrare. Il film era tratto da

questo libro scritto da un giornalista del Guardian. Con uno stile vivace Harding racconta i dettagli dell'intera vicenda. Il racconto fa emergere bene la posizione politica originaria di Snowden, il suo approccio legato alla tradizione libertaria incarnata da Ron Paul, tesa alla difesa dei diritti dei singoli e critica verso gli interventi dello stato. La ribellione di Snowden si profila così come la reazione di un americano orgoglioso contro un tradimento della costituzione del suo paese. ♦

Ragazzi

In mare aperto

Riccardo Bozzi, Emiliano Ponzi (illustrazioni)

Per mare

Lapis edizioni, 32 pagine, 14,50 euro

Il mare ha sempre due facce. Le persone che parlano spagnolo lo sanno, infatti il mare in quella lingua è sia femminile (la mar) sia maschile (el mar). Un mare che è madre e padre insieme, un mare che è vita ma anche terrore. Riccardo Bozzi, con le sue parole asciutte, ed Emiliano Ponzi, con le sue illustrazioni rarefatte, ci portano in viaggio per mare, alla ricerca di non si sa bene cosa. Nella storia c'è una nave, un equipaggio e una meta. Ma niente è chiaro. Forse alla fine del viaggio, come nel romanzo di Stevenson, c'è un tesoro. Ma non lo sappiamo e ci importa anche poco saperlo. In questo libro quello che conta è il mare, non il tesoro. Il viaggio e non la meta, tra tempeste, pesci enormi, misteri e paesaggi infiniti. Il mare si mostra in tutta la sua potenza e in tutta la sua benevolenza. Azzurro, blu, riflessi di giallo, improvvisi rossi, qualche nuvola bianca. Un paesaggio che cambia a seconda dell'umore della ciurma. Il viaggio diventa metafora della vita con le sue giornate tranquille, i suoi rovesci e le sue inaspettate scoperte. *Per mare* è un libro raffinato che sa parlare il linguaggio dell'infanzia e sa arrivare al cuore di chi sogna avventure meravigliose.

Igiaba Scego



Fumetti

Notturmo surrealista

David Wiesner

Martedì

Orecchio acerbo, 32 pagine, 15 euro

Marianne Dubuc

Non sono tua madre!

Orecchio acerbo, 72 pagine, 18 euro

È quasi un piccolo film di fantascienza magrittiana senza parole, silenzioso come le rane che planano sulle ninfee simili a piccoli ufo, in una notte che torna a essere chiaramente fatata, magica, grazie al pennello dello statunitense David Wiesner, di recente oggetto di una mostra al festival Bilbolbul di Bologna. Un pennello, il suo, prossimo all'iperrealismo surrealista, dal già citato Magritte a Dalí, così come sono surrealisti le visioni proposte, con un approccio già rivelato nel lavoro precedente, *Mr Ubik!* (Orecchio acerbo). Wiesner, che dimostra anche un

senso del montaggio della tavola del tutto figlio del fumetto (e del senso dell'efficacia narrativa), costruisce una fiaba onirica per tutti dove il suo iperrealismo sensuale, che ti avvolge voluttuosamente come la notte estiva, si rivela quasi psichedelico. Il mondo razionale cercherà di capire ma è inutile, sembra proprio che l'irrazionalità anarchica vincerà la sua rivoluzione. La canadese Marianne Dubuc, in *Non sono tua madre!* (in libreria dal 23 febbraio), ha invece un approccio opposto, con delicatissimi colori a matita che padroneggia, forse in maniera superiore nei paesaggi in cui esprime visioni degne di un Miyazaki. Uno stile perfetto per questa piccola parabola in cui le difficoltà si vincono aiutando uno sconosciuto.

Francesco Boille

Ricevuti

Giulia Blasi

Se basta un fiore

Piemme, 348 pagine, 16,50 euro

L'incontro tra un ragazzo e una ragazza che vengono da due famiglie diversissime, in una Roma invasa da una natura urbana selvaggia.

Mara Amorevoli

Blu

Firenze Leonardo edizioni,

69 pagine, 10 euro

Una raccolta di sessanta poesie dedicate al mare della Grecia.

Enzo Restagno

La testa scambiata

Il Saggiatore, 156 pagine, 18 euro

La vicenda surreale di un busto di Apollinaire, che s'intreccia con la storia d'amore folle tra Picasso e la sua musa Dora Maar.

Shukri al Mabkhout

L'italiano

Edizioni e/o, 368 pagine, 18,50 euro

Nella Tunisia degli anni novanta, la storia di un amore e di un sogno rivoluzionario destinati a soccombere.

Simon Reynolds

Retromania

Minimum fax, 528 pagine, 20 euro

La musica popolare di oggi è ossessionata dal suo passato, non si fa che citare, ricordare e rivisitare. Continueremo a vivere oppressi dalla nostalgia oppure la retromania si rivelerà solo una fase?

Maurizio Bettini

A che servono i greci e i romani?

Einaudi, 160 pagine, 12 euro

L'importanza della letteratura classica.

Dal vivo

The Dandy Warhols

Roma, 17 febbraio
monkroma.club

Segrate (Mi), 18 febbraio
circolomagnolia.it

Cosmo

Roma, 22 febbraio
monkroma.club

Milano, 23 febbraio
magazzinigenerali.org

Emiliana Torrini & The Colorist

Milano, 19 febbraio
santeriasocial.club

Teenage Fanclub

Bologna, 19 febbraio
antoniano.it

The xx

Assago (Mi), 20 febbraio
mediolanumforum.it

Samuele Bersani

Roma, 21 febbraio
auditorium.com
Bergamo, 23 febbraio
crebergteatrobergamo.it
Padova, 25 febbraio
granteatrogeox.com

Blonde Redhead

Roncade (Tv), 22 febbraio
newageclub.it

Ben Watt e Bernard Butler

Milano, 22 febbraio
santeriasocial.club
Bologna, 23 febbraio
bravocaffe.it
Roma, 24 febbraio
unpluggedinmonti.com



Teenage Fanclub

Dagli Stati Uniti

La regina va in pensione

Aretha Franklin ha annunciato un nuovo album e la sua intenzione di ritirarsi dai concerti

In un'intervista con un'emittente televisiva di Detroit, la sua città, Aretha Franklin, 74 anni, ha detto che si ritirerà dopo l'uscita del suo ultimo album. "Mi sento molto arricchita e soddisfatta per la mia carriera, per com'è cominciata e per com'è ora", ha detto. Franklin, una delle artiste più importanti della musica popolare, ha cominciato cantando il gospel a metà degli anni cinquanta, prima di dedicarsi alla musica profana all'inizio degli anni sessanta.

Aretha Franklin, 2014

PARAS GRIFFIN (GETTY IMAGES)

L'artista ha anche svelato che il suo nuovo album, che dovrebbe uscire a settembre, conterrà solo canzoni originali e sarà in parte prodotto da Stevie Wonder.

"Sono entusiasta del nuovo materiale", ha detto. "Non vedo l'ora di chiudermi in studio". Alla fine del tour che seguirà il nuovo album

Franklin ha intenzione di chiudere la sua carriera. "Sarà il mio ultimo anno di concerti", ha chiarito nella sua intervista. "Magari registrerò ancora qualcosa, ma basta tournée. Voglio passare più tempo con i miei nipoti, però sicuramente questo non significa che me ne starò seduta senza fare nulla". Il suo ultimo album, *Aretha Franklin sings the great diva classics*, è uscito nel 2014 e conteneva sue personalissime versioni di classici di Etta James (*At last*), di Barbra Streisand (*People*) e di Adele (*Rolling in the deep*).

Mikael Wood,
Los Angeles Times

Playlist Pier Andrea Canei

Love live

**1 España Circo Este**
Gabriel pt. 2
(feat. Teta Mona)

Dicono di fare tango punk e d'insegnare (come da titolo del nuovo album) *Scienze della maleducazione*, questi italiani argentini che equiparano italiano e spagnolo, chitarre elettriche, violini e fisarmoniche. Aprono concerti per Manu Chao e Gogol Bordello, e live salgono in cattedra: se zompano, picchiano e carezzano in qualche mattatoio notturno nelle vicinanze, conviene non perderseli (sì, sono in tour). La musica tende a piacioneggiare oltremisura, ma attenzione a quando pizzicano reggae con una donna che ne sa.

2 TaxiWars
Fever

Live da scoprire: in cinque città italiane si può incrociare Tom Barman, la massima rock star belga in circolazione. Non con la band originale, i dEUS, ma con questi TaxiWars, formazione alternativa di maestri fiamminghi del jazz, disciplinata formazione che fa pensare a dei Lounge Lizards un po' rockabilly, non si cura del lato virtuosistico e nell'album *Fever* lascia che sia lo stesso Barman con il suo *Soliloque* a far la figura del prolisso che ha ordinato un pastis di troppo, mentre incisivi di basso, batteria e sassofono tritano pezzi secchi come pistacchi.

3 N-A-I-V-E-S
Crystal clear

C'è Lapo Frost, bassista perugino che vive a Londra e s'intrippa con il retro funk africano e a Parigi incontra il cantante Marc Jacc, in qualche modo ispirato alle tele di Henri Rousseau, come a certe band che hanno dimestichezza con il live e bazzicano allegri tropici elettronici come Mgmt o Vampire Weekend. Insomma, è un guazzabuglio di stimoli e influenze, ma poi quando esce quella fresca musica da tribù millennial che balla sembra tutto più semplice, e in fondo potrebbero anche essere i nipotini dei Pet Shop Boys. Alla fine l'amore trionfa.

Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Tom Zanetti
feat. Sadie Ama**
You want me

Martin Jensen
Solo dance

Alesso
Falling (club mix)

Album

Allison Crutchfield
Tourist in this town
(Merge)



Nel primo minuto del suo album di debutto la cantautrice dell'Alabama Allison Crutchfield canta a cappella. Ascoltare la sua voce piena di sfumature è un'esperienza intima, e l'improvviso manifestarsi della band ha un effetto spiazzante, anche perché a dominare è un sintetizzatore analogico anni ottanta, la specialità del produttore Jeff Zeigler. Ci sono cori sussurrati, chitarre new wave e motivi synth suonati con un dito solo. Ma in questo contesto rassicurante, pieno di armonie in stile Bangles, spiccano i testi aspri e dolorosi di Crutchfield. *Tourist in this town* è un album che parla di crisi e separazioni: ci sono momenti di disperazione in albergo (*Mile away*) e relazioni difficili con scheletri negli armadi (*Sight-seeing*). Nonostante questo, l'ascolto non risulta difficile: pezzi come *Secret lives and deaths* e *I don't ever wanna leave California* sono creazioni pop davvero stimolanti.

Jon Dennis, The Guardian

Mark Eitzel
Hey mr Ferryman
(Dekor)



Una delle canzoni più tristi sul mestiere di musicista l'ha scritta Mark Eitzel, che l'ha pubblicata sul suo ultimo album *Hey mr Ferryman*. Il brano s'intitola *The road* e racconta delle difficoltà di andare sempre in giro a suonare. A 57 anni e con tanti album alle spalle, Eitzel forse non fa più una vita da musicista troppo dura, ma ha deciso lo stesso di scrivere una canzone come questa, abbandonando i soliti cliché sulla



Allison Crutchfield

dignità della vecchiaia o cose simili. Per questo disco Eitzel ha chiamato alla produzione Bernard Butler, famoso per i suoi lavori con gli Suede. Il risultato sono canzoni dai testi impegnati e spesso tristi, ma con arrangiamenti leggeri e sofisticati, che spaziano dal soul all'easy listening degli anni sessanta, come dei Prefab Sprout con la malinconia di Morrissey.

Christian Schachinger,
Der Standard

Miles Mosley
Uprising
(World Galaxy/Alpha Pup)



Se il sassofonista Kamasi Washington è l'anima dei West Coast Get Down, Miles Mosley è il cuore che porta ossigeno ai groove divini della band. Quando serve, preme il distorsore del suo contrabbasso elettrico e fa dei giri funk-rock che liberano chi ascolta dall'idea di avere di fronte il classico gruppo jazz. Lo si capisce anche ascoltando *Abraham*, il primo singolo di *Uprising*, il disco di Mosley. Con i suoi temi biblici e la voce celestiale, il pezzo è la cosa più vicina a uno standard jazz che potrete trovare nel 2017. Suona antico e futuristico, come un ammonimento contro la mediocrità e la promessa che il meglio deve ancora arrivare. L'album è stato registrato nella stessa jam session di trenta

giorni che ha prodotto *The epic* di Washington. A detta di Mosley, ogni componente del gruppo ha tirato fuori quasi tre album da quell'incontro dirompente, una combinazione di talenti e suoni come forse non se ne vedevano dai primi progetti solisti dei Wu-Tang Clan. Non voglio paragonare l'esperienza dei Wu-Tang a quella dei West Coast Get Down, ma non è assurdo pensare che questo gruppo possa avere sul jazz un impatto altrettanto sconvolgente.

Jeff Weiss, LA Weekly

Fufanu
Sports
(One Little Indian)



In *Sports*, il loro secondo album, i Fufanu accendono una luce nel gelido buio dell'inverno. I due autori della band islandese, Kaktus Einarsson e Guðlaugur Einarsson, erano una coppia di dj che volevano "riportare la techno a Reykjavík". Le loro radici emergono chiaramente nella title track, perfetta per la pista da ballo con lugubri synth che si fondono con due bassi, uno dei quali sembra quello di Peter Hook all'epoca di *Movement*. Il disco è reso tonico dalla produzione di Nick Zinner degli Yeah Yeah Yeahs. E il cocktail di chitarre sfrigolanti, elettronica glaciale, beat metronomici, melodie tormentate e gli impenetrabili

testi di Kaktus rendono nuovo uno stile che ricorda i Joy Division, i Comsat Angels o anche i Simple Minds di quando non erano ancora famosi. Nel 2015 *Few more days to go*, il primo album dei Fufanu, sembrava un *greatest hits*, mentre *Sports* è più cauto e raffinato. Ma quando partono pezzi come *White pebbles*, *Bad rockets* o *Syncing in*, l'effetto è immediato e indelebile.

Andy Cowan, Mojo

Frank Beermann
Nicolai: Il proscritto
Artisti vari, direttore: Frank Beermann (Cpo)

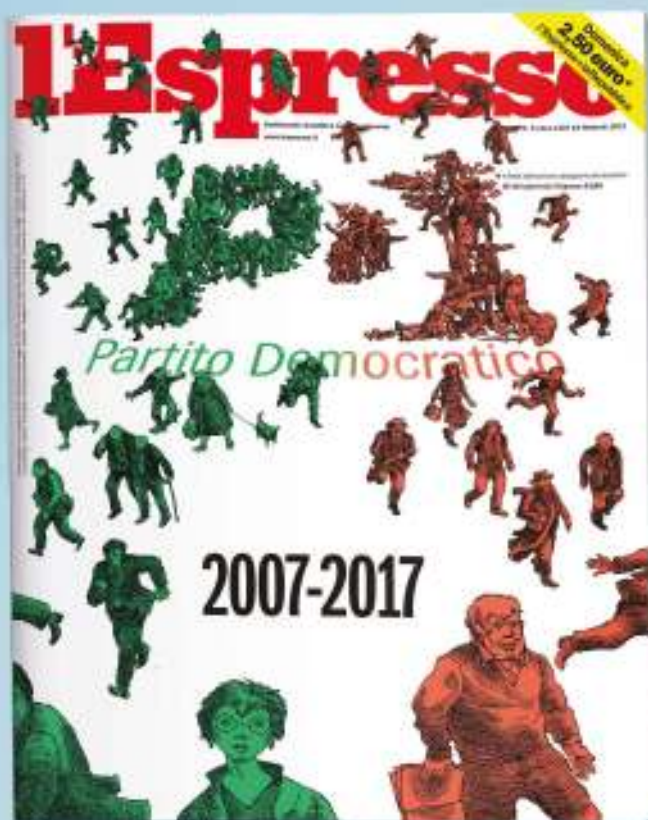


Dopo *Il templario*, Frank Beermann e l'opera di Chemnitz resuscitano *Il ritorno del proscritto*, "opera tragica" composta da Otto Nicolai prima del trionfo delle *Allegre comari di Windsor*. La sua genesi è raccontata dalle eccellenti note di Michael Wittmann, curatore di questa partitura che ha conosciuto almeno tre edizioni diverse tra il 1844 e il 1848. Se il primo atto fa eco a Donizetti e Mercadante, il senso poetico del dramma si afferma progressivamente grazie anche a una grande flessibilità corale e un'orchestrazione sottile. Non tutti i solisti sono all'altezza, ma questa è una scoperta importante.

Jean-Philippe Grossepperrin,
Diapason



Fufanu



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 19 FEBBRAIO, IN EDICOLA A 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Sogni di plastica

Plastic show, *Almine Rech, Londra, fino al 25 marzo*
Negli anni sessanta la plastica rivoluzionò la scienza, l'industria, il design e l'economia, ma diventò anche il materiale preferito dagli artisti. Mentre David Hockney esplorava il suo sogno californiano in pittura, un gruppo di artisti più tecnologicamente avanzati sperimentava le potenzialità delle resine sintetiche per modellare sculture traslucide, contribuendo alla formazione del movimento Light & Space. DeWain Valentine, l'organizzatore di questa mostra, insegnò tecnologia delle materie plastiche, brevettò la resina con cui modellava le sue sculture e venne messo ai margini dal mercato. Qui ricostruisce la storia di un gruppo di artisti californiani unito da amicizia e spesso agitato da rivalità.

The Telegraph**Giovane arte cinese**

Tales of our time, *Guggenheim museum, New York, fino al 10 marzo*

La Robert H. N. Ho family foundation ha commissionato otto opere ad altrettanti artisti cinesi e taiwanesi, che entreranno nella collezione permanente del Guggenheim, con l'obiettivo di tracciare lo scenario dell'arte contemporanea cinese e offrire un punto di vista generazionale su temi di attualità: il rapporto tra storia e luogo; l'influenza della storia su geografia, paesaggio, architettura; la nozione di appartenenza. I due curatori della mostra hanno contribuito a sviluppare i temi insieme agli artisti, selezionati perché sensibili alle tematiche sociali e attivi a livello internazionale.

Art-radar**Gabriel Orozco, Città del Messico, 2017****Messico****Il discount dell'arte contemporanea****Gabriel Orozco**

Kurimanzutto gallery, Città del Messico, fino al 16 marzo

È cominciato come un gioco. Circa cinque anni fa l'artista Gabriel Orozco ha fatto stampare adesivi che imitavano i motivi geometrici dei suoi dipinti astratti: semicerchi e quarti di cerchio rossi, oro, bianchi e blu. Ha rivestito il retro del suo cellulare e ha fatto lo stesso con gli oggetti degli amici. Questo artista tanto acclamato da riuscire a vendere una scatola di scarpe al MoMa sta per scoprire quanto valgono per il pubblico i suoi

oggetti colorati. In occasione dell'ultima mostra ha trasformato la galleria Kurimanzutto di Città del Messico in un negozio della Oxxo, la catena locale di negozi a basso costo, con registratori di cassa, commessi, distributore di bibite, caramelle, preservativi e carta igienica. Solo che Orozco ha aggiunto i suoi loghi colorati su trecento prodotti, dalle lattine di birra Dos Equis ai succhi di frutta Jumex, dai pacchetti di Camel alle gomme da masticare Orbit. Tutti i prodotti sono in vendita. I prezzi varieranno nel tempo a

seconda della domanda e di quanti esemplari di un determinato prodotto restano. Le edizioni, da tre a un massimo di dieci esemplari, verranno messe sul mercato a 15mila dollari e scenderanno fino a un minimo di 60 dollari (la spesa media da Oxxo) il giorno di chiusura della mostra. Un gioco bizzarro, un modo per far convivere due sistemi diversi: il mercato dell'arte, che punta sull'esclusività, e il mercato dei prodotti di uso quotidiano, che punta sulla diffusione di massa.

The New York Times

Orchestre senza direttrici

Danielle Groen

Judith Yan è seduta sulla panchina di un parco, nel centro di Toronto, e chiude gli occhi per rivivere la sensazione provata quando, venticinque anni fa, diresse per la prima volta un'orchestra sinfonica di sessanta musicisti. All'epoca Yan si stava diplomando in composizione all'università di Toronto. Un amico che aveva un ensemble la invitò a salire sul palco, chiedendole: "Vuoi guidare tu?". Ma appena Yan sentì il suono colossale della prima sinfonia di Johannes Brahms – il crescere degli archi e il calare dei fiati, i timpani pulsanti e il lacerante corno – non le sembrò di essere al volante di una macchina, ma nel ventre di un aereo: "Ti ritrovi in mezzo a tutto quel rumore, ne sei avvolto. È un'esperienza pazzesca".

Oggi Yan è direttrice artistica dell'orchestra sinfonica di Guelph, nel sud dell'Ontario. Intervistarla vuol dire avere la possibilità, rara, di studiare da vicino la direzione d'orchestra. Decidiamo di fare un gioco: lei fingerà di dirigere un brano di *Tutti insieme appassionatamente* e io dovrò indovinare qual è. Yan è una donna esile, ma ha le dita lunghe e le mani larghe. La destra tiene il tempo mentre la seconda, ondeggiando, dà a quel brano silenzioso un ritmo esuberante. Tiro a indovinare: *Quindici anni, quasi sedici*. Indovinato. Yan passa a un brano che mi sembra *Tutti insieme appassionatamente*, ma ora faccio più fatica a concentrarmi. Uno sciame di neomamme in tuta è calato nel nostro angolo di parco. Hanno disposto i passeggini in un cerchio approssimativo e ci entrano a turno per fare dei saltelli a gambe divaricate. Cerchiamo di ignorarle, ma loro si avvicinano sempre di più. Una di loro sbatte il tallone proprio sulla nostra panchina. "Vogliamo spostarci?", propone Yan.

Dopo aver studiato danza classica per dieci anni, Yan era abituata a essere circondata da donne. Oggi, invece, le probabilità d'incontrare una donna che fa la sua stessa professione sono scarse. Non che abbia molta voglia di parlarne. La maggior parte delle direttrici d'orchestra preferisce analizzare le sfumature interpretative di una partitura anziché discutere di politiche di genere. Nelle conversazioni private raccontano episodi di sessismo sul lavoro. Ma nelle interviste, poche sono pronte ad ammettere che essere donne potrebbe aver giocato a loro sfavore di fronte a giurie o commissioni di selezione. Temono ritorsioni all'interno dell'ambiente

ristretto e conservatore in cui lavorano. I colleghi maschi mi assicurano che la carriera della direzione d'orchestra è aperta a tutte e a tutti. Ma è difficile ignorare la questione del genere quando si parla di chi occupa il podio. In Canada solo sette dei circa cinquanta direttori musicali (al tempo stesso i direttori d'orchestra principali e i responsabili artistici della loro istituzione) sono donne. Eppure questo quattordici per cento è già tanto rispetto agli Stati Uniti, dove più è importante l'orchestra, meno è probabile che a dirigerla sia una donna. Oggi negli Stati Uniti le donne ottengono quasi il 25 per cento dei dottorati in direzione d'orchestra e

I colleghi maschi mi assicurano che la carriera della direzione d'orchestra è aperta a tutte e a tutti. Ma è difficile ignorare la questione del genere quando si parla di chi occupa il podio

sono il 19 per cento dei direttori d'orchestra, assistenti direttori e direttori musicali che fanno parte della League of American orchestras, l'organizzazione statunitense che riunisce la maggior parte delle orchestre più serie. Ma sui 537 direttori musicali di orchestre statunitensi, solo sessanta (l'11 per cento) sono donne. E delle ventiquattro orchestre con i bilanci più importanti, solo una ha una donna alla guida.

È uno squilibrio che in Canada ritroviamo in tutti i posti di potere. Pensiamo

a quante donne siedono nel parlamento canadese (il 26 per cento) o occupano i posti più pagati nelle cento maggiori aziende del paese (l'8,5 per cento). E il Canada non ha mai ufficialmente eletto un primo ministro donna. Questa sproporzione ha diverse cause. Le donne sono svantaggiate perché spesso si occupano dei figli più di quanto facciano gli uomini e non riescono a stare al passo con gli estenuanti orari di lavoro. E meno donne ci sono, minori sono le opportunità di sviluppare una rete di contatti e di fare carriera. Alcune preferiscono tirarsi indietro anziché denunciare pubblicamente la discriminazione di cui sono vittime nel mondo del lavoro. E se il mondo della direzione d'orchestra sinfonica è un indicatore dello stato della nostra società, significa che ci sentiamo minacciati dalle donne leader. Un conto è una donna che suona il secondo oboe o la seconda viola, una figura elegante in abito nero infilata nella fossa orchestrale. Ben diverso è l'effetto di una donna che dirige tutti in abito da sera e comanda con un cenno della bacchetta. La politica dell'orchestra sinfonica può sembrare misteriosa, ma i pregiudizi che le donne incontrano sulla via che porta al podio esistono in tutte le professioni.

È grazie al direttore d'orchestra che fino a trecento

DANIELLE GROEN

è una giornalista canadese.

Questo articolo è uscito su The Walrus con il titolo *Why are there so few female conductors?*



GABRIELLA GIANDRELLI

musicisti riescono a suonare insieme. Questo significa cominciare allo stesso momento, seguire lo stesso tempo, trovare il giusto equilibrio, ma anche comunicare un linguaggio o uno stile, esprimere una visione del viaggio musicale. La bacchetta, che il direttore in genere tiene nella mano destra, controlla la velocità alla quale suonano i musicisti. Il direttore deve comunicare all'orchestra cosa fare non sul momento (sono già nel presente) ma subito dopo, ed è per questo che a volte la bacchetta può sembrare leggermente sfasata rispetto alla musica. "Ascolti e reagisci a quello che fa l'orchestra. Reagisci per il futuro", spiega Gemma New, che dal settembre del 2015 è direttrice musicale dell'orche-

stra filarmonica di Hamilton, in Ontario. Janna Sailor, direttrice d'orchestra che vive a Vancouver, dice di sentirsi "un incrocio tra un controllore di volo e una dj".

Mentre la bacchetta tiene il ritmo, la mano sinistra e il volto del direttore esprimono la personalità della composizione. La mano scolpisce l'aria, manifestando fluidità o grazia, rabbia o caparbietà. Il viso completa l'evocazione di quell'umore, e i direttori migliori riescono a comunicare con cenni minimi. Su YouTube potete trovare un concerto in cui Leonard Bernstein dirige usando solo le sue labbra strette e le sopracciglia cespugliose.

Dall'inizio dell'ottocento, quando i direttori hanno

cominciato a sostituire i violinisti o i clavicembalisti alla guida delle orchestre, la persona che invia informazioni dal podio è stata quasi sempre un uomo. Era il riflesso del mondo della musica classica in generale, dove uomini e donne non suonavano quasi mai insieme. Quando si trattava di musica orchestrale erano gli uomini a comporre, a suonare e a prendere decisioni. Celebri musicisti e direttori d'orchestra sostenevano che le donne avrebbero portato il caos e compromesso "l'unità emotiva" degli ensemble, e che non avevano il sangue freddo, la forza e la resistenza necessari per suonare. Per insultare i suoi musicisti, il direttore musicale dell'orchestra filarmonica di Monaco diceva: "Suonate come un'orchestra di donne". Nel 1970 Zubin Mehta, che all'epoca dirigeva la filarmonica di Los Angeles, dichiarò al New York Times: "Secondo me non dovrebbero esserci donne in un'orchestra. Diventano uomini. Gli uomini le trattano come loro pari. Si cambiano perfino i pantaloni davanti a loro. È tremendo".

Questo tipo di considerazioni perse valore con l'introduzione, nei primi anni sessanta, delle audizioni "al buio", nate proprio per lottare contro i pregiudizi di genere ancora oggi molto usate. Quando le musiciste cominciarono a fare le audizioni senza rivelare la loro identità, suonando dietro uno schermo e su un tappeto spesso che ne attutiva il passo, le probabilità che venissero selezionate aumentarono in modo significativo. Nel 1970 le donne erano meno del 5 per cento di tutti i musicisti nelle cinque principali orchestre sinfoniche statunitensi. Nel 1997 erano salite al 25 per cento e nel 2014, secondo la League of American Orchestras, il 47,4 per cento degli orchestrali erano donne.

Non è facile stabilire chi sia stata la prima direttrice di un'orchestra mista. Sappiamo che nel 1930 Antonia Brico fu la prima donna a guidare l'orchestra filarmonica di Berlino (ispirando questo titolo al New York Times: "Una ragazza yankee fa trasalire la critica a Berlino"). Da allora i progressi sono stati lenti. La filarmonica di Vienna non ha invitato direttrici ospiti a guidare la sua prestigiosa orchestra fino al 2005. Nel 2013, per la prima volta in 118 anni di storia, una donna, Marin Alsop, ha diretto il grande concerto *Last night of the Proms* nella grande Royal Albert hall di Londra. Per l'occasione il podio era stato decorato con festoni e palloncini con la scritta: "È una femmina!". Oggi Alsop è alla guida dell'orchestra sinfonica di Baltimora, ed è ancora l'unica donna a dirigere un'orchestra di alto livello negli Stati Uniti.

Purtroppo non si può alzare uno schermo e chiedere alle aspiranti direttrici di orchestra di lavorarci dietro. A volte i musicisti partecipano alle selezioni, durante le quali bisogna guardare la persona sul podio. I candidati sono valutati sulla base dei video che mandano, dei concerti dati in altri luoghi, delle prove e di almeno un'esibizione pubblica. Incontrano mecenati e donatori, partecipano a eventi della comunità locale e affrontano colloqui con i rappresentanti del consiglio di amministrazione. La decisione finale è basata non solo sul talento, ma anche sul carattere dei candidati.

Così i pregiudizi rimangono. Mentre un tempo i direttori d'orchestra erano scettici sulla determinazione

e sulla bravura delle musiciste, ora a preoccuparli sono soprattutto le loro seducenti forme. Nel 2014 il famoso direttore finlandese Jorma Panula deplorava l'arrivo delle donne sul podio, dove "facevano smorfie, sudavano e si agitavano". Jurij Temirkanov, ex direttore dell'orchestra filarmonica di San Pietroburgo e che è stato direttore dell'orchestra sinfonica di Baltimora prima di Alsop, ha dichiarato a un giornale russo che la presenza di una donna mette a rischio il successo di un'orchestra, perché i musicisti "la guardano e vengono distolti dalla musica". Un'opinione condivisa da Vasilij Petrenko, che nel 2013, quando aveva trentasette anni e dirigeva le filarmoniche di Oslo e Liverpool, ha sentenziato: "Una ragazza carina su un podio vuol dire che i musicisti pensano ad altro".

Quando ho riferito questi commenti a Peter Oundjian, direttore musicale dell'orchestra sinfonica di Toronto (formata in parti quasi uguali da uomini e donne), ha borbottato: "Sa cosa si dice della tradizione? La tradizione sono le cattive abitudini di ieri". Queste abitudini sono particolarmente forti nel mondo della musica classica, che venera pratiche vecchie di secoli. Molti, tra gli artisti e il pubblico, apprezzano la musica proprio per la formalità dell'abbigliamento, dei luoghi, del comportamento e dei ruoli associati a questa musica. In un ritratto di Marin Alsop uscito sul New Yorker, Alex Ross scrive che "il settore della musica classica è per carattere refrattario alle novità, che si tratti di direttrici d'orchestra, musica nuova, abiti da concerto che non risalgono all'ottocento o sale da concerto dove il colore principale non è il beige". Nel febbraio del 2015 l'opera di Dallas ha lanciato un'iniziativa per promuovere la presenza delle donne sul podio. Il suo programma di residenza per musiciste, l'Hart institute for women conductors, accoglie sei donne ogni anno. Il primo anno sono arrivate cento domande di ammissione. Nel 2016 erano salite a 146. Come spiega Keith Cerny, direttore generale e amministratore delegato dell'opera di Dallas, nelle loro domande di ammissione molte donne descrivevano episodi di discriminazione, ma poche erano disposte a parlarne apertamente: "Per fare carriera in questo campo bisogna avere molti amici e ammiratori in ambienti diversi".

Le direttrici d'orchestra che decidono di parlare ci tengono a sottolineare che il problema non riguarda solo la loro professione. Janna Sailor ricorda alcuni dei commenti che l'hanno ferita: "Le donne non dovrebbero aspettarsi di fare molta strada" o "Andrai più lontano se vai sul podio in minigonna". Sailor ammette di non badare troppo agli autori di questi commenti, perché preferisce ignorare la loro ignoranza. "Ogni volta che ho avuto dei posti importanti, qualcuno ha mormorato: 'Scommetti che è andata a letto col direttore?'", racconta. "Non penso che accada solo nelle orchestre. Succede ogni volta che una donna fa carriera".

Le direttrici d'orchestra che ho intervistato descrivono il loro rapporto con gli orchestrali in termini quasi romantici. Il successo di un direttore dipende dalla fiducia reciproca che si stabilisce con i musicisti, dalla scintilla intima e sublime che scoppia tra loro. "Non sempre capisci perché un direttore ti fa quell'effetto",

Storie vere

Una ragazza di 12 anni, di cui non sono state rese note le generalità, è stata seguita da un suo compagno di classe, anche lui di 12 anni fino a un McDonald's di Harlem, a New York. Quando lei ha ordinato dei Chicken McNuggets, lui ha tirato fuori una pistola chiedendo alla ragazza di dargliene uno. Secondo un testimone, la vittima ha semplicemente dato una manata alla pistola, ha detto al ragazzo di togliersi di torno e se n'è andata. Il mancato rapinatore è stato arrestato.



GABRIELLA GIANDELLI

dice Sailor, che è una provetta violinista e assistente direttrice dell'orchestra filarmonica di Vancouver. "Quella persona ti fa scattare qualcosa". Ma la chimica è difficile da definire, e la sua ineffabilità può servire a mascherare inclinazioni più prosaiche. A Toronto e a San Francisco Judith Yan ha lavorato bene con dei direttori d'orchestra, ma ammette: "La sfida è cominciata quando da maestra collaboratrice sono diventata direttrice musicale". Qualche anno fa ha fatto un'audizione per un posto in un'orchestra statunitense di secondo piano. "Il direttore artistico mi ha chiamata e ha detto: 'Sia l'orchestra sia il pubblico le hanno dato un punteggio molto alto, ma l'idea di prendere lei come direttrice musicale non ci convince'. Yan l'ha ringraziato, ha riat-taccato, ha elaborato lo shock, e dieci minuti dopo gli ha mandato un'email chiedendo chiarimenti. "Ha negato tutta la nostra conversazione".

Per la maggior parte delle direttrici d'orchestra il successo sul podio sembra dipendere da una presentazione che mascheri il loro genere, ma ci sono eccezioni: Barbara Hannigan, originaria della Nuova Scozia, ha abbandonato i pantaloni scuri a favore degli abiti senza maniche. Hannigan è una figura rara nel panorama artistico: è un soprano e una direttrice d'orchestra, in grado di cantare e dirigere contemporaneamente dal podio. Come il celebre direttore d'orchestra quebecchese Yannick Nézet-Séguin, che nel 2020 prenderà la guida della Metropolitan opera di New York, Hannigan dà al movimento delle sue braccia un'espressività teatrale, solo che le sue braccia sono nude. "Mi ci trovo benissimo", dice Hannigan parlando degli abiti senza maniche, "ma non li consiglierei

ad altre donne se per loro non è una scelta naturale".

Di solito non lo è. Marin Alsop, che ha diretto alla Royal Albert hall indossando un tailleur pantalone nero con i polsini rossi, la sua mise preferita, ha dichiarato che se i musicisti non si accorgono che è una donna, "vuol dire che sto facendo un ottimo lavoro". Tania Miller, che nel 2003 è diventata la prima direttrice musicale di un ensemble di primo piano in Canada, l'orchestra sinfonica di Victoria, dice di avere un approccio neutrale al suo lavoro. "Credo che essere troppo femminili, troppo emotive, non funzioni", spiega. "Affronto ogni concerto come un evento atletico, cerebrale ed espressivo. E lo faccio vestita da professionista".

Miller è anche madre di due bambini. Il desiderio di avere una famiglia non sempre è compatibile con gli impegnativi orari di lavoro associati alla direzione d'orchestra. Gemma New, che nel settembre del 2015, a ventotto anni, ha preso la guida dell'orchestra filarmonica di Hamilton, negli ultimi sei anni ha dovuto viaggiare più o meno ogni due settimane. Nella primavera del 2016, in due mesi Yan è stata a Ottawa, Seoul, Varsavia e Guelph, e ha diretto tre produzioni di balletto, due concerti sinfonici e tre concerti per bambini. Questo nomadismo non è raro tra i direttori d'orchestra. "Quella dei direttori è una vita solitaria", commenta New.

"Se consideriamo le poche direttrici d'orchestra che esistono, quante di loro hanno figli?", osserva Miller. "Il gruppo diventa ancora più piccolo". Miller ha diretto durante entrambe le sue gravidanze, esibendosi a un festival dedicato a Beethoven quando era al settimo mese e dirigendo la prima sinfonia di Brahms una setti-

HALA MOHAMMAD

è una poeta e giornalista siriana che vive a Parigi. Questa poesia è tratta dalla sua sesta raccolta, *La farfalla ha detto*, uscita nel 2013. Traduzione di Barbara Teresi.

mana prima di partorire il secondo figlio. I musicisti l'hanno sostenuta in questa scelta e il pubblico era incantato. Tuttavia quando era incinta Miller ha rifiutato degli inviti a esibirsi in Europa come direttrice ospite, temendo di fare "una prima impressione sconvolgente", e riconosce di essere fortunata ad aver avuto la libertà di scegliere. "Questo è un posto di alta responsabilità, che comporta dei sacrifici", osserva. "Per alcune donne può voler dire scegliere se sposarsi oppure no, se fare figli oppure no. Ci sono tante ragioni per cui una donna può finire per rinunciare".

Esiste una soluzione molto semplice a questo squilibrio di genere: per far sì che più donne raggiungano il podio, più donne devono raggiungere il podio. In uno studio del 2005 Amelia Showalter (diventata in seguito responsabile del servizio di analisi dati durante la campagna elettorale di Barack Obama del 2012) ha esaminato l'effetto dell'elezione delle donne a posti di governo federali o statali. E ha scoperto che la rappresentazione è un potente mezzo di reclutamento. "Eleggere una donna a una carica politica di primo piano oggi", ha scritto Showalter su Medium, presentando i risultati della sua ricerca, "vuol dire avere più donne che entrano in politica domani". I dati che ha raccolto dimostrano che più è prestigiosa la carica - procuratrice generale di uno stato, governatrice o senatrice - e più significativo sarà l'aumento.

"Le donne che occupano posizioni di potere sono un modello non solo per le ragazzine", scrive Showalter, "ma anche per le adulte che potrebbero aver bisogno di una piccola spinta". Nel loro studio del 2000 sulle audizioni al buio, *Orchestrating impartiality*, le ricercatrici statunitensi Claudia Goldin e Cecilia Rouse hanno scoperto che il numero di musiciste non era aumentato solo perché la loro identità era nascosta, ma anche perché alle audizioni c'erano più donne.

Il problema è che un direttore d'orchestra non può sviluppare la sua arte in solitudine. "Per costruire le proprie capacità bisogna poter contare su una grande comunità e sul sostegno di molte persone, non solo l'orchestra ma anche il consiglio di amministrazione e il pubblico", spiega Yan. "Bisogna fare un tirocinio, come i medici. E se nessuno ti dà questa possibilità, il tuo dottorato in direzione d'orchestra non vale niente".

Katherine Carleton di Orchestras Canada, un'associazione delle orchestre di tutto il paese, ammette che il cambiamento sarà tanto più rapido quanto più saranno numerosi i posti di direttore d'orchestra che si libereranno. I direttori musicali, però, tendono a rimanere nello stesso posto tra i cinque e i quindici anni. Di fronte alla mancanza di opportunità, le donne canadesi si sono ritagliate uno spazio per conto proprio. Nel 1987 la direttrice d'orchestra Véronique Lacroix ha creato l'Ensemble contemporain de Montréal, che esegue opere multidisciplinari di autori canadesi. Due anni dopo Lorraine Vaillancourt ha fondato il Nouvel ensemble moderne, un'orchestra da camera che si dedica alla musica classica contemporanea. Dina Gilbert, che a trentadue anni dirige l'Orchestre symphonique de l'Estuaire, si è ispirata a questi due ensemble quando ha lanciato, nel 2010, l'orchestra da camera Arkea.

Poesia

Le farfalle

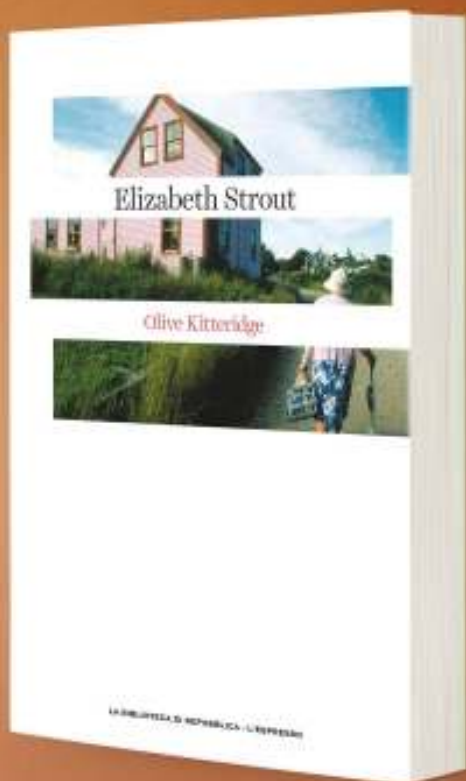
Le farfalle
emigrate insieme alle famiglie
sui fagotti di indumenti
sui fiori nei vestiti delle figlie
nelle tasche delle nonne
nelle preghiere delle mamme
alle frontiere
si sono tolte i colori
sono entrate nel loro esilio
una foto ricordo
in bianco e nero

Hala Mohammad

Dopo essere stata scartata per un soffio per il posto di direttrice assistente a Vancouver e a Calgary, Janna Sailor ha chiesto a un gruppo di amiche musiciste di partecipare a un concerto di beneficenza per Music heals, un'organizzazione che promuove la musicoterapia nella Columbia Britannica. "Tante donne erano pronte a regalare il loro tempo e il loro talento", racconta. "Così mi sono detta che c'era tutto il necessario per far nascere qualcosa". A giugno del 2015 ha creato l'Allegra chamber orchestra, un ensemble femminile che oggi conta trentotto musiciste. Il programma del suo primo concerto di beneficenza comprendeva la terza sinfonia di Beethoven, qualche aria di Händel e una composizione di Jennifer Butler. Nel 2017 l'ensemble ha già in programma dieci concerti, tutti legati a iniziative sociali.

Le borse di studio e altre iniziative per promuovere le donne non basteranno a risolvere i problemi di un mondo resistente al cambiamento come quello della musica classica. Eppure le direttrici d'orchestra con cui ho parlato riconoscono tutte che oggi la strada verso il podio presenta meno ostacoli di dieci o vent'anni fa. Sono incoraggiate dal successo di trentenni come Gemma New o Mirga Gražinytė-Tyla, direttrice musicale dell'orchestra sinfonica di Birmingham, o di Susanna Mälkki, direttrice dell'orchestra filarmonica di Helsinki e, dal 2017, direttrice ospite principale della filarmonica di Los Angeles. Sentono che le cose stanno cambiando e che serve solo un altro po' di tempo.

Ma il tempo potrebbe essere un lusso che non tutte le orchestre possono permettersi, strette come sono tra le casse vuote e le soglie di attenzione vacillanti del pubblico di oggi. "Qualunque impresa che limiti la piena partecipazione al cinquanta per cento della popolazione è destinata ad avere vita breve", osserva Carleton. "Continuare a coinvolgere sempre lo stesso tipo di persone vuol dire perdere l'opportunità di innovare e reagire in modo creativo alle enormi sfide che devono affrontare le orchestre". ♦ fs

DUE
MILA5. OLIVE KITTERIDGE
di ELIZABETH STROUTTUTTO IL SUO
MONDO
È UN PAESE.

Premio Pulitzer 2009 e Premio Bancarella 2010

Siamo a Crosby, un minuscolo angolo di mondo che si affaccia sull'Atlantico. Qui Olive Kitteridge, un'insegnante in pensione passa il suo tempo a osservare il mondo intorno a lei, cogliendone con intelligenza e acutezza l'essenza. Elizabeth Strout ci regala un magnifico saggio della sua capacità di ritrarre spezzoni di umanità vera. Un talento che ha permesso ai suoi libri di diventare best-seller internazionali.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su  le Iniziative Editoriali



OGNI SABATO UN NUOVO STRAORDINARIO ROMANZO DI UN GRANDE AUTORE:

Niccolò Ammaniti - Jonathan Franzen - Roberto Saviano - Alice Munro - David Grossman - Alessandro Baricco
Luther Blissett - Margaret Mazzantini - Dave Eggers - Javier Marías e tanti altri.

DAL 18 FEBBRAIO IN EDICOLA

la Repubblica **L'Espresso**



ANGELO MONNE

Una buona risposta ai mille perché

Matteo Colombo, Aeon, Regno Unito

I bambini e gli scienziati procedono in modo simile, ponendosi domande che li aiutino a capire il mondo. Ma da cosa si riconosce una buona spiegazione?

Uno dei miei primi perché risale a quando avevo quattro anni: “Mamma, perché Pippo vive nell’acqua?”. Lei mi spiegò che Pippo, il nostro pesce rosso, era appunto un pesce, e i pesci vivono nell’acqua. Siccome la risposta non mi convinceva, approfondii: “Perché i pesci vivono nell’acqua? Possiamo viverci anche noi?”. La mamma rispose che i pesci respirano l’ossigeno presente nell’acqua, ma che le persone non possono farlo. Allora feci una domanda che non sembrava pertinente: “Di cosa è fatto il ghiaccio?”. “È fatto d’acqua, Matteo”. Due giorni dopo Pippo fu ritrovato nel freezer.

Come quasi tutti i bambini, chiedevo il perché di ogni cosa e le spiegazioni mi aiutavano a intuire cosa sarebbe successo se le cose fossero state diverse. A volte arrivavo a conclusioni errate (come scopri a sue spese il povero Pippo). Ma sono stati proprio gli

errori e le spiegazioni a guidarmi nella scoperta del mondo.

Cos’è una buona spiegazione? E come si sa che è buona? I filosofi della scienza di solito si concentrano sulle norme che governano la prassi esplicativa scientifica. A partire dal lavoro degli anni sessanta di Carl G. Hempel, i filosofi della scienza hanno formulato tre modelli di spiegazione. Secondo quello hempeliano delle leggi di copertura, o nomologico-deduttivo, le spiegazioni sono argomenti che dimostrano come quello che viene spiegato discenda in maniera logica da una legge generale. In base a questo modello, una buona risposta alla domanda “perché un certo pennone proietta un’ombra di dieci metri?” dovrebbe citare le leggi dell’ottica, l’altezza del pennone e l’angolazione del sole. È una buona spiegazione perché “dimostra che, date le particolari circostanze e le leggi in questione, il verificarsi del fenomeno era prevedibile”.

Un altro modello è quello unificazionista, in base al quale le buone spiegazioni forniscono un resoconto unificato che si può applicare a fenomeni diversi. La teoria della gravità di Newton e quella dell’evoluzione di Darwin sono ottime spiegazioni perché hanno un enorme potere unificante. Fanno ricorso a principi elementari che

spiegano una grande varietà di fenomeni.

Infine secondo il modello meccanico-causale, forse il più affermato tra i filosofi, le buone spiegazioni rivelano le componenti e le attività organizzate responsabili del verificarsi di un evento. Una buona risposta alla domanda “perché la finestra si è rotta?” è “perché è stata colpita da una pietra”.

Il ragionamento esplicativo

Questi modelli descrivono la forma di molte buone spiegazioni, ma i filosofi non dovrebbero partire dal presupposto che c’è un unico modello valido e che si deve per forza decidere qual è quello in grado di definire una buona spiegazione. Molti di loro pensano che ci sia un unico modello monodimensionale adatto a ogni sfera d’indagine: questo, però, li porta a ignorare la psicologia del ragionamento esplicativo.

Rispondere bene a un perché non è solo un’astrazione filosofica. Le spiegazioni hanno funzioni cognitive legate alla vita quotidiana. Favoriscono l’apprendimento e la scoperta, e le buone ipotesi esplicative sono essenziali per orientarsi nel mondo. Una spiegazione infatti è anche un atto linguistico, cioè un enunciato che ha una precisa funzione comunicativa. Per valutare un atto linguistico riuscito si dovrebbe tener conto della psicologia del ragionamento esplicativo e della sua forte dipendenza dal contesto. L’ottimo lavoro della psicologia esplicativa dimostra come i tre modelli (leggi, unificazione e meccanismi causali) abbiano tutti un ruolo nella psicologia umana e siano riconducibili a concetti distinti, innescati da interlocutori, interessi, convinzioni di fondo e ambienti sociali diversi.

Dagli studi emerge anche l’incredibile somiglianza del ragionamento esplicativo di bambini e scienziati. Entrambi osservano il mondo tentando di trovare degli schemi, cercandone violazioni sorprendenti e provando a dargli un senso sulla base di considerazioni esplicative e probabilistiche. I bambini danno informazioni uniche su cos’è una buona spiegazione. Se ogni bambino è uno scienziato nato, i filosofi della scienza farebbero bene a prestare più attenzione alla psicologia delle spiegazioni e soprattutto ai perché e al ragionamento esplicativo dei piccoli. Coglierebbero meglio le sfumature di ciò che rende buona una spiegazione. ♦ *sdf*

Matteo Colombo è un filosofo italiano. Insegna all’università di Tilburg, nei Paesi Bassi.

INGEGNERIA

Plastica refrigerante

Sembra una banale pellicola per alimenti, ma in realtà è una plastica refrigerante. È formata da un tecnopolimero trasparente con delle sfere nanometriche di vetro che funzionano come casse armoniche per le onde luminose. Questa struttura, spiega **Science**, riproduce il fenomeno del raffreddamento radiativo passivo: assorbe l'energia solare e trasferisce il calore per irraggiamento da un corpo a un altro a temperatura più bassa. I ricercatori dell'università del Colorado di Boulder hanno osservato che, con l'aggiunta di uno strato argentato riflettente, la temperatura di un oggetto avvolto da questo materiale può scendere di ben 10 gradi centigradi. Un altro punto di forza della pellicola è il basso costo di produzione: meno di mezzo dollaro per metro quadrato. Potrebbe essere usata per raffreddare gli edifici o i dispositivi elettrici che richiedono basse temperature. Ma prima di uscire dai laboratori, avvertano i ricercatori, è necessario testarne la durabilità e gli effetti termici nelle giornate nuvolose o nei mesi invernali.

SALUTE

I superdiffusori del virus ebola

Durante l'epidemia di ebola che ha colpito l'Africa occidentale tra il 2014 e il 2015, circa i due terzi dei contagi sono stati provocati da poche persone, pari al 3 per cento delle persone infettate. Secondo **Pnas**, il contagio è stato causato soprattutto da bambini e anziani, probabilmente perché oggetto di maggiori cure da parte dei familiari. Lo studio, di tipo statistico, potrebbe chiarire come le caratteristiche demografiche incidono sulla diffusione di alcuni virus.

Ricerca

La medicina di Trump

Nejm, Stati Uniti



La decisione del presidente Donald Trump di bloccare gli ingressi negli Stati Uniti da sette paesi danneggia la formazione medica e il sistema sanitario, scrive il New England Journal of Medicine. Nel 2015 almeno un quinto di tutti i medici in attività negli Stati Uniti erano laureati stranieri. Non esistono

statistiche sui medici provenienti dai sette paesi coinvolti: Iran, Iraq, Libia, Somalia, Sudan, Siria e Yemen. Ma i medici a cui tra il 2014 e il 2015 è stato concesso un visto specifico per esercitare la professione sono stati 9.206. Tra i primi dieci paesi che hanno fornito più medici (1.879 in tutto) sei sono a prevalenza musulmana. La Siria è uno di questi dieci, con 165 medici. Ai lavoratori stranieri è stato dato un permesso per esercitare nelle aree rurali e in quelle urbane dove manca il personale. Il provvedimento di Trump potrebbe quindi lasciare senza medici aree che sono già a rischio. E potrebbe creare problemi anche al sistema di formazione. Gli ospedali infatti pianificano in anticipo l'arrivo dei laureati stranieri che vogliono specializzarsi negli Stati Uniti e la misura potrebbe portare a scelte razziste e basate sulla religione. Senza contare che questi giovani medici devono già sostenere una dura selezione, spesso con grandi sforzi economici. ♦

Ambiente



Inquinamento in profondità

Sono state trovate sostanze chimiche inquinanti negli organismi che vivono nella fossa delle Marianne e in quella delle Kermadec, a più di diecimila metri di profondità nell'oceano Pacifico. Il ritrovamento di pcb e di altri composti nei crostacei delle profondità marine mostra la diffusione dell'inquinamento, scrive **Nature Ecology & Evolution**. La contaminazione da pcb degli organismi delle Marianne è risultata cinquanta volte superiore a quella dei granchi del fiume Liao, uno dei più inquinati della Cina. ♦



IN BREVE

Astronomia È stata osservata una supernova nella sua fase precoce, sei ore dopo l'inizio dell'esplosione della stella. Secondo *Nature Physics*, è l'osservazione più precoce mai compiuta, che potrebbe permettere di capire meglio il fenomeno. La supernova, Sn2013fs, si trova in una galassia a 160 milioni di anni luce dalla Terra e in origine era una supergigante rossa.

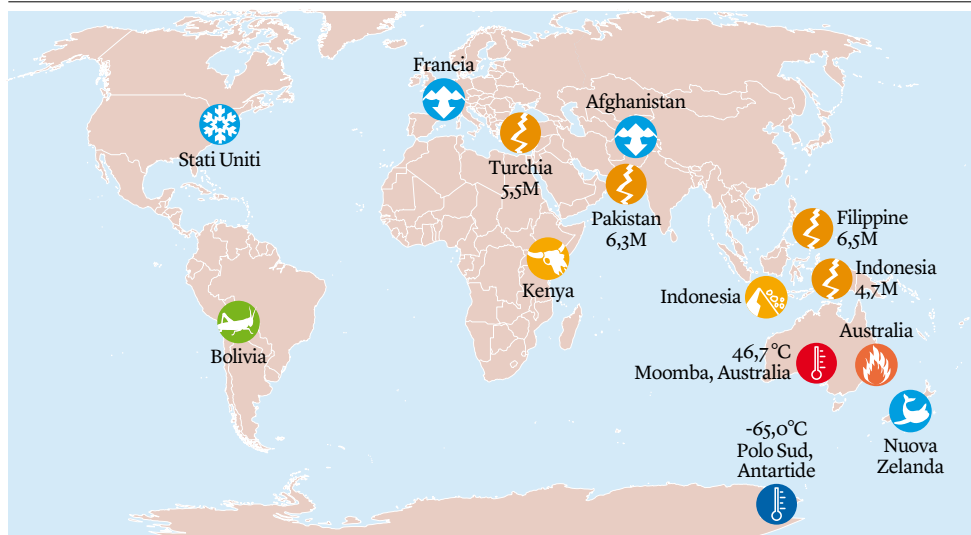
Psicologia I movimenti che rendono più attraente il ballo delle donne, sostiene uno studio su *Scientific Reports*, sono gli ancheggiamenti e le parziali asimmetrie dei movimenti delle gambe e delle braccia. Queste mosse probabilmente segnalano la capacità di coordinazione dei movimenti e la flessibilità, e quindi lo stato di salute e la possibilità di avere figli.

GENETICA

La sequenza della quinoa

È stata determinata la sequenza del dna della quinoa. I semi di questa pianta, coltivata nella regione andina da più di settemila anni, sono molto nutrienti, digeribili, poveri di grassi e privi di glutine. La pianta è anche particolarmente resistente agli stress. Queste caratteristiche la rendono un'importante risorsa alimentare per il mondo. Tuttavia, la presenza in molte varietà delle saponine, sostanze tossiche dal sapore amaro, ne ostacola il consumo. L'individuazione di un gene che probabilmente controlla la produzione delle saponine potrebbe, però, portare alla creazione di varietà migliori di quinoa, scrive **Nature**.

Il diario della Terra



Mugui, Kenya

Siccità Il presidente keniano Uhuru Kenyatta ha proclamato lo stato di calamità per la siccità che ha colpito metà del paese. Sono a rischio 2,7 milioni di persone.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,5 sulla scala Richter ha colpito il sud delle Filippine, causando sei morti e un centinaio di feriti. Altre scosse sono state registrate nel sud del Pakistan, nell'est dell'Indonesia e nell'ovest della Turchia.

Valanghe Quattro persone sono morte travolte da una valanga a Tignes, una stazione sciistica sulle Alpi francesi.
♦ Il bilancio delle valanghe nel nordest dell'Afghanistan è salito a 191 vittime.

Frane Dodici persone sono morte travolte da alcune frane causate dalle forti piogge che hanno investito l'isola di Bali, in Indonesia.

Neve Una tempesta di neve ha colpito il nordest degli Stati Uniti, spingendo le autorità a chiudere le scuole e a cancellare migliaia di voli in molte città.

Incendi Alcuni incendi hanno bruciato 50 mila ettari di vegetazione nel New South Wales, nel sudest dell'Australia. Le fiamme hanno distrutto alcuni edifici nella cittadina di Uarbry.

Locuste Uno sciame di locuste ha distrutto più di mille ettari di coltivazioni vicino a Santa Cruz, nell'est della Bolivia. Il governo ha lanciato un piano di disinfezione.

Insetti In Europa almeno un quarto delle specie di grilli e cavallette potrebbe sparire. Le cause principali sono l'agricoltura intensiva, gli incendi (in particolare in Grecia e nelle isole Canarie) e il turismo. È quanto emerge da un'indagine durata due anni dell'Unione internazionale per la conservazione della natura sul rischio di estinzione di un migliaio di specie di questi insetti nel vecchio continente. Cavallette e grilli sono un'importante fonte di cibo per gli uccelli e i rettili, e la loro estinzione altererebbe in modo pericoloso la catena alimentare. La loro presenza è un buon indicatore della biodiversità.



Balene Più di 650 balene pilota sono morte dopo essersi arenate sul litorale di Farewell Spit, in Nuova Zelanda. I soccorritori sono riusciti a salvarne alcune centinaia.

Ethical living

Elettricità norvegese

♦ La Norvegia detiene il record mondiale di auto elettriche: più di centomila su 5,2 milioni di abitanti. Nel 2016 quasi il 40 per cento delle immatricolazioni riguardava un'auto elettrica. A Oslo, la capitale, ci sono parcheggi riservati, strade senza pedaggio, stazioni di rifornimento e corsie privilegiate per l'elettrico. Le auto con il motore tradizionale potrebbero essere messe al bando nel 2025. Nel resto dell'Europa ci sono 500 mila veicoli elettrici. La Cina ne ha 600 mila e potrebbe espandere la sua flotta a cinque milioni entro il 2020. Gli Stati Uniti seguono con meno di 500 mila veicoli elettrici.

I veicoli elettrici hanno stentato ad affermarsi, a differenza di quelli ibridi. Tuttavia, i progressi tecnologici e le nuove normative per ridurre le emissioni di gas serra potrebbero portare a un'espansione del settore. Da questo punto di vista la Norvegia è favorita, perché il 98 per cento della sua elettricità deriva da impianti idroelettrici. Inoltre, i proventi dell'estrazione del petrolio e del metano permettono al paese di sostenere il settore tagliando le tasse e offrendo ricariche gratuite in stazioni di rifornimento pubbliche.

In Europa la diffusione delle auto elettriche potrebbe essere aiutata dall'espansione della rete di ricarica dei veicoli e dal calo dei prezzi delle batterie. Sei anni fa, scrive il **Guardian**, una batteria costava più di mille dollari per chilowattora, mentre ora costa meno di 350 dollari e si potrebbe arrivare presto a meno di 125 dollari.

Il pianeta visto dallo spazio 04.01.2017

Le foreste a scacchiera dell'Idaho settentrionale



◆ Il paesaggio a scacchiera lungo il fiume Priest, nell'Idaho settentrionale, ha attirato l'attenzione di un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale. I riquadri sono il frutto della gestione delle foreste. La scacchiera ha origine nell'ottocento, quando il governo degli Stati Uniti concesse alle aziende ferroviarie, come la Northern Pacific, dei lotti di terra alternati, molti dei quali furono poi venduti per la produzione di legname.

Oggi le aree destinate alla produzione di legname persistono accanto a quelle protette:

i riquadri bianchi sono occupati da alberi giovani e piccoli, la cui copertura nevosa è ben visibile dallo spazio. I riquadri verdi e marrone scuro sono invece occupati da foresta intatta. La parcellizzazione a scacchiera è un metodo sostenibile usato per proteggere le foreste, senza tuttavia impedire la produzione di legname.

Gli argini del fiume Priest, che si snoda dall'alto verso il basso, sono fiancheggiati da una foresta tampone che fa da filtro naturale, garantendo la buona qualità dell'acqua. Adoperato durante quasi un secolo

Questa foto delle foreste dell'Idaho, negli Stati Uniti nordoccidentali, è stata scattata il 4 gennaio 2017 poco prima del tramonto. Alcuni versanti montuosi, infatti, sono coperti dalle lunghe ombre prodotte dalla bassa angolazione del Sole.



per trasportare i tronchi, il Priest ha cambiato funzione nel 1968, quando il ramo principale è stato aggiunto all'elenco dei National wild and scenic rivers, i fiumi d'interesse paesaggistico, al fine di preservarne "gli straordinari valori naturali, culturali e ricreativi in condizioni di scorrimento libero per il godimento delle generazioni presenti e future".

Le colline del Whitetail butte, invece, sono usate da sempre dalle autorità statali e federali come punto d'osservazione per monitorare gli incendi boschivi. -Andi Hollier (Nasa)

Assistente e amico fidato, ma artificiale

Matthew Hutson, The Atlantic, Stati Uniti

I robot che prenderanno il posto di Siri e Alexa potrebbero cambiare il modo in cui viviamo e interagiamo con gli altri

Nei prossimi decenni l'intelligenza artificiale svolgerà molti lavori che oggi sono riservati agli esseri umani, come guidare un camion o interpretare i risultati di un esame ai raggi x. Ma l'intelligenza artificiale sarà anche una nostra collaboratrice: farà i compiti più noiosi al posto nostro e aumenterà le nostre capacità cognitive. Gli assistenti digitali – che spesso sono delle voci senza corpo – diventeranno i nostri aiutanti, gestiranno i nostri impegni, ci daranno una mano a prendere decisioni e ci renderanno più bravi nel nostro lavoro.

Avremo qualcosa di simile alla Samantha del film *Lei* di Spike Jonze o del Jarvis di *Iron Man*: “agenti” dotati d'intelligenza artificiale che conoscono i nostri gusti e ci permettono di concentrarci su quello che ci piace di più e che sappiamo fare meglio. Ecco cosa dobbiamo aspettarci.

1. Voce nella testa

Chiunque abbia usato Siri (sui prodotti Apple) o Alexa (su Amazon Echo) ha già parlato con un assistente digitale. In futuro saranno “piattaforme di conversazione” come queste a permetterci di interagire con l'intelligenza artificiale, spiega Kun Jing, responsabile dell'assistente digitale Duer del motore di ricerca cinese Baidu.

Le grandi aziende di tecnologia fanno a gara per creare l'assistente perfetto: oltre a Siri, Alexa e Duer ci sono Cortana, della Microsoft e M di Facebook. Anche la Matel si sta lanciando nella corsa: da poco ha presentato Aristotle, un dispositivo a controllo vocale che può confortare i neonati, leggere storie della buona notte e fare da guida ai bambini più grandi. Questi sistemi vocali, con cui ora parliamo attraverso un dispositivo, potrebbero in futuro trovarsi nella nostra testa. Varie aziende, tra cui la

Sony e la Apple, hanno sviluppato degli auricolari interni con un microfono e senza fili, attraverso cui il nostro assistente virtuale potrebbe darci una mano con gli appuntamenti e i colloqui, o ricordarci discretamente di prendere le medicine. Potremo anche rispondere senza dover emettere suoni. La Nasa ha sviluppato un sistema che usa dei sensori posti sulla pelle della gola e del collo per interpretare l'attività nervosa. Quando gli utenti muovono la lingua, come se stessero parlando a bassa voce, il sistema è in grado di interpretare le loro parole, anche se non producono rumore e muovono a malapena le labbra.

2. Scatole di cereali parlanti

Il nostro principale assistente artificiale non sarà l'unica voce della nostra vita. Saremo probabilmente sottoposti a una cacofonia di dispositivi e strumenti rumorosi, poiché ogni azienda vorrà farci usare il sistema che ha brevettato. Secondo Ryan Gavin, responsabile di Cortana della Microsoft, tra dieci anni potremmo essere in grado di organizzare l'acquisto di un mobile dicendo: “Ehi, Cortana, puoi sentire il bot del centro commerciale per mettermi d'accordo sulla consegna e il pagamento del mobile che ho comprato?”. Per parafrasare una vecchia frase, aggiornandola all'era digitale, diremo: “Di' al tuo bot di chiamare il mio bot”.

Nova Spivack, un futurologo e imprenditore che si occupa d'intelligenza artificiale, sostiene che un dispositivo da indossare come i Google glass potrebbe, per esempio, riconoscere un libro e poi connetterci a una voce online che farà parlare

Potremmo rivolgerci a una scatola di cereali e chiederle: “Ciao, sono allergico a te?”



DONALD JAIN SMITH (GETTY)

il libro e a cui potremo rivolgere domande. Potremo fare una conversazione con qualunque oggetto: “Ciao, scatola di cereali. Sono allergico a te?”. Il nostro agente potrebbe anche aumentare la realtà creando nuovi livelli visivi, mostrandoci una lista delle spese mentre facciamo acquisti o informazioni su una persona nel momento in cui la incontriamo per la prima volta.

Tutte cose che suonano piuttosto intrusive. Ma non c'è da preoccuparsi, afferma Subbarao Kambhampati, presidente dell'Associazione per la promozione dell'intelligenza artificiale: gli assistenti del futuro, come degli amici fidati, saranno in grado di comprenderci e sapere quando interrompersi e lasciarci in pace.

3. Più intelligenti insieme

Nel 1997, il campione di scacchi in carica Garry Kasparov perse un incontro con il supercomputer Deep Blue. In seguito scoprì che perfino un giocatore dilettante, con l'aiuto di un computer mediocre, avrebbe potuto sconfiggere sia il miglior giocatore sia il computer più potente.

Da allora altri hanno cercato di realizzare delle collaborazioni tra esseri umani e computer nelle arti e nelle scienze. Una sottodisciplina dell'intelligenza artificiale



chiamata “creatività computazionale” crea degli algoritmi in grado di scrivere musica, dipingere ritratti e raccontare barzellette. Finora i risultati non sembrano minacciare gli artisti, ma questi sistemi possono sicuramente espandere l’immaginazione umana.

David Cope, compositore all’università della California a Santa Cruz, ha creato un programma, che ha chiamato Emily Howell, con cui discute e condivide idee musicali. “È un’amica compositrice in grado di sostenere una conversazione”, spiega. “Una vera assistente”. Emily comincia a scrivere delle note, lui le dice cosa gli piace e cosa no, e insieme compongono delle sinfonie.

Anche Watson, il sistema d’intelligenza artificiale della Ibm noto per aver vinto il quiz televisivo *Jeopardy!*, si è dedicato a imprese creative. Per la creazione di un trailer ha suggerito delle scene del film dell’orrore *Morgan*, permettendo al montatore di finire il suo lavoro in un giorno invece che in settimane.

In futuro gli assistenti digitali potrebbero diventare coautori di manuali aziendali o grandi romanzi. Jamie Brew, uno scrittore comico del sito ClickHole ha sviluppato un’interfaccia di testo predittiva

che prende esempi di una forma letteraria e ne crea nuovi esemplari, offrendo all’utente una serie di scelte sulla parola da scrivere. Insieme, lui e l’interfaccia hanno prodotto una nuova sceneggiatura di *X-Files* e delle imitazioni delle pubblicità di Craigslist o degli avvisi sul contenuto del sito IMDb.

4. Comprensione reciproca

Quasi tutti i sistemi d’apprendimento automatico non sono in grado di spiegare perché hanno preso una decisione o quale pensano debba essere la prossima mossa. Ma i ricercatori stanno lavorando per risolvere il problema. L’agenzia dell’esercito statunitense che si occupa di progetti di ricerca avanzati per la difesa, ha annunciato un progetto di enormi investimenti in intelligenza artificiale spiegabile, detta anche *Xai* (*explainable artificial intelligence*), per rendere i sistemi d’apprendimento automatico più facili da correggere, e più prevedibili e affidabili.

Una volta dotato di *Xai*, il nostro assistente digitale potrebbe essere in grado di dirci che ha scelto un determinato itinerario perché sa che amiamo le strade secondarie, oppure che ha suggerito di cambiare qualche parola per rendere più amichevole il tono di un’email. Inoltre, con una maggiore consapevolezza, “il robot saprà quando chiedere aiuto”, spiega Manuela Veloso, che dirige il dipartimento d’apprendimento automatico dell’università Carnegie Mellon. Veloso definisce quest’abilità “autonomia simbiotica”.

I ricercatori stanno anche sviluppando un’intelligenza emotiva artificiale, o *emotion Ai*, in modo che i nostri assistenti possano capirci meglio. Aziende come Affectiva ed Emotient (comprate da Apple) hanno creato sistemi che leggono le emozioni sul volto degli utenti. Watson, della Ibm, può analizzare nei testi non solo le emozioni ma anche il tono e, con il passare del tempo, la personalità, secondo Robert High, il principale responsabile della tecnologia di Watson.

In futuro i sistemi d’intelligenza artificiale analizzeranno la voce, il volto, la postura, le parole di una persona, oltre alla sua storia, per capire meglio cosa sta provando e come rispondere. Il prossimo passo, secondo la cofondatrice e amministratrice delegata di Affectiva, Rana el Kaliouby, sarà un chip emotivo inserito nei nostri telefoni e nelle nostre tv in grado di

reagire in tempo reale. “Penso che in futuro daremo per scontato che qualsiasi dispositivo sia in grado di leggere le nostre emozioni”, spiega.

5. Affezionarsi

Sappiamo già che le persone possono sviluppare dei legami emotivi con gli aspirapolveri Roomba e altri robot rudimentali. Come interagiranno con gli assistenti dotati d’intelligenza artificiale che ci parlano con voce umana e sembrano capirci profondamente? Spivack prevede che ci cironderemo di compagni virtuali che ci accompagneranno per tutta la vita. A ogni neonato verrà dato un giocattolo intelligente che lo capisce e cresce con lui. “All’inizio sarà un bell’animaletto imbottito”, spiega. “Poi diventerà qualcosa connesso alla nuvola e a cui si può accedere con il telefono. E poi, nel 2050 o quando verrà il momento, sarà un chip impiantato direttamente nel cervello”. Tra le molte domande che solleva una simile ipotesi, Spivack si chiede: “Chi sarà il proprietario dei nostri assistenti? Sarà Google?”. Il nostro più vecchio amico potrà essere ritirato o riprogrammato a piacimento? E senza i nostri fidati assistenti, ci scopriremo più vulnerabili? El Kaliouby, di Affectiva, sottolinea che ci sono molti interrogativi legati al concetto di autonomia: cosa potrà fare un assistente per conto nostro? Dovrebbe essere in grado di fare acquisti per noi? E se gli chiederemo di fare qualcosa d’illegale, potrà ignorare i nostri ordini?

El Kaliouby si preoccupa anche della privacy. Se un’intelligenza artificiale stabilirà che un adolescente è depresso, potrà informare i suoi genitori? Secondo Spivack, dovremo decidere se avere con gli assistenti un rapporto privilegiato come quello che s’instaura tra avvocato e cliente o tra dottore e paziente. Potranno segnalarci alle forze dell’ordine? Potranno essere chiamati a testimoniare? E che succederà se ci sarà una violazione della sicurezza? Alcune persone temono che l’intelligenza artificiale avanzata dominerà il mondo, ma Kambhampati, dell’Associazione per la promozione dell’intelligenza artificiale, pensa che il rischio più grande sarà la pirateria informatica. Visto il grado di intimità che potremmo sviluppare con i nostri assistenti digitali, se la persona sbagliata fosse in grado di violarli quello che un tempo era il nostro principale aiuto potrebbe diventare il nostro principale problema. ♦♦

Asunción, Paraguay



TOMAS MUNTA (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

La rinascita del Paraguay

Sylvia Colombo, Folha de S.Paulo, Brasile

Per rilanciare l'economia, il paese sudamericano ha deciso di puntare sulla produzione manifatturiera a basso costo e sull'allevamento, rivolgendosi soprattutto al mercato brasiliano

Fino a poco tempo fa il Paraguay era considerato un paese che esportava generi alimentari e prodotti elettronici falsi, e dipendeva completamente dai suoi vicini più grandi: il Brasile e l'Argentina. Oggi è un esempio di successo in Sudamerica. Negli ultimi anni il pil del paese è cresciuto del 3-4 per cento, mentre le altre economie della regione si sono attestate intorno al 2 per cento. “Non c'è un segreto”, ha spiegato il presidente paraguaiano Horacio Cartes all'ultimo Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera. “Abbiamo avuto il vento a favore”, ha detto riferendosi al boom delle materie prime. “Poi siamo stati attenti alle spese e agli investimenti”.

Eletto nel 2013, Cartes è uno dei principali imprenditori del Paraguay ed è uno dei fondatori della più importante banca del

paese, l'Amambay. Diventato presidente, aveva annunciato che avrebbe formato un governo di imprenditori. Così, oltre ad alcuni manager delle sue aziende, ha voluto a fianco giovani che avevano studiato all'estero. Anche se all'inizio questa strategia era stata contestata, la formula del “governo senza politici” ha prodotto i suoi risultati.

I motivi principali del successo paraguaiano vanno cercati negli investimenti nel settore manifatturiero e nell'apertura del mercato delle carni agli investitori stranieri. “Vogliamo diventare la Cina del Brasile”, ha spiegato il ministro dell'industria e del commercio Gustavo Leite, riferendosi ai settanta miliardi di dollari che il Brasile spende per comprare prodotti manifatturieri sui mercati asiatici mentre, secondo Leite, le stesse merci potrebbero essere prodotte a costi inferiori in Paraguay.

Le aziende manifatturiere controllate da investitori stranieri, le cosiddette *maquilas*, sono in rapida diffusione, grazie anche al fatto che lo stato offre un regime fiscale agevolato. “L'80 per cento delle *maquilas* è di proprietà brasiliana, il 7 per cento è argentino e il resto si divide tra i paesi europei e gli Stati Uniti. Però noi vogliamo raggiungere mercati più lontani”, dice Carina

Daher, presidente del Cemap, l'associazione che riunisce le *maquilas*. Ma per il ministro delle finanze Santiago Peña, il Paraguay non può permettersi di rinunciare al settore agricolo e all'allevamento. “Ci sarà sempre bisogno di prodotti alimentari e non possiamo negare la nostra tradizione. I cinesi non mangiano i cellulari”, ha spiegato. Gli investimenti del Paraguay nel settore della carne sono inferiori solo a quelli del Brasile. Ma alcune aziende brasiliane sono già presenti in Paraguay. La Jbs, per esempio, possiede tre stabilimenti.

Nel frattempo molti stereotipi legati alla capitale, Asunción, sono superati. Non è più la città costituita solo da strade strette, negozi di elettronica, agenzie di cambio e ambulantisti che lavorano sotto il sole a picco. La capitale si sta trasformando con straordinaria rapidità. Il centro conserva ancora tracce del passato, ma i nuovi quartieri e la zona portuale offrono un'immagine diversa. Sono spuntati palazzoni pieni di uffici, hotel e centri commerciali. Il governo intende riqualificare l'area portuale dove, entro il 2019, è prevista l'inaugurazione di cinque torri che ospiteranno le nuove sedi del ministero degli esteri, del lavoro, della comunicazione e della cultura. Per quanto riguarda il centro storico è in fase di studio un progetto che prevede aree a traffico limitato, zone pedonali, parchi e piazzali. Gli edifici storici saranno ristrutturati e sarà rinnovata anche l'area lungo il fiume.

Rivalità politica

Per quanto riguarda la situazione politica, Cartes e il suo predecessore, e oggi senatore, Fernando Lugo, destituito nel 2012, vogliono entrambi ricandidarsi alle presidenziali nel 2018. La costituzione non consente la rielezione, neanche nel caso di mandati non consecutivi.

Tuttavia negli ultimi mesi Cartes e Lugo hanno cominciato a studiare una strategia per superare l'ostacolo. Il Partido colorado, a cui appartiene Cartes, ha presentato una proposta di modifica della costituzione che ha raccolto 300mila firme. Lugo è stato messo in stato d'accusa nel 2012, ma un eventuale ricorso contro la destituzione gli consentirebbe rientrare in gioco. L'ex presidente sta sfruttando anche la sua rete di contatti internazionali per contestare la legittimità della destituzione. Secondo i sondaggi, oggi il 23 per cento dei paraguaiani voterebbe Cartes, mentre Lugo arriverebbe al 58 per cento. ♦ lb



BOB STRONG (REUTERS/CONTRASTO)

SVEZIA

La Volvo va grazie ai cinesi

“Nel 2010, quando il settore auto della Volvo passò dalla Ford al gruppo cinese Geely, in Svezia e nel resto d'Europa si diffuse un profondo scetticismo. Oggi, invece, molti riconoscono che quell'operazione è stata un colpo di fortuna”, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. La fabbrica di automobili della Volvo a Göteborg dà lavoro a 18mila persone e convive con il resto del gruppo rimasto in mani svedesi, che si occupa anche della produzione di macchinari per l'edilizia, sistemi di propulsione per applicazioni industriali e marine, componenti aerospaziali e servizi finanziari. “Certo, il 2016 è stato il primo degli ultimi cinquant'anni in cui l'auto più venduta in Svezia non è stata una Volvo ma la Volkswagen Golf”, però è un segno dei tempi: oggi l'azienda di proprietà cinese non si concentra più solo sulla Svezia, ma è molto attiva su altri mercati. “Nel 2016, per esempio, la Volvo ha venduto negli Stati Uniti 83mila vetture, contro le 70mila del mercato svedese, dove comunque mantiene la quota di mercato più alta con il 21,5 per cento”. Il paese dove vende più auto è la Cina, con 91mila auto nel 2016. L'espansione sui mercati stranieri ha permesso all'azienda di aggiustare i conti: nel 2010, quando fu comprata dalla Geely, la Volvo Auto era in perdita. Tre anni dopo era tornata in attivo e aveva aperto nuove fabbriche negli Stati Uniti e in Cina.

Panamá

Arrestati Fonseca e Mossack



Panama City

Il 9 febbraio le autorità panamensi hanno arrestato Ramon Fonseca Mora e Jurgen Mossack, i titolari dello studio legale al centro dei Panama papers, lo scandalo scoppiato nel 2016 in seguito alla pubblicazione di oltre duecentomila documenti sulle società di comodo e i conti bancari segreti aperti a Panamá per evadere le tasse. Come spiega **Die Tageszeitung**, Fonseca e Mossack sono accusati di riciclaggio di denaro insieme ad altri due colleghi dello studio. Le indagini riguardano uno scandalo di corruzione che coinvolge l'azienda petrolifera di stato brasiliana Petrobras. ◆

GRECIA

Asfissati dall'austerità

La crisi greca torna a far parlare di sé. “Il Fondo monetario internazionale (Fmi)”, scrive **Le Monde**, “non ha ancora aderito ufficialmente al terzo pacchetto di salvataggio da 86 miliardi, deciso nel 2015, e continua a chiedere una forte ristrutturazione del debito di Atene, convinto che solo così l'economia del paese si potrà risollevare. Ma i creditori europei, e in particolare la Germania, non ne vogliono sentire neanche parlare”. Queste tensioni, osserva il quotidiano francese, fanno temere una nuova crisi, visto che arrivano proprio mentre i creditori devono sbloccare una terza tran-

che di aiuti, indispensabile per rimborsare i debiti in scadenza a maggio. Nel frattempo la Grecia è sempre più “asfissata dalle misure d'austerità”. Il governo di Atene ha aumentato l'iva dal 19 al 24 per cento, ha rivalutato le aliquote dell'imposta sui beni immobili, ha tagliato le pensioni e ha perfino introdotto un'imposta sulla telefonia, che si aggiunge all'iva. Nei primi nove mesi del 2016, inoltre, in Grecia sono state aperte 21.654 aziende e ne sono state chiuse 24.330. “Ma molti imprenditori greci hanno scelto di trasferirsi in Bulgaria”, soprattutto perché lì si pagano meno tasse. Nel quarto trimestre del 2016 il pil nazionale è diminuito dello 0,4 per cento, mentre il tasso di disoccupazione resta alto: a novembre era al 24,5 per cento.

SVIZZERA

No ai privilegi alle aziende

Il 12 febbraio gli elettori svizzeri hanno respinto con un referendum una proposta di riforma del regime fiscale delle aziende straniere. Il 59 per cento degli svizzeri ha detto no al disegno di legge studiato per impedire bruschi aumenti delle tasse per gli investitori stranieri. Come spiega **Le Temps**, la Svizzera permette ad alcuni cantoni di offrire alle aziende straniere un regime fiscale agevolato. A causa delle proteste di organizzazioni internazionali come l'Ocse, Berna si era impegnata a riformare il sistema entro il 2019. Attraverso il referendum del 12 febbraio, il governo e le associazioni di imprenditori proponevano di abolire lo speciale status fiscale per le multinazionali e allo stesso tempo offrire agevolazioni in attività come la ricerca e lo sviluppo a tutte le imprese, comprese quelle svizzere. Le minori entrate fiscali dei singoli cantoni sarebbero poi state coperte dai fondi federali. Alla proposta si sono opposti i socialisti, i verdi, i sindacati e le organizzazioni religiose, temendo che le minori entrate avrebbero portato a dolorosi tagli ai servizi sociali o all'aumento delle tasse per le persone fisiche.

IN BREVE

Lussemburgo L'8 febbraio il parlamento del Lussemburgo ha approvato una legge che introduce dei permessi di soggiorno speciali per gli investitori stranieri. I permessi saranno concessi a condizione che l'imprenditore investa 500mila euro in un'attività commerciale e almeno tre milioni di euro tramite una società di gestione lussemburghese o che depositi venti milioni in una banca.

Unione europea Il parlamento europeo ha approvato il Ceta, l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Canada.

Geopolitica.info
Centro Studi di geopolitica, relazioni internazionali e studi strategici

Winter School in geopolitica e relazioni internazionali - XI edizione
IL MONDO DOPO OBAMA. Instabilità, alleanze, risorse

Roma, 25 febbraio - 27 maggio 2017

Per info:
education@geopolitica.info
www.geopolitica.info

CREDIAMO CHE UNA T-SHIRT POSSA CAMBIARE IL MONDO.
Sostieni le cause che ti stanno più a cuore su Worth Wearing. Ordina la tua T-shirt e indossa il messaggio!
worthwearing.org

Sei un'organizzazione e vuoi finanziare un tuo progetto creando la tua T-shirt? Contattaci hello@worthwearing.org

 WORTH WEARING

FF festival del fundraising
THE ITALIAN FUNDRAISING CONFERENCE

17.18.19 MAGGIO
HOTEL PARCHI DEL GARDA (LAZISE)
X EDIZIONE

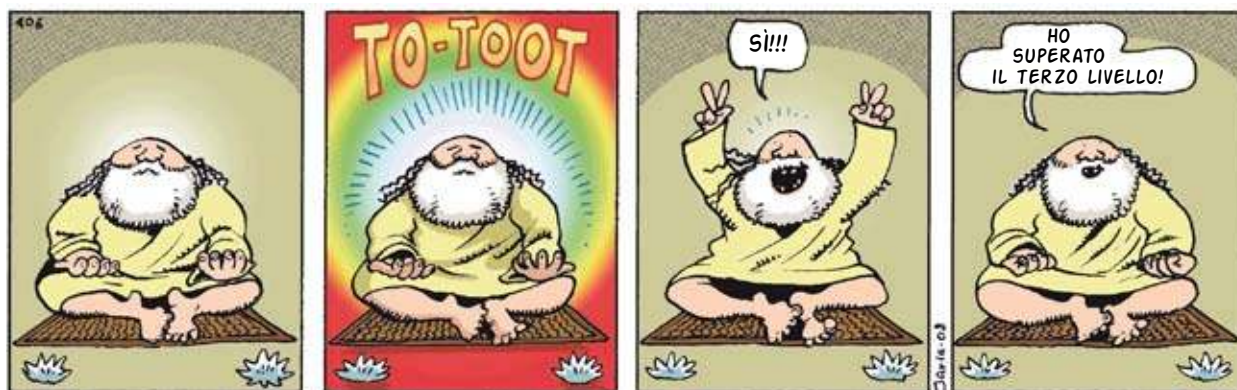
IMPARA A
FARE FUNDRAISING
PER DARE LIBERTÀ
E INDIPENDENZA
ALLA TUA ORGANIZZAZIONE
NON PROFIT

PRENOTA IL TUO POSTO ENTRO IL 28 FEBBRAIO: CONVIENE!
SCOPRI COME SU: WWW.FESTIVALDELFUNDRAISING.IT

Wum
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



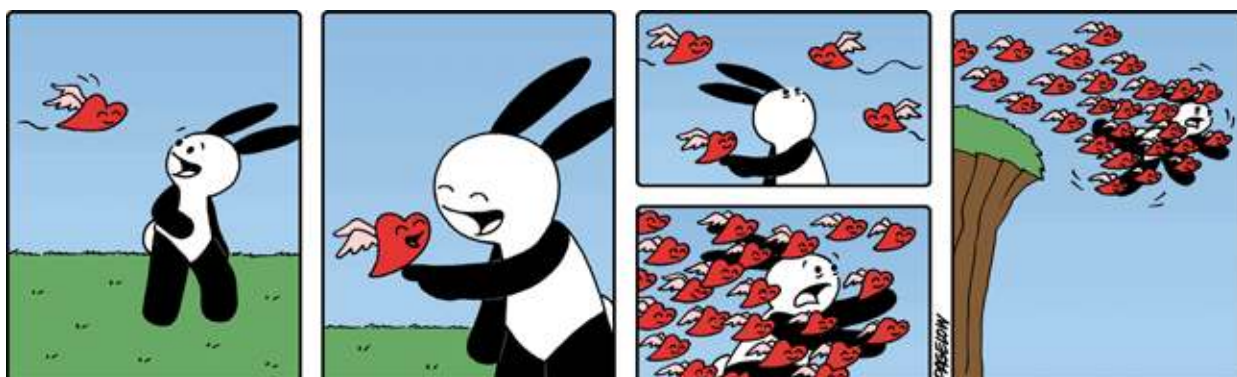
Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Sepko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti





CANDIDATO A 3 PREMI OSCAR® TRA CUI
MIGLIOR ATTRICE



N A T A L I E P O R T M A N

Sackie

UN FILM DI PABLO LARRAÍN

DAL 23 FEBBRAIO AL CINEMA

Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI
 Immagina di aver viaggiato nel tempo e di essere nel 2020 in uno dei tuoi posti preferiti. Cosa vedi?

ACQUARIO



Il tuo mantra per le prossime tre settimane dev'essere: "So quello che voglio e so come farlo planare nella mia vita". Pronuncialo a voce alta undici volte ogni mattina quando ti svegli, undici volte prima di pranzo e undici prima di andare a letto. Ogni volta che ripeterai questa frase avrai la sorridente sicurezza che, per quanto tempo ci possa volere per realizzarla, quella magia alla fine funzionerà. Non lasciare che nessuna vocina nella tua testa metta in dubbio questa semplice verità. Innalza il tuo cuore fino alla più alta fonte di vitalità che riesci a immaginare.

ARIETE



Secondo i miei calcoli, il 72 per cento di voi Arieti è insolitamente di buonumore. Il mondo vi sembra più disposto a collaborare. Il 56 per cento è innamorato della vita come non lo era da tempo. Direi anche che il 14 per cento vive momenti di assurda e delirante felicità senza nessun motivo apparente. Considerata questa generosità di spirito, potreste ricevere gratificazioni apparentemente impossibili, come un dono in denaro, un gelato caldo o una tenerezza incondizionata. E scommetto che almeno al dieci per cento di voi sta già succedendo qualcosa di simile.

TORO



Sto lanciando una campagna contro gli stereotipi superati sui Tori. Alcuni astrologi continuano a diffamarvi dicendo che spesso siete spilorci, flemmatici e testardi. Come antidoto, ho intenzione di attirare l'attenzione di tutti sulla vostra profonda, sensuale dolcezza, la vostra raffinata, pragmatica sensibilità e la vostra diligente, dinamica efficienza. Nelle prossime settimane non sarà difficile, perché sarete al culmine della capacità di esprimere questi superpoteri. Per fortuna anche gli altri riusciranno ad apprezzarvi per quello che siete veramente. Un ottimo momento per chiarire le cose e migliorare la vostra reputazione.

GEMELLI



Giovanni sostituirà di nascosto le pillole anticoncezionali di Alessandra con pastiglie di zucchero? Camille andrà all'appuntamento con l'uomo che la ricatta portando con sé un piede

di porco? Josie ruberà il diario di José e lo venderà su eBay? Visti i presagi astrali del momento, potresti essere inconsciamente attratto da eventi da telenovela come questi. Ma spero e prevedo che esprimerai le correnti cosmiche in modo più intelligente. Per esempio, dopo mezzanotte, sotto una pioggia battente, ascolterai una confessione straziante ma salutare. Oppure infrangerai un tabù con grazia ingegnosa o stabilirai un fecondo rapporto con una canaglia ravveduta.

CANCRO



Tutta la materia naturale presente sulla Terra è composta di 92 elementi combinati in vario modo. Dato che sono presenti in quantità minime, gli esseri umani hanno impiegato molto tempo a scoprirli. Nel settecento e nell'ottocento i chimici esultarono quando ne trovarono ben sette in un unico posto, una miniera sotterranea a Ytterby, in Svezia. Prevedo che vivrai un'esperienza metaforicamente simile, Cancerino: potrai accedere a una nuova fonte concentrata che ti illuminerà.

LEONE



Le prossime quattro settimane saranno un ottimo periodo per capire meglio le figure importanti della tua vita. Anzi, ho il sospetto che se cercherai di approfondire la conoscenza di chi influisce su di te, produrrà fortuna e sincronismi significativi. Se c'è qualcuno che ti affascina e stimola la tua curiosità, prova a scoprire qualcosa di più su quella persona. Studia i tipi stravaganti a cui sei allergico con l'intento di comprendere come funziona la loro

mente. E, in generale, sforzati di essere obiettivo e di perfezionare la tua capacità di leggere la natura umana.

VERGINE



Nel 1787 l'ammiraglio inglese Arthur Phillip guidò una spedizione navale di otto mesi verso il continente sudorientale che oggi conosciamo come Australia. Appena sbarcato, dichiarò che quelle terre appartenevano all'Inghilterra anche se erano abitate da 250mila aborigeni. Duecento anni dopo Burnum Burnum, un attivista per i diritti degli aborigeni, piantò la loro bandiera sulle bianche scogliere di Dover, dichiarando che quelle terre appartenevano al suo popolo. Ti invito a compiere al più presto un atto altrettanto astuto o simbolico. Un rituale o un gesto che affermi la tua sovranità, evochi un sacrosanto capovolgimento o esprima il tuo spirito indomabile.

BILANCIA



Nel primo secolo dopo Cristo, Quintiliano scrisse un testo in dodici volumi sull'arte oratoria. L'opera avrebbe potuto essere ancora più lunga. "Cancellare è importante quanto scrivere", diceva l'autore latino. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, nelle prossime settimane questa riflessione dovrebbe essere per te gratificante e perfino emozionante. Per la salute a lungo termine di quello che fai, che sia un lavoro svolto per piacere o il tuo capolavoro, dovresti dedicare un po' di tempo a rivenderlo. Come potresti migliorarlo rendendolo più breve e conciso?

SCORPIONE



Conosci il programma tv per bambini *Sesamo apriti*? Ti ricordi di Bibbo, il canarino parlante alto più di due metri? Spero di sì, perché il tuo oroscopo è costruito su di lui. Nell'episodio intitolato *I quadri non si mangiano*, Bibbo risolve un enigma che libera un principe egizio di quattromila anni da un'antica maledizione. Penso che per liberarti dovresti ispirarti a questa storia. Come? Potresti finalmente aggirare un vecchissimo problema con l'aiuto di un po' di scherzosa, se non addi-

rittura infantile, energia. Non pensare che per liberarti di quell'antico peso tu debba essere sempre serio e austero. Anzi, è vero il contrario. Fidati degli spiriti allegri e chiassosi.

SAGITTARIO



Il tuo corso di comunicazione sta per concludersi. Voglio darti cinque dritte per aiutarti a superare l'esame finale. 1) Ascolta bene quello che devi sapere invece di dire quello che già sai. 2) Riduci al minimo le bugie innocenti e i sotterfugi di comodo. 3) Di' la verità liberamente e con tutta la forza che hai, ma sempre con accorta gentilezza. 4) Sarai più utile alla tua causa se diffonderai pettegolezzi lucidi e brillanti piuttosto che sordidi. 5) Prova a essere imprevedibile, a infondere nelle tue conversazioni informazioni inaspettate ed espressioni piacevoli.

CAPRICORNO



In latino l'espressione *crambe repetita* significa "minestra riscaldata". Nelle prossime settimane ti invito a non mangiarla mai né letteralmente né metaforicamente. Se hai proprio voglia di una minestra, mangiala appena cucinata. Se hai un appetito altrettanto insaziabile di storie, rivelazioni e informazioni - e sospetto che lo avrai - non accettare quelle riscaldate e riciclate. Insisti per avere cose fresche che stimolino la tua curiosità e il tuo senso della meraviglia.

PESCI



"Non possiamo starcene seduti a fissare le nostre ferite per sempre", scrive lo scrittore giapponese Haruki Murakami. "Dobbiamo alzarci e passare all'azione successiva". Spero che questa frase ti serva da ispirazione, oltre che da leggero rimprovero. Secondo la mia analisi, hai già fatto un lavoro eroico per individuare la causa della tua sofferenza. Hai usato una grande intelligenza per capirla meglio e cercare di guarirla. Ma è arrivato il momento di pensare ad altro. A cosa? Alla tua rinascita, per esempio.

SIGNE, THE INQUIRER, STATI UNITI



Alla dogana irachena (“Tra i 150mila e i 500mila morti nella guerra del golfo”): “Mi dispiace, non lasciamo più entrare chi è notoriamente un pericolo per la nostra sicurezza”.

Fillon rendant visite à Théo...



François Fillon visita Théo, il giovane picchiato dalla polizia. “Grazie per aver distratto i mezzi d’informazione”.

ACÉ, FRANCIA



“Pensa che buffo, ci siamo incontrati quando al college facevo esperimenti con varie sostanze”.

PIRANO, STATI UNITI

THE NEW YORKER



“Che cos’è questa roba? Non si vede più niente”. “Proposte per nuove regole di governo e di trasparenza”.

KROLL, LE SOIR, BELGIO



“Credere che sia un touchscreen”.

FLAKE

Le regole Primo giorno di lavoro

- 1 Arrivare in orario aiuta.
- 2 Metti la foto dei bambini sulla scrivania ma aspetta una settimana per tirare fuori il maialino di peluche portafortuna.
- 3 Sorridi sempre, anche quando non hai idea di cosa ti stiano dicendo.
- 4 Prima di portarti le lasagne da casa, aspetta di scoprire le dinamiche della pausa pranzo.
- 5 Non tentare di memorizzare i nomi dei colleghi, impara solo quello del capo. regole@internazionale.it



SOSTIENE



GAETANOMURA

NAVIGATORE



GAETANO MURA, NAVIGATORE DI CALA GONONE, SPERIMENTA L'OCEANO PORTANDO ALL'ESTREMO LE SUE IMPRESE IN SOLITUDINE. CON UNA SCRUPOLOSA PREPARAZIONE TECNICA E PERSONALE HA POTUTO RAGGIUNGERE RISULTATI DI ECCELLENZA. NEL RECENTE TENTATIVO DI "SOLO ROUND THE GLOBE RECORD" (GIRO DEL MONDO), 65 GIORNI DI NAVIGAZIONE AI LIMITI, HA COINVOLTO CON I SUOI RACCONTI MIGLIAIA DI APPASSIONATI.

www.gaetanomura.com

1:00 PM CALL MILAN. WISH GIULIA A HAPPY BIRTHDAY (A BIT LATE)

TOD'S

TODS.COM